



Oliva Ko perde il titolo mondiale

Oliva è finito Ko. Il campione del mondo (nella foto), ha perso a Ribera la corona Wba dei superleggeri contro l'argentino Coggi. Una terza ripresa drammatica il napoletano raggiunto da una combinazione è andato al tappeto. Ha tentato di riprendere il match, ma dopo pochi secondi, investito da una potente scarica di colpi, è di nuovo andato al tappeto per il conto finale. Oliva, dopo 48 incontri senza sconfitte ha conosciuto la serata più amara della sua carriera.

Francia-Iran, s'aggrava la tensione

Prosegue la guerra delle ambasciate e la tensione tra Parigi e Teheran diventa sempre più acuta. Mentre la vicenda sembra assumere gli oscuri contorni di un frangente epico sulle rive della Senna, si teme per la vita dei cinque ostaggi in Libano. La radio ufficiale iraniana ha parlato ieri di «conseguenze imprevedibili». Il ministro degli Esteri Jean Bernard Ramond rientra in tutta fretta da una visita in Giordania.

Un banchetto con i soldi per la frana di Senise

Con parte dei fondi destinati al senzatetto di Senise la giunta comunale del paese sconvolto dalla frana ha organizzato un bel banchetto in onore dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. Un milione e mezzo solo per il vino, un Brunello di Montalcino di annata Quattro milioni il conto. Scovando tra le delibere approvate negli ultimi mesi vengono fuori stampe emblematiche di una Italia minore, lontana dai fragori del Palazzo.

Spareggi Ultimi 90' a Modena e Napoli

Ventimila tifosi laziali e diecimila modenesi a Napoli, settimana cesenati a Modena. Per il calcio, che sta per tirare già il sipario agonistico è il giorno del grande esodo. Oggi si giocano gli ultimi novanta minuti degli spareggi per salire dalla serie B alla A e per evitare la discesa in serie C. La partita in programma sono due Lazio-Campobasso, che è decisiva per la retrocessione e Cremonese-Cesena, che può avere valore soltanto per la squadra romagnola.

Intervista al vicesegretario del Pci sul partito e la sua politica
Dibattito libero, pluralità di opinioni nei gruppi dirigenti, il dovere delle decisioni

Occhetto: una sola via quella della sinistra europea

La nostra discussione

GERARDO CHIAROMONTE

Le interviste ad Achille Occhetto e ad altri dirigenti comunisti - che pubblichiamo in questo numero - rappresentano un contributo importante al dibattito che è in corso negli organismi dirigenti periferici e in varie assemblee del Pci dopo le elezioni e dopo l'ultima sessione del Comitato centrale.

Si tratta di un dibattito che, per le sue dimensioni di massa e per l'alto grado di passione politica, costituisce, e per sé, un fatto notevole nella vita politica del nostro paese, la cui importanza, del resto, va ben al di là di una discussione interna di partito e suscita un larghissimo interesse. Anche se, come è naturale, non sono mancate argomentazioni e prese di posizione, che sono riconducibili a stati d'animo di amarezza, e anche di «rabbia», e che a volte sembrano, in preda a divisioni e ragionamenti più meditati, e più politici.

Di questo dibattito, l'Unità ha reso conto con ampiezza e con spirito di verità, senza reticenze, e senza preoccuparsi di riferire anche cose «scabrose». Abbiamo fatto così il nostro dovere di giornale. Abbiamo reso anche, a mio parere, un servizio al Pci in una fase certamente delicata della sua storia: facendo comprendere meglio, a tutti noi, quali siano le questioni vere da discutere e quale sia, oggi, lo stato d'animo di una parte grande dei militanti comunisti.

In questo dibattito, nel nostro lavoro di giornalisti dell'Unità, non siamo spettatori neutrali, nel senso che non possiamo e non vogliamo limitarci a dare conto di quel che avviene e delle cose che si dicono. Vogliamo essere anche parte attiva del dibattito, e contribuire alla individuazione dei problemi centrali che stanno di fronte non soltanto a noi ma a tutta la sinistra italiana ed europea. Vogliamo contribuire al superamento di posizioni di sfiducia e di rassegnazione, o di pura recitazione su tutto e su tutti, allo sviluppo dell'iniziativa politica e culturale di un partito che rappresenta una parte così grande dei lavoratori e del popolo italiano e il cui intervento sulle cose e sui fatti è sempre più decisivo in una situazione politica e sociale così confusa, incerta, difficile, e tuttavia aperta, come l'attuale.

Molti occhi ed orecchi sono, oggi più che mai, puntati sul Pci. E sono in tantissimi quelli che hanno interesse a rappresentarci come un partito allo sbando, in preda a divisioni e contrasti insanabili. A questa vera e propria campagna abbiamo risposto con il metodo nostro cioè con l'informazione vera sulle nostre discussioni, e sulle nostre diverse valutazioni, ma anche con lo sforzo per riportare il dibattito sui problemi di fondo, sempre con l'occhio fisso ai compiti democratici e nazionali cui dobbiamo saper assolvere, oggi e non domani.

Le interviste che oggi pubblichiamo rientrano in questo sforzo. Ci auguriamo che esse possano contribuire al dibattito che troverà una sua conclusione nella riunione del Comitato centrale di fine luglio, e a un miglioramento dell'azione politica e di massa del Pci, a una sua unità più consapevole, a una sua più elevata capacità di iniziativa politica e culturale. E questo, naturalmente, nell'interesse di tutta la sinistra, dei lavoratori, della democrazia italiana.

«Io non dico che stiamo cercando una "terza via", ma la via di una sinistra europea». Sullo sfondo di questa affermazione, Achille Occhetto indica i presupposti del rilancio del ruolo del Pci, ripropone la preminenza dei programmi nel rapporto con i socialisti e le altre forze progressiste, laiche e cattoliche, torna sui temi essenziali dell'ultimo Comitato centrale, che lo ha eletto vicesegretario.

FAUSTO IBSA

ROMA «Ritengo fossilizzata l'ipotesi della ricerca di una "terza via". Condivisi questa formula quando fu enunciata da Enrico Berlinguer. Allora aveva una forte carica di distinzione dal modello sovietico e segnava l'inizio di una ricerca autonoma e originale che non fosse un'andata a Canossa dei comunisti italiani. Ormai, però, i dati della realtà rendono del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio fra altri due punti, che sarebbero la rivoluzione e il riformismo. Rivoluzione e riformismo classici sono una "coppia" ottocentesca. Perciò io non dico che stiamo cercando una "terza via", ma la via di una sinistra europea». Così dice Achille Occhetto in un'intervista a «Unità», nella quale affronta ampiamente i problemi del partito e della sua politica. A proposito della cosiddetta «omogeneità», il vicesegretario del Pci afferma «il fatto che nel gruppo dirigente ci sia una ricchezza di sensibilità nel rapporto con la realtà del paese è una garanzia». Il «vero problema» è quello di «avere una conduzione politica, per cui, fatta la verifica delle posizioni, si abbia la forza e la rapidità della decisione».

A PAGINA 11

DOSSIER

Il rinnovamento del Pci

Interviste a:

- Piero Fassino
- Pietro Ingrao
- Giorgio Napolitano
- Gian Carlo Pajetta
- Livia Turco
- Roberto Vitali

ALLE PAGG. 12-13-14

Per la bomba sul Napoli-Milano accusati Calò e Misso

Mafia e neri fecero la strage

La strage del 23 dicembre '84 sul rapido Napoli-Milano (15 morti e 170 feriti) fu il frutto di un accordo tra gruppi eversivi neri, mafia e camorra che hanno goduto della complicità di pezzi «deviati» dei servizi segreti. È questa la conclusione cui è pervenuto il procuratore aggiunto di Firenze Pierluigi Vigna che ha chiesto il rinvio a giudizio per la strage di 8 persone (tra cui Pippo Calò e il boss Misso).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

Il procuratore Vigna ha condannato la sua conclusione in 600 pagine di requisitoria su cui ora dovrà dare il responso definitivo l'ufficio istruttore. Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio per la strage di Natale dell'84 di otto persone: Pippo Calò, considerato «il cassiere della mafia», Giulio Cercola, il suo braccio destro, Franco De Agostino e Gelfo Antonio Rotolo entrambi presunti mafiosi, Giuseppe Misso detto «nasone» noto boss del rione Sanità a Napoli, legato agli ambienti eversivi neri, Giulio Prozzi, e Alfonso Galetta entrambi legati al clan Misso. A processo dovrà andare per il pm Vigna anche Friedrich Schaudinn, un jugoslavo residente a Roma, specialista nella fabbricazione di congegni per far esplodere le bombe. C'è però un secondo gruppo di imputati che, per Vigna, andrebbero rinviati a giudizio per corruzione. Si tratta del capitolo più inquietante dei carabinieri (uno fu anche agente dei Sismi) Antonio Francavilla e Gelfo Antonio Rotolo entrambi presunti mafiosi, Giuseppe Misso detto «nasone» noto boss del rione Sanità a Napoli, legato agli ambienti eversivi neri, Giulio Prozzi, e Alfonso Galetta entrambi legati al clan Misso. A processo dovrà andare per il pm Vigna anche

A PAGINA 5



L'intenso traffico di fine settimana bloccato sull'A14 a causa di alcuni tamponamenti

Primo esodo Milioni di italiani in marcia

Fra venerdì ed oggi altri tre milioni di italiani, e centinaia di migliaia di stranieri in entrata, stanno ingrossando le file dei vacanzieri. Le medie di traffico sono ampiamente superiori alla norma. Ieri ieri e oggi un transito di 2 milioni di veicoli sulla intera rete autostradale. Domani saranno due milioni e duecentomila. Un lento serpente d'auto di 7 chilometri si è formato ieri mattina da Trento verso il Brennero. A Milano code di 4 chilometri in direzione sud, e di 2 chilometri verso i laghi e Venezia. Sulla Bologna-mare sono state registrate file e rallentamenti, col traffico ostacolato da lievi tamponamenti.

Mentre nel Psi scoppia la «guerra morale», Signorile sotto accusa De Mita a Craxi (e viceversa) «Così non si fa il governo»

Dalle colonne dell'«Avanti!» e dai comizi post-elettorali, Craxi e De Mita avviano una «trattativa» sul nuovo governo che assomiglia a un dialogo tra sordi, in cui domina la preattica. Chi succederà, e come, a Fanfani? «Vattelapesca», ripete il primo. La Dc non accetta balletti attorno a «una pluralità di maggioranze» ipotizzabili, replica il secondo. Intanto, nel Psi esplose lo scontro sul «caso Trane».

PASQUALE CASCELLA E MARCO SAPPINO

ROMA Con i toni ma senza la firma di Ghino di Tacco, il vertice socialista avverte che non consentirà «governi allo sbando, al vento, all'avvenuta». In attesa che Cossiga avvii (forse venerdì) le consultazioni, l'«Avanti!» ricorda oggi che il capo dello Stato conferisce incanchi «piena e libera volontà». Il Psi si dice «pronto» a contribuire al varo di «un governo e una maggioranza per un programma», ma si riserva di «definire forme e condizioni del suo impegno». E, con l'evidente intenzione di tenere la Dc sulla graticola, denuncia chi «comincia a fare il viso dell'arme», a «lanciare messaggi che hanno solo un valore di intimidazione». Un nuovo governo? A questo punto scrive il giornale del Psi «non si sa né chi lo debba o lo possa formare, né con chi e con quali equilibri, né per quali scopi e obiettivi». I socialisti battono il tasto del «programma» come base di un negoziato tra gli ex alleati, mentre accusano i Dc di «agitare nude e crude formule parlamentari, che di per sé oggi dicono poco o nulla». Se poi lo scudocrociato - è la velata minaccia

col «movimentismo» può aprire il nostro paese a fendimenti non facilmente governabili. Il leader della Dc adesso non esclude categoricamente l'idea di trasferirsi a palazzo Chigi e si limita ad auspicare un «termine congruo» di tempo per il nuovo governo, senza reclamare accordi che diano le istituzioni, in Italia «una forma di governo non si fonda sull'incarico del presidente della Repubblica ma su un voto del Parlamento». Un governo non dura senza una maggioranza che lo sostenga, quindi «niente soluzioni pasticciate». Il programma - su cui insiste per ora il Psi - non è «il riferimento per immaginare maggioranze», innesca «una situazione di difficoltà» per le Camere appena insediate.

Anche toni di De Mita nechieggiano contrasti e mosse della vigilia del voto «Giocare

A PAGINA 3

Anquetil: sapete, ho un cancro

Bisogna essere forti e coraggiosi come Jacques Anquetil per confessare a voce alta di essere ammalati di cancro. Bisogna possedere una filosofia della vita per affrontare con tanta serenità momenti così drammatici. Questo ho pensato leggendo sulla «Gazzetta dello Sport» il servizio in cui Anquetil, indimenticabile campione della bicicletta racconta di avere un cancro allo stomaco, ma di «non disperare perché tanti sono stati operati e sono guariti». Tempo fa mi avevano detto che il vincitore di cinque Tour de France e di due Giri d'Italia era sofferente di cuore e che doveva guardarsi, ma incontrandolo non ho mai notato segnali d'inquietudine, o meglio l'ho visto con gli stessi atteggiamenti di quando correva, con quel sorriso lieve, con quel silenzio che i suoi compagni hanno sempre scambiato per superiorità, al punto che a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta il ciclista più applaudito in Francia era il perdente Raymond Poulidor. Perdere ma con una faccia da cagnone buono, con l'allegria stampata in volto anche nelle giornate di sconfitta.

Jacques Anquetil è da ammirare perché non ha mai voluto essere campione e basta lontano dalla normalità dagli altri. E se lontano può apparire oggi, è perché egli mette in conto la lotta crudele di sempre quella per la sopravvivenza dell'uomo. E Mette in conto le speranze e le delusioni. Anquetil ha sempre amato la vita, vuoi quando coltivava le mele a Mont Saint Agnan, un paese nel cuore della Nor-

GINO SALA

mandia dove è nato 18 gennaio del 1934 vuoi quando è diventato «re del cronometro» vincendo nove volte il G.P. delle Nazioni sette volte il G.P. di Lugano cinque volte il G.P. di Ginevra tre volte il G.P. di Forlì e il Trofeo Baracchi, vuoi quando acquistò un castello circondato da poderi agricoli. Ricordo la vigilia di un Giro d'Italia Jacques sotto le forbici di un parrucchiere. Sollecitato dal tifoso che gli stava accarecciando i biondi capelli, Anquetil disse «Caro amico bisogna godere le bellezze del mondo anche a costo di perdere qualche cor-

negli angoli di Rouen. Era povero e col ciclismo è diventato ricco.

Nel ciclismo Jacques c'è ancora oggi ed è attivissimo. Commenta il Tour per una rete televisiva per la radio e sul l'Équipe il quotidiano sportivo che organizza la corsa francese. Non ha bisogno di lavorare, potrebbe vivere di rendita ma vuol sentirsi occupato vuol tenere lontano i brutti pensieri vuol combattere il cancro e se grande è stato l'atleta più grande e l'uomo di 53 anni impegnato nella più difficile e più tormentata delle sue battaglie che gli ha fatto rompere il tradizionale silenzio che gli ha fatto dire di non volersi arrendere. Tanta franchezza tanto coraggio tanta forza d'animo, dovrebbero portare Jacques alla vittoria. Fra un mese a quanto pare l'intervento chirurgico una sala operatoria dove Anquetil si troverà alle prese con un altro record dell'ora, un altro cronometro un'altra montagna alta più del Ventoux.

Recuperato il polso di una statua alta 40 metri Dal mare di Rodi emerge un frammento del mitico Colosso

È emerso dal mare, a 700 metri dal porto di Rodi il frammento di una statua, il polso, l'attacco della mano. Che c'è di straordinario? Le misure, un metro e ottanta per 90 centimetri. La statua intera sarebbe alta 40-45 metri. Tutto lo lascia supporre che sia un frammento del mitico Colosso di Rodi, abbattuto nel 227 avanti Cristo da un terremoto. È stato trovato grazie a una medium olandese.

LUCIANO CANFORA

Nella Cronaca di Teofila e in altre fonti bizantine si legge che gli arabi avrebbero trovato ancora giacenti sul suolo di Rodi dei frammenti del «colosso» nell'anno 653 dopo Cristo al tempo della conquista dell'isola si legge che li avrebbero portati in Sirina dove li avrebbero fusi e venduti ad un mercante immanicabilmente ebreo. Sembra una leggenda inventata apposta per spiegare come mai del celebre colosso fatto costruire nel terzo secolo avanti Cristo da Carete di Lindo scolaro del celebre Lisippo non fosse avanzato neanche un brandello. Pusi i pezzi superstiti era ovvio che tracce del colosso fossero irrimediabilmente. La fantasia dei dotti e degli incolti continuò ad elaborare intorno al gigante volubilizzato soprattutto a proposito del sito in cui l'immane statua di Helios avrebbe potuto

trovato ora a Rodi appartenendo davvero al Colosso di Carete, si rompe finalmente quella specie di incantesimo per cui di una statua di cui conoscevamo tanto dalle fonti letterarie nulla era dato di avere in corpore. Il Pinaro descrive nel libro 34 della Storia naturale questo Colosso insieme ad altri, Strabone ci fa sapere che i rodii non avevano voluto procedere al restauro per una sorta di tabù «per un divieto sacro».

Ritrovare l'oggetto è il sogno di ogni studioso di mondi così remoti. «Se non si è ossessivamente cavalcati da un'idea - scriveva felicemente Placido qualche giorno fa - certe scoperte non si fanno» e citava Schliemann e Ventris. Questa volta per quel che riguarda il Colosso per superare il tabù pare che ci sia voluta l'opera di una medium.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fisco, anno zero

MARCELLO VILLARI

I dati sulle entrate fiscali del mese di maggio insieme a quelli sui primi cinque mesi dell'anno dovrebbero servire a ricordare in questo inizio di legislatura che la questione fiscale, dopo tanto parlare a vuoto, è ancora ferma al palo di partenza. Ai di là dei fatti «tecnici» che hanno contribuito all'aumento boom delle entrate tributarie, essi dimostrano che il fisco continua a spostare ricchezza dai redditi da lavoro a quelli da capitale. Circostranza non nuova ovviamente. Può servire solo a ricordare che il paese dopo tre anni di ripresa economica è molto più ingiusto di prima. È più ingiusto anche se si tiene conto del prezzo pagato in termini di salario e occupazione dal lavoro dipendente per il lungo periodo di ristrutturazione produttiva degli anni ottanta.

La «questione fiscale», con il carico di iniquità antiche e nuove che si trascina, è tuttavia solo un aspetto di una evoluzione congiunturale che per l'economia italiana si dimostra carica di incognite. È bene ricordare a questo punto che i nodi che stanno venendo al pettine sono solo in parte conseguenza del peggiorato clima economico internazionale. Essi sono in buona parte di origine essenzialmente politica, riferendosi al modo in cui il precedente governo ha sfruttato quella situazione particolarmente favorevole creata dal forte ribasso del prezzo del petrolio e dal conseguente sostanzioso risparmio sulla bolletta petrolifera. Chi si è avvantaggiato per quel risparmio? Profitti, ricchezze di varia natura e consumi privati. Tutto ciò è conseguenza di precise scelte strategiche create un clima di euforia, dare la sensazione di un benessere diffuso e duraturo, aiutare il «dinamismo» di finanziari intrepidi e accrescere il consenso delle classi medie al partito di governo. Questa è la sostanza della politica del pentapartito, ed è per questo che essa ha ricevuto l'entusiastico consenso degli industriali, Agnelli in testa. Se questo era l'obiettivo politico è ovvio che non c'era cosa più lontana dalla mente degli uomini del governo che la riforma del fisco. Tassarne i capitali, introdurre un'imposta patrimoniale sulla ricchezza, razionalizzare la selva delle esenzioni contributive, combattere efficacemente erosione ed evasione fiscale, al di là degli stessi effetti pratici delle singole misure, avrebbe voluto dire lanciare messaggi allarmanti «apocalittici» verso un sistema sociale in abolizione che si voleva «lasciar fare», non disturbare. D'altra parte, non allargando la base imponibile, continuando a privilegiare redditi da capitale, rendite ecc. sarebbe stato difficile ridurre efficacemente il drenaggio fiscale e, in sostanza, ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente. Da qualche parte i soldi dovevano pur entrare per sostenere il bilancio pubblico. E così quelli con «ritenuta alla fonte» hanno finito per continuare a pagare per tutti, più di tutti in proporzione.

Dicevamo che il risultato di tutto ciò è stato un aumento dell'ingiustizia. Ma non solo questo. L'economia ora comincia a pagare la «politica sociale» del pentapartito il sostegno ai consumi, anche attraverso la spesa pubblica ha dato all'Italia un «ruolo improprio di locomotiva d'Europa» (Lucchini). E infatti, secondo la Confindustria, nel 1987 i consumi privati dovrebbero crescere del 3,7%, mentre gli investimenti fissi lordi del 4,7%, tanto per fare un paragone i risultati di tutto ciò sono, come è noto, il peggioramento costante dei nostri conti con l'estero, con il disavanzo eccezionale della bilancia dei pagamenti di maggio. Le importazioni aumentano perché la produzione interna non riesce a coprire gli aumenti di consumo e le esportazioni ristagnano a causa della caduta del dollaro e di un rallentamento generale delle altre economie.

Anche i provvedimenti di liberalizzazione valutaria, per il modo precipitoso e forse intempestivo con il quale sono stati varati, possono essere riportati a questo impianto complessivo della politica economica governativa. Lasciar fare liberalizzare, sostenere, indirettamente, i punti forti del sistema senza tenere in eccessivo conto gli equilibri complessivi e i punti deboli, economici e sociali, del paese. Nei giorni scorsi, anche se i responsabili del provvedimento lo negano, la lira sembra aver risentito negativamente della liberalizzazione valutaria. E, a quanto pare, anche all'estero criticano, un po' stupiti, la precipitazione di questa operazione, quasi a voler dire, avete fatto il passo più lungo della gamba. E sembra proprio che sia così dal momento che il deficit pubblico aumenta più delle previsioni e i tassi di interesse sono in ascesa. A ben vedere non è proprio una bella eredità quella che il pentapartito ha lasciato al nuovo Parlamento.

Due milioni di lavoratori del pubblico impiego attendono da mesi gli aumenti, la firma c'è, ma...

Il contratto fantasma



■ Sindacalisti aiutanti e funzionari ministeriali seduti ormai da ore sotto le volte affrescate di palazzo Vidoni l'hanno guardato sbigottiti come se si trovassero di fronte allo Sherlock Holmes del diritto amministrativo. L'avesse fatto per estremo rispetto delle leggi o per trovare l'ennesimo cavillo il ministro della Funzione pubblica Livio Paladini stava dicendo esattamente quello che le loro orecchie stentavano a credere e cioè che non poteva ancora applicare i contratti - firmati ormai da mesi - per quasi due milioni di dipendenti pubblici perché gli veniva impedito dal terzo comma dell'articolo 14 della legge numero 800 del 14 agosto 1982. Roma non era ancora stata annessa al Regno, ma mai quegli accademici deputati avrebbero potuto immaginare che il giorno prima di ferragosto (potenza dello Stato Sabauda) stavano votando un comma che avrebbe avuto effetto sui lavoratori dei ministeri (e su tutti gli altri dipendenti pubblici, ovviamente) a distanza di ben 125 anni.

Quasi due milioni di lavoratori con stipendi bloccati e nessuna riforma nell'organizzazione del lavoro. Eppure i loro contratti sono stati firmati da mesi, il primo nel dicembre '86. È la paradossale situazione nella quale si trova il pubblico impiego, disastroso e percorso da enormi tensioni come i Comitati

di base della scuola hanno ampiamente dimostrato. Ai ritardi politici si è aggiunto il parere negativo della Corte dei conti su alcuni aspetti contrattuali: ora una garanzia, anche per evitare lo sciopero generale del '13, deve venire da Fanfani (domani i sindacati si incontrano con il ministro Paladini).

ANGELO MELONE

pendenti, nulla è cambiato poiché per applicare quegli accordi è necessario che il governo li pubblichi emanando - degli appositi decreti. Ma questo non è avvenuto, mentre per mesi si è atteso un parere della Corte dei conti sulla validità di queste decisioni governative. La sentenza dell'organismo di controllo è arrivata e su alcuni punti è negativa. D'accordo - si dice - il governo dovrà trovare delle correzioni, ma intanto gli accordi sono stati raggiunti. Intanto si applichino. È esattamente quello che i sindacati hanno chiesto al ministro Paladini, ma è spuntato fuori il comma 14 eccetera eccetera. Ora tutto (anche la possibilità di scioglimento) è nelle mani di Fanfani e della risposta che darà nei prossimi giorni ai sindacati che gli hanno chiesto un impegno per dare il via all'accordo.

Una sconosciuta alzata di braccio è il primo commento che viene spontaneo ad Aldo Giunni, segretario generale della Cgil, su tutta la situazione. «Se l'Italia fosse uno Stato dalle leggi certe e rispettate - afferma - giovedì scorso a palazzo Vidoni avremmo dovuto discutere i ipotesi per il nuovo contratto del pubblico impiego quello che dovrà coprire il triennio 1988-90. E invece siamo qui a contrattare l'accordo 85-87 che sta per scadere. Un paradosso - aggiunge - ma certo non l'unico in quale parte del mondo può accadere che si svolga una trattativa, si concluda con un accordo che reca le firme delle due parti (in questo caso la nostra e quella del governo) ma poi, dopo sette mesi, salta fuori una terza parte che ti dice che quell'accordo non va bene? È appunto quello che sta acca-

dendo ora. Un meccanismo perverso la prossima volta - conclude ironicamente - andiamo a trattare direttamente con la Corte dei conti e comunque questo rende vane tutte le grosse innovazioni introdotte dalla legge quadro sul pubblico impiego».

È passato troppo tempo

E qui siamo ad uno dei punti più intricati (e deprimenti) dell'intera vicenda. La «legge quadro» alla quale si riferisce Giunni è quella approvata nel 1983 a larga maggioranza. In sostanza introduce nella pubblica amministrazione il sistema contrattuale, che prima era una semplice prassi poiché ogni innovazione, salariale o normativa, era affidata ad un disegno di legge del governo. Ora non è più così per la prima volta il sindacato può direttamente contrattare questioni economiche ed anche aspetti dell'organizzazione del lavoro con la controparte (il governo), e quindi firmare accordi che entro un mese devono essere convalidati da un decreto. Come si vede questo non è avvenuto. E, in più, come conciliare questa importante innovazione con la funzione di controllo che la Costituzione affida alla Corte dei conti? Le vicende di questi giorni hanno fatto scendere in campo persino due illustri esperti del diritto. «La Corte ha fatto solo il suo dovere - afferma Massimo Severo Giannini - Non si è inceppato il meccanismo ma la conclusione del contratto, perché chi l'ha firmato doveva accorgersi prima che certe clauso-

le, ad esempio, comportavano spese». «Ma è inammissibile che passi tanto tempo - replica Gino Giugni, il «padre» dello Statuto dei Lavoratori - Capita spesso, inoltre, che provvedimenti già perfetti vengano bloccati da rinvii di legittimità assolutamente inutili. Si tratta di obiezioni che vengono poi superate da modifiche formali del provvedimento».

Un vero pasticcio. Come uscire? «È un problema di riforma della pubblica amministrazione - risponde Giunni - Non discutiamo il diritto della Corte dei conti a sindacare gli atti di governo, ma ripetiamo che uno dei primi compiti di fronte al nuovo Parlamento è quello di riformare le funzioni della Corte tenendo conto delle innovazioni della legge quadro. Insomma, bisogna una volta tanto ricordare le varie leggi tra loro, comprese quelle del 1862».

Della riforma della pubblica amministrazione ne fa una questione centrale anche il parlamentare comunista Giorgio Macchiotta. «Le vicende di questi giorni nascono proprio da qui - dice - oltre che dai ritardi del governo a presentare i decreti. Facciamo un esempio per capirci meglio in tutta l'esplosiva vertenza della scuola ha avuto un grosso peso la rivendicazione salariale, ma altrettanto importante era la demotivazione mostrata dal personale scolastico e la richiesta di riforme profonde. Però la gran parte di questi aspetti di organizzazione del lavoro da cambiare sono "riserva di legge" sono cioè modificabili soltanto con una nuova legge ed in questo modo scivolano alla semplice contrattazione. Se si trova un ministro come la Falucci che blocca tutto abbiamo vi-

sto come la situazione possa divenire in poco tempo irrisolvibile. Stessa cosa - prosegue - per molti degli altri contratti del pubblico impiego contengono aspetti salariali ma anche profonde riforme proposte e contrattate direttamente dai lavoratori. Ma, ad esempio, la proposta per la sanità di assumere altro personale per far lavorare a tempo pieno i laboratori pubblici di analisi e ridurre le convenzioni con i privati (quindi risparmiare) non è passata. Così tutto torna ad essere bloccato. Il governo non ha mai presentato una piattaforma di adeguamento della pubblica amministrazione, e così si tenta di tenere i contratti solo nell'ambito salariale. Nel quale, per di più, gli accordi si applicano sempre in ritardo, i lavoratori prendono sempre «accconti» o «arbitrali» su aumenti che gli spettavano magari da tre anni prima: e la rabbia aumenta».

Un meccanismo che crea pasticci

«È lo stesso meccanismo che crea i pasticci con la Corte dei conti - conclude Macchiotta - È giusto che la Corte denunci i bilanci falsi, questo non è un giudizio ma un semplice rilievo contabile. L'importante è che lo faccia fornendo le informazioni mentre si prende una decisione, sui costi presunti che questa comporta, non sette mesi dopo la firma di un contratto come in questo caso. Poi, le responsabilità di trovare le coperture economiche per provvedimenti che ritiene giusti sono del governo».

Insomma, ne viene fuori il quadro di un mostruoso labirinto burocratico del quale per chiare resistenze politiche, non si vuole indicare la uscita. È intanto quasi due milioni di dipendenti dei ministeri del parastato delle aziende, degli enti locali e regionali, della sanità restano senza contratto, senza aumenti e senza riforme nel modo di lavorare.

Intervento
La questione femminile è verifica e spia della democrazia

PAOLA GAJOTTI DE BIASE

Dunque le donne comuniste hanno realizzato, malgrado la caduta elettorale del Pci, l'obiettivo che si erano proposte. Il risultato merita qualche commento in più rispetto a quelli troppo scarsi che gli sono stati dedicati.

Nelle liste del Pci sono elette fra Camera e Senato 64 donne, cioè il 30% degli eletti complessivi, un risultato di analogo forza percentuale lo hanno solo i verdi, ma su dati assoluti infinitamente più bassi, la Dc elegge 13 donne, circa il 4% il Psi 7. Va da sé che la lettura che ne ha dato la stampa (un aumento generale delle donne dal 7% al 9,7%) è fuorviante come il classico pollo di Trilussa. Di fatto gli altri partiti non hanno raccolto la sfida lanciata dalle donne comuniste. Perché questo è avvenuto? Non si può infatti dire che si sia in presenza di un «no» di principio, di una meditata scelta strategica dei partiti contro le donne, nemmeno si può parlare di una generica indisponibilità a votare donna, come è risultato dal successo di molte out-siders. Il nodo resta quello delle logiche e delle forme della selezione politica, il nodo resta intorno alla domanda «I partiti sono soggetti politici capaci di proporre e assumere la responsabilità di una selezione motivata o sono il terreno di uno scontro fra oligarchie interne, in chiave privatistica?». Quali se nel dibattito sulla riforma dei partiti o nelle querelles su chi è più moderno, non si tiene conto di questi dati. Quali se le donne dirigenti degli altri partiti pensano di coprire, per un malinteso patriottismo, il nucleo del problema, per cui la questione femminile è verifica e spia della democrazia.

La mobilitazione sul voto donna ha favorito il Pci e ne ha attenuato la sconfitta o no? Certo sappiamo che una risposta completa è quasi impossibile. Mi sentirei di dire che il vantaggio è stato mirabile in ragione della generale mancanza di attenzione della stampa alla novità che vi era implicita. Sul voto donna il folklo-re-porno e il folklore-personaggio, la notizia irrisolvibile e curiosa, hanno prevalso nettamente sulla sostanza politica.

Questa novità è destinata a rilanciare la questione complessa - che non si può affrontare qui - del significato di una «rappresentanza di sesso». La provocazione che l'ingresso delle donne nelle istituzioni rappresenta, come per lo stesso femminismo, è nel rilievo prioritario che assumono le questioni classiche tipiche dell'esperienza femminile (dalla demografia ai rapporti produzione consumo, dalla vita quotidiana alle esigenze psico affettive) in un collegamento nuovo con le grandi questioni politiche, cosiddette generali. Ciò che, comunque unisce le donne almeno quelle che si sentono forti della

loro appartenenza di sesso non sono necessariamente le risposte da dare, ma la rivendicazione delle priorità e dei collegamenti. E senza le donne, la stitoleatura di queste priorità appare ambigua e ipocrita.

Vorrei invece dire qui della necessità di superare, nel quadro che si è aperto, ogni tentazione di separazione. È fuori discussione sia la necessità di confrontarsi, ancora e per molto, fra donne, sia l'utilità di strumenti specifici pensati per questo. Ma un 30% di donne non può concentrarsi solo sulle domande e le rivendicazioni della specificità. Vorrei fosse respinta subito ogni tentazione dei due tempi un tempo per interrogarsi e rispondere sul significato della rappresentanza, un tempo per intervenire nella politica. Ciò che c'è di femminile da recuperare, nella esperienza istituzionale almeno, è proprio il contesto concreto delle urgenze quotidiane, dei processi di trasformazione e di rinnovamento, come luoghi anche della ridefinizione continua della identità femminile, perché autonomia non è separazione.

I numeri attribuiscono alle donne del Pci un compito che del resto era già implicito con il tentativo aperto con la Carta delle donne: quello di farsi carico dei processi di maturazione in un'area più vasta di quella marxista, più vasta di quella direttamente toccata dalle sensibilità femministe.

Tocca alle donne assumere, con senso di responsabilità personale, la leadership della riflessione sulle politiche legate alle condizioni della maternità, non per sottrarre questo tema a protagonisti maschili, perché l'impegno verso le nuove generazioni deve divenire finalmente comune, ma perché i troppi dati materiali e psicologici legati alla storia passata e al mutamento presente, sfuggono a loro. Chi se non le donne può affrontare - senza cancellare la scoperta di sé - il limite di una legislazione che è stata di sostegno alle donne nella sola direzione del rifiuto della maternità e non è riuscita a diventare partecipazione e condivisione nelle responsabilità positive? Chi, se non le donne, può comprendere le suggestioni ora recuperate nel bel volume della Libreria delle Donne di Milano («Non credere di avere dei diritti») che denunciavano il rischio di «proporre come obiettivo di massa la negazione della maternità stessa»? Chi, se non le donne, è in grado di avvertire come tutto ciò che si lega ai problemi della organizzazione del lavoro, al sistema welfare, alla qualità dell'ambiente, e non solo alle emozioni della pace e della guerra ma alla costruzione di strategie concrete della pace?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurni, 19 (telefono 06/4950531 2 3 4 5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461) 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Benito 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa: Nipi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

BOBO SERGIO STAINO



Sinistra Dialogo tra Martelli e Occhetto

ROMA. Faccia a faccia sull'«Espresso» tra i vicesegretari del Psi, Claudio Martelli e Achille Occhetto. La sinistra europea - dice Martelli - ha «mille ritardi e difficoltà», ma un «problema urgente di identità» si porrebbe «solo per la tradizione comunista occidentale: e non penso che basta che voi diventiate socialdemocratici; questa richiesta, che nel passato vi è stata fatta e vi si continua a fare, non mi pare che ormai abbia molto senso».



Rino Formica



Claudio Signorile

Formica conduce l'attacco «Alt alle difese acritiche l'acqua ai pesci va tolta alla sorgente»

La sinistra invoca Craxi Lettera della «corrente» anche ai garanti: vi sono manovre interne

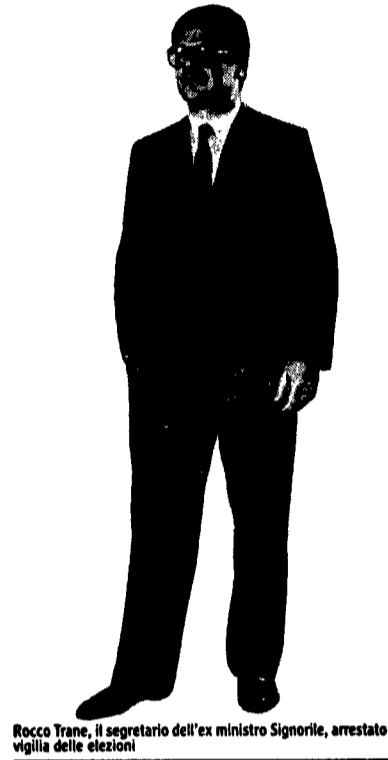
Signorile accusato Il Psi si spacca sul caso Trane

«L'acqua ai pesci va tolta alla fonte»: Rino Formica alza il tiro. Dopo aver accusato «la sinistra ferroviaria del Psi di aver assoldato anche i malavitosi pur di rastrellare i voti per Rocco Trane, il dirigente socialista allude ora direttamente a un ridimensionamento di Claudio Signorile. La «sinistra socialista» teme di essere liquidata e si appella a Craxi. Intanto, spunta un documento...

PASQUALE CASCELLA

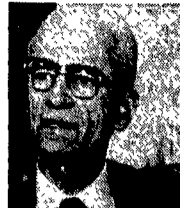
ROMA. La storia di questo braccio di ferro nel Psi sulla questione morale comincia venerdì 5 giugno, all'aeroporto di Brindisi, con l'arresto di Rocco Trane, segretario dell'ex ministro Signorile. Ed ecco il film degli avvenimenti, fino agli ultimi colpi di scena. Il mandato di cattura è per concussione, affare di tangenti: Trane è candidato del Psi, proprio nel collegio del Salento e Signorile è capoluogo. Lunedì 15 giugno si aprono le urne. E si scopre che Trane ha ottenuto 49mila voti di preferenza, soltanto mille in meno del necessario per l'elezione. Il caso Trane imbarazza il vertice socialista. Ma a Brindisi il partito scalpita. Lì il segretario socialista della Cgil, Antonio D'Aloisio, arriva a paragonare Trane niente meno che a Giacomo Matteotti.

adombra uno scandalo di dimensioni ancora più vaste, quasi una faida nella famiglia socialista tra le aziende «di fiducia psi» e le «ditte Signorile». Lo firma Mario Luigi Mischi, noto mediatore d'affari. E Signorile che fa? Annuncia querelle. Contro Mischi per calunnia, «concedendoli la più ampia facoltà di prove», e contro il settimanale «Panorama» (che il documento ha tirato fuori) per diffamazione. Per il leader della «sinistra socialista» quel testo «è incredibile». Dice Signorile: «Non si capisce cosa sia: se un elenco di desideri del Mischi e dei suoi soci d'affari, o la maldestra costruzione di una calunnia indiretta». Comunque, afferma, «finalmente comincia a venire fuori la trama affaristica e politica ed alcuni recenti avvenimenti cominciano a trovare spiegazione». Signorile punta l'indice su qualche compagno di partito? Formica da parte sua concede un'intervista allo stesso settimanale in cui ripete, e se possibile aggrava, la requisitoria contro quella che chiama «sinistra ferroviaria». Sostiene di non aver «mai accusato Signorile in quanto tale», ma «guarda caso - il caso Trane nasce in una zona dove l'influenza politica di Signorile è assai forte», e allora «non ci



Rocco Trane, il segretario dell'ex ministro Signorile, arrestato alla vigilia delle elezioni

Dalla Svp: «Stanno a Roma i mandanti delle bombe?»



«Chi non la smette di tentare di sorpassare il Msi a destra nelle questioni riguardanti l'autonomia e le minoranze, non si meraviglia se la nostra provincia si avvia direttamente verso un mucchio di rovine». Così si esprime Hubert Frasnelli, capogruppo della Svp. Il partito di Silvio Magnago (nella foto), in un articolo sul bollettino interno dal titolo «No al neofascismo, sì a un nuovo dialogo». Frasnelli polemizza con una «crescente tendenza a sfondo nazionalistico, di cui la colpa principale va attribuita al governo Craxi». E afferma che, quando a ciò si aggiungano «gli attentati provocatori a chiaro fine (non si sa se i mandanti non si trovino addirittura a Roma)», allora il risultato del 15 giugno «non è per nulla sorprendente».

Psi diviso per la giunta di sinistra a Cosenza

Il gruppo consiliare socialista al Comune di Cosenza ha chiesto le dimissioni dalla carica di segretario provinciale del partito di Antonio Ruggiero. Venerdì sera, Ruggiero aveva chiesto ed ottenuto (anche grazie ad voti della Dc e del Psdi all'opposizione) il rinvio dei lavori dell'assemblea, impedendo così l'elezione del sindaco che avrebbe dovuto capeggiare una giunta di sinistra (Pci, Psi, Pri e scissionisti socialdemocratici). Il gruppo socialista giudica «di estrema gravità» che proprio il segretario politico del partito fautore di un accordo di sinistra si sia prestato ad operazioni personali e nel contempo oscure. I repubblicani (ai quali, in base all'accordo, sarebbe andata la carica di sindaco) hanno espresso la loro disapprovazione.

Vogliono un Pri senza tutela

La piccola corrente della sinistra repubblicana (il 6 per cento all'ultimo congresso) auspica una nuova segreteria del Pri «forte e priva di ogni tutela» (allusione al neopresidente del Senato Spadolini?) E la linea politica del partito non deve guardare «solo alla partecipazione nel governo», ma a «completare l'opera di Ugo La Malfa per il rafforzamento dell'istituzione repubblicana con la soluzione della questione comunista» Il Pri eviti dunque di farsi riuoculare dalla «logica spartitoria di potere pentapartitico» e si opponga «a restaurazioni destrorse».

Sequestrati a Messina verbali elettorali

Il sostituto procuratore della Repubblica Italo Matera ha fatto sequestrare i verbali di 65 sezioni elettorali di Messina. All'origine del provvedimento sarebbe l'errore compiuto dal Comune nel fornire i dati delle elezioni del 14 giugno. Errore che aveva provocato in una prima fase l'esclusione dagli eletti al Senato dell'ex sindaco della città, Antonio Andò. Nelle 65 sezioni il numero dei votanti sarebbe stato scambiato per quello dei cittadini iscritti nelle liste.

Pci a Napoli «Insiadare subito il Consiglio»

Quando si insiederà il nuovo consiglio comunale a Napoli? Secondo il commissario prefettizio, Sergio Vultio, la prima seduta dovrebbe tenersi soltanto quando tra i partiti sarà stato raggiunto un accordo per la designazione del sindaco. Col rischio di rinviare tutto a settembre. Di qui il passo del Pci che con Berardo Impegno e Aldo Cennamo ha chiesto al commissario l'immediato insediamento del Consiglio eletto il 14 giugno. «Lo stato dei rapporti tra i partiti - hanno detto - va valutato nella sua sede naturale», senza che si ripetano i «balletti» del passato.

Cossutta sul documento presentato a Cremona

«Mi preme dichiarare che non conosco il testo del documento proposto da alcuni compagni del Comitato federale di Cremona. Non sono quindi in grado di giudicare su quale linea esso si muove. Posso comunque dire subito, e nel modo più netto, che le opinioni che, secondo il testo riportato nella breve notizia, sarebbero state espresse da quei compagni o da altri nella conferenza stampa citata dall'Unità, non hanno nulla a che fare con le posizioni che io vado sostenendo e che peraltro ho ribadito francamente nella recente riunione del Comitato centrale». È la dichiarazione rilasciata da Armando Cossutta. Ieri l'Unità aveva riferito della diffusione alla stampa, a Cremona, di un «documento sulla linea Cossutta». Uno dei tre promotori aveva tra l'altro accennato ai giornalisti «la possibilità di formare una corrente di opposizione, in una logica di superamento del centralismo democratico».

MARCO SAPPINO

Un documento dice: fu guerra di cordate

Il mediatore Mischi parla di «ditte Signorile» e «imprenditori di fiducia Psi» in lotta per gli appalti L'ex ministro sporge denuncia

ROMA. Appalti a imprenditori «di fiducia Psi» o alle «ditte Signorile»? Nello scandalo Trane c'erano insomma due «cordate» socialiste in aspra concorrenza tra loro? Così sostiene il documento (pubblicato ora da «Panorama») che, sequestrato dagli inquirenti nella casa di Mario Luigi Mischi - noto mediatore d'affari - ha dato il via all'inchiesta sciolta nell'arresto di Rocco Trane. Signorile, l'ex ministro (interrogato l'altro giorno dal magistrato Netto Palma) respinge le accuse, parla di calunnie, sporge de-

altri appalti amministrati «d'accordo» con il Psi. Finché - secondo Mischi - non spunta Rocco Trane. Si legge, infatti, nel dossier: «Quando, inizialmente, all'insediamento di Signorile andò da Rocco Trane, ndr) per discutere di argomenti di questo tenore mi fu risposto che per lui il partito era quello del ministro, aggiungendo testualmente: "Io me ne frego del Psi". Diviso in otto capitoli riguardanti altrettanti lavori di ampliamento e ristrutturazione di aeroporti civili previsti dal piano generale dei trasporti, nel documento il nome di Rocco Trane compare al punto 6, quando Mischi ricorda i termini dell'affare riguardante la nuova aerostazione di Venezia: «Importo lire 35 miliardi, lavori già affidati per 20 miliardi. Rocco Trane ha già incassato lire 400 milioni dalla ditta Guaraldo per il lavoro affidato quando era mi-

le uscente Majone era invece a favore della proposta Psi». La filosofia del documento appare interna all'antagonismo tra il Psi e il «partito del ministro». Si legge ancora, per l'appalto riguardante l'aeroporto di Fiumicino («Lavori per circa 600 miliardi, primo lotto di affidamento 130 miliardi»), che «l'accordo Psi prevede la soluzione Todini, Italsat, Saibeb, Costelli che risulta appoggiata anche da Trane-Libassi però con utili a totale loro beneficio. Per evitare questo occorre una licitazione privata per la prima opera di 130 miliardi, proponendo in seguito una trattativa privata, quando ci sarà un nuovo ministro, con lo stesso gruppo. Solo così si ripristina il beneficio al Psi». Concorrenza e intrighi. O solo calunnie, come dichiara Signorile? E a proposito: il documento a chi era indirizzato? E perché?

Genova Il sindaco annuncia dimissioni a dicembre

GENOVA. Dopo mesi di imballaggio, adesso crisi aperta: Cesare Campari, sindaco repubblicano dal 13 ottobre '85, ha annunciato ai segretari del pentapartito che intende lasciare l'incarico a dicembre. «E lo farò anche prima, entro questo mese di luglio - ha detto - se la maggioranza non si metterà d'accordo per votare le nomine negli enti». Il sindaco ha motivato questa sua decisione con la constatazione che «l'orchestra non funziona e io me ne vado». «Quello del sindaco - ha commentato ieri il capogruppo consiliare del Pci, Pietro Gambiolo - è un atto responsabile che apprezziamo e che pone ogni forza politica di fronte alla necessità di fare i conti con una situazione nuova». Il gruppo comunista ha quindi proposto che si apra rapidamente una discussione in consiglio comunale sui problemi della città in modo da individuare una maggioranza capace di governare.

Il governo non ha finora ripresentato il suo disegno di legge Tutti gli ostacoli per il voto in autunno Anticipo referendum, Fanfani ci ripensa

L'elezione dell'ufficio di presidenza, la costituzione dei gruppi, l'insediamento delle commissioni, la necessità che il testo venga approvato in sede legislativa senza tornare al voto delle due Camere: ecco gli ostacoli da superare perché i referendum si possano tenere in autunno. Ma prima di tutto si tratterà di vedere come e fino a che punto Dc e Pri si opporranno all'approvazione della nuova legge.

in commissione in sede legislativa: senza, cioè, dover tornare alla discussione e al voto delle assemblee di Camera e Senato. In caso contrario, è praticamente certo che il sì dei due rami del Parlamento non riuscirebbe ad essere pronunciato prima della pausa estiva. E qui, subito, il primo problema: quanto tempo trascorrerà prima dell'insediamento delle commissioni? In mancanza di accordo tra i partiti sull'attribuzione delle diverse presidenze, i tempi potrebbero slittare a dismisura. E però, se così fosse, il presidente della Camera Nilde Iotti potrebbe comunque, con un proprio intervento, aggiornare questo primo ostacolo. Come? Proponendo - sentita la conferenza dei capigruppo - la costituzione di una «commissione ad hoc» incaricata di discutere e approvare il nuovo testo di legge. Tutto risolto, dunque? Non proprio: la conferenza dei capigruppo, infatti, non esiste ancora. Dovrebbe essere insediata giovedì

prossimo, quando il nuovo ufficio di presidenza avrà risolto la questione della costituzione dei gruppi parlamentari, permettendo di farlo (con una deroga prevista dal regolamento) anche a quelle formazioni politiche che non hanno eletto alla Camera il numero minimo di deputati (20) necessari - appunto - per poter formare un gruppo. Ma l'interrogativo è: sarà davvero completata, giovedì, la composizione dell'ufficio di presidenza? Tra i partiti non c'è ancora accordo in questo senso. Salvo clamorose sorprese, però, un'intesa dovrebbe comunque essere raggiunta: anche perché per venerdì è annunciato l'inizio delle consultazioni del presidente Cossiga ed in mancanza della costituzione dei gruppi, il Capo dello Stato non potrebbe convocare al Quirinale le delegazioni di tutti quei partiti non rappresentati da gruppi in Parlamento (e per ora sono in questa situazione il Pil, il Psdi, Dp, il Pri ed i Verdi). Sull'altro

«S'era impegnato a lasciare» Il Pr vuole il seggio di Bertuzzi ma lui rifiuta Spadaccia: ci ha raggirati

CHIANCIANO Il sen. Gianfranco Spadaccia ha annunciato ieri al Consiglio federale del Pri in corso a Chianciano, le sue «dimissioni irrevocabili» dalla segreteria radicale. La decisione è il primo effetto delle mancate dimissioni da deputato e dell'annunciata adesione al gruppo misto della Camera dell'on. Alberto Bertuzzi, il «difensore civico» eletto nella circoscrizione di Milano per le liste radicali. Spadaccia si è attribuito la responsabilità di quanto accaduto: «Mi sono fidato - ha detto - di un uomo che credevo un galantuomo: ora invece temo di essere caduto in un trappolone e di aver contribuito a far cadere tutto il partito in un raggirio». Spadaccia ha quindi ricordato di aver raggiunto un accordo con Bertuzzi affinché, una volta eletto deputato grazie al gioco delle opzioni, si dimettesse per far subentrare al suo posto in Parlamento il tesoriere del Pri, Peppino Calderisi.

Tangenti
Arrestato un medico cosentino

COSENZA. La tangente erano costretti a pagarla tutti. Il dottor Salvatore Allieri, secondo l'accusa, con inflessibile precisione pretendeva una cifra oscillante tra i tre ed i sette milioni per ogni apparecchio che veniva acquistato dal suo reparto dell'ospedale di Maratea, uno dei più grossi centri della provincia di Potenza. I fornitori, quasi tutti cosentini, alla fine hanno detto basta ed hanno voluto il sacco sulle pretese dell'aiuto primario del reparto Ortopedia dell'ospedale della cittadina lucana. La squadra mobile cosentina ha voluto preparare con calma una trappola dalla quale il medico non potesse più scappare. In uno degli ultimi incontri, un fornitore di Cosenza si è presentato al dottor Allieri con un suo collaboratore. L'improvvisato rappresentante di materiale ortopedico era in realtà un sottile agente della mobile cosentina adeguatamente istruito dal dottor Calipari, capo della mobile. Lo 007, sotto la giacca aveva un minuscolo ma potente registratore che ha fissato tutta la trattativa fino alla definizione della tangente. Allieri si sentiva evidentemente così sicuro da affrontare ogni tipo di discorso anche davanti a più persone e non si è accorto della trappola. Del resto, pare che il sanitario «gonfiasse» il prezzo dei prodotti acquistati per il suo reparto per non fare ricadere il peso delle tangenti sulle tasche dei fornitori. □ A.V.

La vedova di Aldo Moro dal giudice Il grande scandalo dei petroli
Ascoltata per falsa testimonianza Fondi portati fuori dal paese per paura del golpe o per finanziare la corrente?

«Non so nulla di quei soldi...»

Eleonora Moro insiste. Lei non seppe mai «dell'esistenza del conto svizzero» ossia dei fondi portati clandestinamente fuori dal paese, nei primi anni Settanta, «per paura di un golpe» dalla corrente del presidente dc e poi successivamente ritirati. La vedova dello statista assassinato dalle Br ha deposto ieri mattina proprio in ordine a questi centinaia di milioni collocati in una banca di Lugano.

interrogata per «rogatoria». E così il pretore torinese ha trasmesso al dottor Masliello le domande da farle e le questioni sulle quali intendeva conoscere le dichiarazioni dell'imputata.

Adesso vedremo se il pretore di Torino sarà soddisfatto delle risposte della Moro. Un dato comunque rimane. Il giallo del conto svizzero, sullo sfondo dello scandalo dei petroli, continua.



Eleonora Moro, la vedova dello statista

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Accusata di falsa testimonianza Nora Moro ieri è salita a palazzo di Giustizia. Ad attenderla c'era il pretore dirigente Antonio Masliello che l'ha ascoltata su richiesta della collega torinese Luisa Gallino, titolare dell'inchiesta avviata a carico della donna dopo la deposizione resa ad ottobre nel processo per lo scandalo dei petroli a carico di Sereno Freato e altri. In quell'occasione la signora Moro disse di non aver mai saputo di questo conto svizzero che secondo il petroliere Muselli, altro imputato eccellente del processo torinese, era a disposizione della corrente morotea. Fu il pubblico ministero, Vittorio Corsi, a chiedere la trasmissione del verbale dell'interrogatorio al suo ufficio e successivamente fu il procuratore capo della Repubblica di Torino, Francesco Scardulla, a trasmettere il

caso per competenza al pretore. Secondo l'accusa la vedova Moro in quella circostanza avrebbe «falsamente affermato di non aver mai saputo nulla del conto svizzero avendone appreso l'esistenza soltanto dal giudice istruttore di Torino nel corso del processo penale» dello scandalo dei petroli. La donna, inoltre, avrebbe negato di aver parlato prima dell'udienza con i familiari di Freato per «smontare le tesi di Muselli ed architettare una linea difensiva» per l'ex collaboratore del presidente della Dc. Ma vennero fuori alcune intercettazioni telefoniche che parevano dimostrare il contrario. Da qui l'incriminazione per falsa testimonianza.

Accompagnata dall'avvocato Nino Marazzita la settantatreenne vedova di Aldo Moro ieri mattina si è fermata per più di un'ora dal pretore. E a quanto si è appreso ha ancora ribadito di non aver mai saputo nulla del conto svizzero perché il marito non gliene aveva mai parlato. Non solo. Ha riconfermato di esserne venuta a conoscenza soltanto dopo un interrogatorio davanti al giudice istruttore di Torino Mario Vaudano nell'ambito, sempre, dell'inchiesta sulla grande truffa dei petroli che costò, come è noto, diverse centinaia di miliardi all'erario italiano.

Insomma Eleonora Moro ha ripetuto la linea già espressa il 17 ottobre a Torino e che le costò l'incriminazione. Ha escluso, in sostanza, di aver cercato di preconstituire una linea difensiva per Sereno Freato. E le bobine telefoniche? La donna ha affermato, di nuovo, che si limitò a porre domande e formulare ipotesi solamente per tentare di comprendere appieno i termini di una vicenda che non conosceva completamente.

Bolzano
Scandalo Eca
Ancora due arresti

BOLZANO. Lo scandalo Eca (Ente comunale di assistenza) a Bolzano, scoppiato lo scorso mese di gennaio, che aveva portato all'arresto del presidente, il democristiano Francesco Targa (successivamente rilasciato perché risultato estraneo ai fatti) e delle due segretarie dell'ente pubblico Annalisa Farias e Ingrid Goegelle, si è ulteriormente allargato. Ieri altre due persone sono state colpite da mandati di cattura emessi dal giudice istruttore del tribunale di Bolzano, Franco Paparella. Si tratta di un commerciante mantovano, Lando Leali e di una venditrice ambulante di Bolzano, Luisa Tezale.

Magistrati
Forse oggi il nuovo esecutivo

ROMA. Si riunisce oggi il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati con all'ordine del giorno le dimissioni della giunta esecutiva, il dibattito interno ed elezioni dei nuovi membri. Come si ricorderà, l'organo esecutivo dell'Associazione dei magistrati è in crisi dal maggio scorso allorché «salto» l'assetto unitario costituito dalle tre correnti, per la defezione di «Magistratura democratica» che rivolge alcune critiche alle due di maggioranza, «Unità per la costituzione» e «Magistratura indipendente» sia per la gestione dell'Associazione sia per le polemiche scoppiate dopo la candidatura alle elezioni politiche del segretario dell'Anm e di Ml Enrico Ferrì. In un comunicato diffuso dal segretario Franco Ippolito Md ribadisce le sue precedenti prese di posizione per quel che riguarda i settori penale e civile ed il problema della responsabilità del giudice. Md rileva che il problema della responsabilizzazione dei giudici non può essere eluso quale che sia l'esito della vicenda referendaria; le strumentalizzazioni certamente esistenti hanno potuto utilizzare diafonismi reali che è necessario correggere. La responsabilità disciplinare - conclude la nota - rischia di apparire inadeguata se non si assume la necessità di adottare sanzioni adeguate ai valori compromessi e di realizzare una radicale riforma del sistema disciplinare secondo il parere espresso dal Cam fin dal settembre del 1984.

Un avvertimento mafioso a Enzo Macri, il giudice che a Reggio C. fa sequestrare i beni delle cosche
Bruciata l'auto del magistrato

Ora le cosche hanno alzato il tiro. Nel mirino delle grandi famiglie ancora il giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria Enzo Macri, 43 anni, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte della lotta contro i clan. La notte scorsa qualcuno ha cospargato di materiale infiammabile la sua Renault 5, posteggiata sotto casa, e vi ha appiccato il fuoco, distruggendola completamente.

no, Piromalli, Mammoliti, Libri, Serrano, Arantì ed altri ancora. Un colpo durissimo che risale all'economia mafiosa, ma al prestigio ed alla forza delle cosche.

centrazione di molte inchieste nelle mani di un solo magistrato. È un meccanismo che finisce con il fare apparire personalizzata la gestione della giustizia.

Per il giudice Giovanni Montera, che dirige l'Associazione magistrati, siamo «ad una svolta radicale nel tipo di reazione all'esplosione dell'attività giudiziaria». Poi ha aggiunto «che nessuno si sente intimidito o condizionato. Siamo preparati - ha concluso - a questo mestiere ormai diventato pericoloso».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Nel linguaggio degli avvertimenti mafiosi il messaggio è chiarissimo: una pesante intimidazione contro chi «deve smetterla» se non vuole pagarla cara. È la prima volta che ad un magistrato reggino in attività, viene lanciata questa sfida, la quale ha un precedente nell'auto bruciata nei mesi scorsi al giudice Augusto Di Marco, consigliere regionale calabrese indipendente (eletto nelle liste Dc) ed attuale assessore nella giunta regionale di sinistra.

«C'è un piano per delegittimarci». Ancora nelle scorse settimane l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia si precipitò a Reggio ed anziché iniziare, come di consueto, il suo giro dalla Prefettura, piombò in tribunale. Secondo il tam-tam cittadino, solo all'ultimo momento era stato scoperto e bloccato un pericolosissimo e spettacolare attentato.

Discutendo con i giornalisti, Macri ha definito l'attentato «intimidatorio» e collegato alla sua attività di magistrato. «Uno dei motivi per cui accadono queste cose - ha sottolineato - è la con-

cessario, anche agli episodi come quelli di questa notte».

L'interrogazione dei comunisti

Per il giudice Giovanni Montera, che dirige l'Associazione magistrati, siamo «ad una svolta radicale nel tipo di reazione all'esplosione dell'attività giudiziaria». Poi ha aggiunto «che nessuno si sente intimidito o condizionato. Siamo preparati - ha concluso - a questo mestiere ormai diventato pericoloso».

Testamento
Lascia 40 miliardi alla Fondazione di don Carlo Gnocchi

MILANO. Un costruttore milanese ha lasciato in eredità quaranta miliardi alla Fondazione don Gnocchi, il beneficiario si chiamava Alessandro Uggè, morto all'età di 79 anni, nel luglio 1978, senza eredi. La notizia si è diffusa solo oggi con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto che autorizza la «Fondazione Pro Juventute don Carlo Gnocchi» a entrare in possesso del lascito: «Beni immobili - si legge nel testamento - valutati dagli uffici tecnici erariali di Milano e Pisa in lire 11 miliardi 662 milioni 500mila lire, beni mobili per complessive lire 2 miliardi 695 milioni 919mila 431 lire». In più c'erano da aggiungere quote societarie in alcune aziende. La valutazione, effettuata nel '78, quantificava il valore complessivo dell'eredità in 14 miliardi. Oggi si è calcolato raggiunga i 40. I tempi della burocrazia per tutti gli accertamenti del caso sono stati lunghi, ma nessuno ha impedito il testamento. Tanto che una casa di riposo

di anziani è già stata costruita. Alessandro Uggè, insieme al fratello Mario, aveva fatto la sua fortuna nel campo dell'edilizia: i suoi cantieri avevano realizzato appartamenti su appartamenti sia a Milano che in numerosi centri della provincia (Rho e Pero in particolare) oltre che a Pisa. Dopo la morte di Mario Uggè, in assenza di figli o altri eredi, tutto il patrimonio passò al fratello Alessandro. Il quale, estimatore di don Carlo Gnocchi, era diventato un attivo sostenitore dell'attività della Fondazione. Tanto che ancora in vita aveva deciso di far eseguire gravate alle sue imprese opere edilizie in diversi istituti della fondazione. Anche Alessandro Uggè, come il fratello, non aveva figli o altri eredi. Così, nel marzo del '78, scrisse un testamento tutto a favore della Fondazione. «Senza dubbio la più alta donazione che abbiamo mai ricevuto», hanno commentato i beneficiari. «Anche se noi riceviamo molte eredità di gente senza parenti», hanno precisato.



Ripescata ancora romana
Trovato nel Tevere un reperto del terzo secolo a.C.

La più antica e completa ancora romana di ferro è stata trovata nel Tevere a poche centinaia di metri da ponte Sublicio. Lunga tre metri e dieci centimetri, con un cippo largo due metri e trenta, risale al terzo secolo avanti Cristo. «È identica anche nei particolari alle ancore raffigurate sulle monete di bronzo datate dal 285 al 268 a.C.», dice Claudio Muccheggiani Carpano (nella foto con l'ancora), l'archeologo che ha seguito tutte le fasi del ripescaggio. È ancora intatto perfino l'anello di recupero, la parte più fragile che serviva a ritrarre l'ancora a bordo: basterebbe qualche saldatura e potrebbe funzionare a dovere anche oggi. Finora erano stati ripescati solo monconi di ferro erosi quasi completamente dall'ossidazione marina. Ma l'ancora, trovata nel Tevere, è stata protetta durante i 2.200 anni trascorsi sul fondo del fiume da una guaina protettiva formata da carbonati di calcio impiantati con ghiaia, resti di

ceramiche e argilla. A che tipo di nave apparteneva? «Non è possibile precisare se si tratta di una nave civile o militare - aggiunge Muccheggiani - il suo peso (200 chili) ci aiuta però a stabilire la stazza dell'imbarcazione: circa 200 tonnellate. C'è infatti un rapporto fisso da uno a mille tra ancora e nave». L'ancora è stata strappata al fondo del Tevere da una draga del Genio civile incaricata di eliminare una duna al centro del fiume. Proprio in quel punto, ai piedi dell'Aventino, si trovava uno dei due «navili», i porti fluviali più importanti di Roma. Vi si fermavano le navi che scaricavano le merci ma anche quelle millitarie, incaricate della difesa della città. Ora la soprintendenza ha in programma nuove ispezioni subacquee per scoprire cosa altro conserva il Tevere in quel tratto. «L'ancora trovata - chiude Muccheggiani - può essere l'inizio di un nuovo capitolo di studi sulla mariniera dell'antica Roma».

Agrigento
Sciopero della fame proturismo

AGRIGENTO. Per sollecitare al governo nazionale e a quello regionale gli interventi necessari per la tutela della Valle dei Templi, il presidente della azienda autonoma di turismo di Agrigento, Paolo Citrona, ha incominciato, nel primo pomeriggio di ieri, lo sciopero della fame. Tornerà a prendere cibo soltanto quando saranno adottati i primi interventi richiesti. Con lo sciopero della fame intende ottenere innanzitutto la perimetrazione della Valle dei Templi, minacciata dall'abusivismo, il recupero delle zone adiacenti valorizzando le colture tradizionali quali il mandorlo e l'ulivo, la chiusura al traffico della strada che, attraversando proprio la sacra valle, porta da Agrigento al lido di San Leone e che mediamente è percorsa ogni giorno da almeno diecimila automezzi. Gli sono giunti messaggi di solidarietà da tutta Italia. Su consiglio dei medici berrà un bicchiere di thè al giorno, ma non toccherà cibo.

Turismo
«Estate-boom» prevedono gli operatori

Buone notizie dal fronte turistico. I tour operator nostrani stimano che, fra ricettività tradizionale ed extralbergiera, in luglio ed agosto saranno registrati 19 milioni di arrivi con 180 milioni di presenze, delle quali 42-43 milioni ascrivibili ad ospiti stranieri. La Fiavet (Federazione italiana degli agenti di viaggio), che mercoledì prossimo illustrerà alla stampa l'andamento dei flussi turistici, già informa che il «ritmo è consistente» e che una metà degli esercizi stranieri prescelti dagli italiani sono al tutto esaurito. Luglio dovrebbe consentire introiti in valuta estera per più di 2.000 miliardi, con un incremento, da parte dei soli ospiti tedeschi, di 300 miliardi rispetto all'86 nel corso dell'intera stagione. Sempre nell'intera estate, oltre tremila miliardi saranno spesi da italiani e stranieri per affittare villette o appartamenti al mare e in montagna.

Ferrovie
168 treni in più per l'estate

ROMA. Più treni per i viaggiatori dell'estate: secondo l'ente delle ferrovie saranno assicurati per i periodi di maggior traffico collegamenti speciali e straordinari. Saranno infatti potenziati i principali treni viaggiatori, con l'aggiunta di 168 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio ai treni ordinari con partenza da Torino, Milano e Roma e diretti in Calabria, Puglia, Sicilia e viceversa. 178 i treni in servizio internazionale da e per Belgio, Francia, Svizzera e Germania dei quali 69 lavoratori dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino, Brennero.



Rientrato lo sciopero Scavi aperti a Pompei

TORRE ANNUNZIATA. Gli scavi archeologici di Pompei sono stati ripresi nel pomeriggio di ieri dopo che i custodi nel corso di una assemblea hanno deciso di sospendere lo sciopero indetto da oltre due settimane. Subito dopo l'apertura sono entrati negli scavi oltre 700 turisti in gran parte tedeschi e giapponesi, che avevano atteso da ieri mattina fuori dai cancelli la sospensione dello sciopero. Nel corso dell'assemblea i dirigenti sindacali di Cgil, Cisl, Uil hanno illustrato un documento sottoscritto nella tarda serata del giorno precedente con il soprintendente di Pompei, dottor Conticello, con cui non solo si pone fine allo sciopero, ma si stabilisce che «la sede naturale per le contrattazioni sindacali è Pompei e non il ministero dei Beni culturali chiamato in causa in questi 15 giorni di sciopero». Le parti hanno anche concordato che al più presto i custodi saranno dotati di radio rice-trasmettenti per migliorare il servizio nel corso dell'assemblea e che i posti di guardia saranno dotati di servizi igienici idonei sia per il personale sia per i visitatori.

Droga Consumo in aumento in Italia

ROMA Il primo semestre del 1987 ha visto uno sviluppo del traffico e del consumo in Italia di droga superiore ad ogni previsione negativa. Ci troviamo dinanzi ad un boom che farà probabilmente assurgere il 1987 come l'anno più negativo, superando i dati del 1984 che fino ad oggi ha rappresentato l'anno nero per il consumo di stupefacenti in Italia. È l'allarme lanciato oggi dall'ex sottosegretario Raffaele Costa.

In sei mesi sono morti per eroina 200 giovani (contro i 120 del corrispondente periodo dello scorso anno) e raddoppiata la quantità di cocaina sequestrata, sono aumentati i sequestri di eroina e il numero degli arrestati per traffico e spaccio. Si sente indispensabile - sostiene l'on. Costa - la necessità di un provvedimento legislativo che contribuisca a dare più forza all'azione della polizia, più aiuti alle attività sociali, più vitalità al lavoro di chi opera nelle comunità terapeutiche. Ma il mondo politico sembra sordo all'appello proveniente da quell'altro mondo - quello della droga - che si sta dilatando capillarmente e non troppo lentamente. Stante l'incapacità del Parlamento di legiferare a tempi brevi è necessario che gli accordi per la costituzione del governo stabiliscano l'impegno a varare quel decreto legge, ormai pronto al ministero dell'Interno, in tema di prevenzione, recupero e terapia della tossicodipendenza che è stato proposto, da mesi, ad altri provvedimenti non tutti prioritari.



L'interno del vagone del rapido 904 in cui fu collocato l'ordigno

Strage con i soldi mafiosi

Il procuratore Vigna non ha dubbi: la strage del 23 dicembre '84 sul rapido Napoli-Milano (15 morti e 170 feriti) è stata il frutto di un accordo tra gruppi eversivi neri, mafia e camorra che hanno goduto, come in altre stragi, della complicità di pezzi «deviati» dei servizi segreti. Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio di 8 persone per la strage (tra cui Pippo Calò) e per corruzione di due ex carabinieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE I gruppi eversivi «neri» i servizi segreti cosiddetti devianti sono cresciuti all'ombra di inconfessabili complicità, ma soprattutto con i soldi della mafia e della camorra. Forse sta qui la spiegazione di molti misteri nazionali, dai delitti politici (Reina Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa) all'attentato del rapido 904 Napoli-Milano compiuto il 23 dicembre 1984 sulla Firenze-Bologna nella galleria di Vernio (15 morti e 170 feriti).

dei mafiosi Giuseppe Misso «naso» boss del rione Sanità a Napoli ma fin da giovanissimo legato a doppio filo con gli ambienti della destra neofascista napoletana, Giulio Pirrozzi 29 anni, suo uomo di fiducia. Alfonso Galeota, 47 anni commerciante napoletano amministratore del clan Misso-Fredrich Schaudinn, uno jugoslavo residente a Roma specialista nella fabbricazione di congegni esplosivi. C'è poi un secondo gruppo di persone che secondo Vigna devono essere processate per corruzione, ma che per le funzioni da alcuni di loro svolte, aprono il capitolo più inquietante dell'intera vicenda: quello del coinvolgimento di organi devianti dello Stato. Qui si incontrano i già noti Misso Galeota e gli antiquari Francesco Marrano, Gesualdo Oliviero nel ruolo di corrotti, e poi il maggiore dei carabinieri Antonio Francavilla, già comandante della 1ª sezione passato poi al Sismi e il maresciallo del nucleo tutela del patrimo-

L'attentato al rapido 904 La procura di Firenze accusa Calò, camorra, neri e servizi inquinati

Il capitolo delle deviazioni Ex carabinieri pagati per insabbiare un rapporto dell'Arma sulla strage

no artistico Guello Andrei in quello di corrotti i malavitosi, secondo il giudice Vigna, hanno comprato il maggiore dei servizi e il maresciallo dando loro cento milioni per insabbiare un rapporto del giudice di fiducia. Alfonso Galeota, 47 anni commerciante napoletano amministratore del clan Misso-Fredrich Schaudinn, uno jugoslavo residente a Roma specialista nella fabbricazione di congegni esplosivi. C'è poi un secondo gruppo di persone che secondo Vigna devono essere processate per corruzione, ma che per le funzioni da alcuni di loro svolte, aprono il capitolo più inquietante dell'intera vicenda: quello del coinvolgimento di organi devianti dello Stato. Qui si incontrano i già noti Misso Galeota e gli antiquari Francesco Marrano, Gesualdo Oliviero nel ruolo di corrotti, e poi il maggiore dei carabinieri Antonio Francavilla, già comandante della 1ª sezione passato poi al Sismi e il maresciallo del nucleo tutela del patrimo-

Avvistamento di Ufo «Il terremoto è colpa loro»

Il quadraterremoto di venerdì sta facendo scervellare gli esperti di sismologia alla ricerca delle giustificazioni fisico-geologiche dell'insolito fenomeno. In attesa di una risposta accademica dalla scienza ufficiale, c'è chi sta pensando ai marziani come metelofisici responsabili del guai della nostra crosta terrestre. In corrispondenza con il terremoto marchigiano infatti, due persone di Porto San'Elpidio in provincia di Ascoli Piceno e una signora di Casina di Paterno nell'anconese, giurano di aver visto sfrecciare nel cielo serale un inaffabile e minaccioso Ufo patentesco. «Era un sgaro volante di color argento metallizzato», dice uno, «Assomigliava al corpo di una vespa, volava in modo irregolare compiendo cerchi e semicerchi», completa un altro. La spiegazione vera, però, ci viene dal professor Antonio Chimento, presidente del centro (italiano studi ufologici): «È ormai quasi certa l'esistenza di una certa correlazione tra Ufo e terremoti».

Le pericolose travegole dell'innamorato resplinto

L'avvistamento degli Ufo-terremotati a seconda dei gusti può essere visto come un interessante intuluzione scientifica o come frutto di pure travegole, in ogni caso, però, sicuramente travegole innocue. In un'altra zona vicina all'epicentro terremoto dell'Enna, San Michele di Ganzaria nel catanese, c'è stato chi, invece, in un'eccitante cocktail tra terra ballerina e passione amorosa, le travegole le ha avute pericolose. Resplinto dalla donna amata, il 29enne Roberto Mangione, ha pensato bene di esternare la sua insoddisfazione sparando contro le finestre della sua bella Rifutata più volte dopo un'assidua corte. Mangione ha imbracciato il fucile e ha esplosivo un paio di colpi contro i vetri dell'abitazione della mancata fidanzata. È finito in carcere sotto l'accusa di tentativo omicidio. Sarà tuttavia consolato in cella dall'amorevole madre 72enne, anch'essa arrestata per concorso nel tentativo criminoso.

Sogno d'amore realizzato per baby-mamma dodicenne

di Palermo viaggiava su una «500» col fidanzato Melchiorre Sicomero di 23 anni e con altre tre persone. Fermati da un vigile perché erano in troppi sull'automobile, Rosalia ha detto una bugia: «Stavamo portando il bambino in ospedale». Rosalia, cioè, era da due mesi una baby-mamma dodicenne. A chi le ha detto che potrebbe esserle tolto il bimbo, Rosalia ha risposto senza mezzi termini con adulto spirito di mamma: «Caverò gli occhi a chi ci proverà».

Amor selvaggio: gallo da spiaggia violenta svedese

Seguendo la logica vetero-maschilista che vuole ogni giovane straniera - magari bionda e soprattutto scandinava, in vacanza sulle spiagge italiane - un'assatanata ninfa-mane in cerca di piccanti avventure, Esposito, martedì scorso, ha bloccato una ventenne svedese all'uscita della discoteca «Life» di Marebello e l'ha violentata. Ieri il tribunale di Rimini ha processato per direttissima Esposito condannandolo a quattro anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici. La giovane svedese, da parte sua, non ha voluto infliggere e non si è costituita parte civile, accettando un risarcimento di 1 milione e 800mila lire.

Amor marinaro a Ustica: nasce la riserva subacquea

delle attività subacquee. I ministri della Marina mercantile Deegan e dell'ecologia Pavan, firmeranno la convenzione tra lo Stato e il comune isolano per l'istituzione della riserva marina del nostro paese. Un'iniziativa che dovrebbe tutelare l'ambiente marino e favorire una mentalità ecologica nei confronti del mare, ma che però piace poco ad alcuni albergatori locali che temono il calo delle presenze turistiche. Un altro paradosso della contraddizione che fa contrapporre a molti i economisti all'ecologia, quasi che mare pulito significhi mare deserto? Niente paura, la razza di pesci fatta dai subacquei continuerà, l'ha detto il professor Raffaele Pallotta, esperto dell'accademia internazionale di scienze e tecniche subacquee.

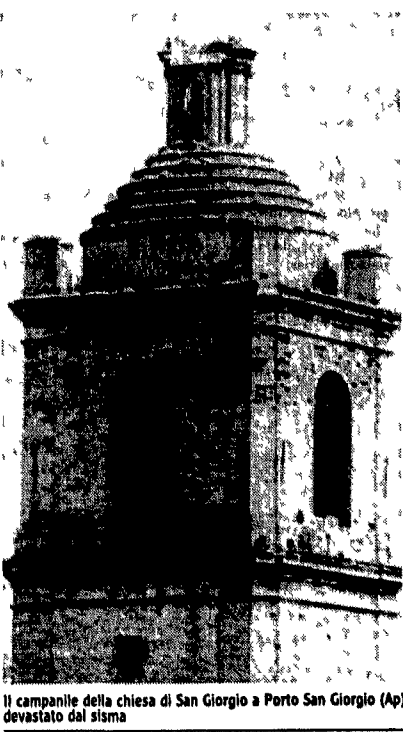
ENZO RIBONI

Venezia S'impicca giovane detenuta

VENEZIA Una giovane, Susanna Brusolo, 25 anni, di San Donà di Piave (Venezia), in carcere a Venezia per detenzione e spaccio di eroina, si è impiccata nella doccia del penitenziario. Il fatto è accaduto l'altro ieri pomeriggio. Ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Susanna Brusolo era stata arrestata, nel settembre scorso nel pressi del casello dell'autostrada «A4» Serenissima a Mestre, perché trovata in possesso di 40 grammi di eroina. La donna, nei giorni scorsi aveva ricevuto un altro ordine di cattura notificato in carcere, ed emesso dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Carlo Nordio, nell'ambito di un'indagine su un traffico di sostanze stupefacenti nel Veneto.

'Ndrangheta Toma a casa il boss Mammoliti

REGGIO CALABRIA La Corte cassese d'appello di Reggio Calabria ha concesso il beneficio degli arresti domiciliari per Saverio «Saro» Mammoliti, di 45 anni, ritenuto il «boss» di Castellace (una frazione del comune di Oppido Mamertina) ed a suo tempo sospettato di essere uno degli ideatori ed esecutori del sequestro di Paul Getty III (nipote del miliardario americano). Per il suo rilascio, nel 1973, fu pagato un riscatto di un miliardo e mezzo di lire, dopo che i banditi, per dimostrare che il giovane era in loro possesso avevano tagliato un orecchio all'ostaggio. I giudici di Reggio Calabria - istruendo una causa di duecento milioni di lire - hanno concesso gli arresti domiciliari a Mammoliti per le sue precarie condizioni di salute, confermate da tre perizie medico-legali.



Il campanile della chiesa di San Giorgio a Porto San Giorgio (Ap) devastato dal sisma

Altre scosse solo «strumentali» Si contano i danni dopo il quadri-terremoto

Seppure con scosse rilevate soltanto dagli strumenti e non avvertite dalle popolazioni, ieri la terra è tornata a ballare nelle zone interessate dal terremoto di venerdì. Alle 9.58 con epicentro a Carpegna (Pesaro-Urbino), alle 10.39 al largo di Trapani, alle 13.03 sulla costa marchigiana. Ieri intanto è stato fatto un bilancio dei danni nelle zone colpite. Porto San Giorgio ha subito le maggiori conseguenze.

ROMA Dopo la prima scossa alle 12.22 di venerdì, quella più violenta, del settimo grado della scala Mercalli, Porto San Giorgio in provincia di Ascoli Piceno ha subito altre 12 scosse, definite dagli esperti «di assestamento». Ieri mattina, nella località marchigiana, l'ufficio protezione civile del Comune ha ricevuto una cinquantina di richieste di sopralluoghi, mentre a Cupramarittima i vigili del fuoco hanno ispezionato quattro vecchie abitazioni senza tuttavia emettere alcuna ordinanza di sgombero. Dopo la paura di venerdì, quindi, anche a Porto San Giorgio la situazione è tornata alla normalità e, anche quei turisti che avevano trascorso per precauzione la notte sulla spiaggia, sono rientrati negli alberghi.

Vincenzo Romagnoli progetta un nuovo «polo» televisivo Ma trova subito qualcuno che gli crea difficoltà

Berlusconi vuole un «poker tv»

Ancora grandi manovre nel settore tv. Il costruttore Romagnoli sta cercando di costruire un suo circuito - un terzo polo tra Rai e Berlusconi - sulle ceneri di Euro Tv, la rete di Tanzi Berlusconi, dopo aver cercato di inglobare Euro Tv, dopo avere lanciato micidiali allori contro il progetto di fusione tra la rete di Tanzi e Telemontecarlo, vorrebbe bloccare anche Romagnoli. E pensa a farsi una 4ª rete.

ANTONIO ZOLLO

Secondo alcune indiscrezioni il contratto sarebbe stato già firmato. Si sarebbe persino una clausola secondo la quale Silvio Berlusconi in persona se ne fa garante. Gli interessati smentiscono, ma fino a un certo punto, negano che la partita sia conclusa. Tuttavia confermano contatti e trattative. Il fatto è che le emittenti con le quali Berlusconi avrebbe siglato l'accordo, assicurando loro programmi e pubblicità e annettendole al suo impero televisivo sono le stesse che hanno clamorosamente abbandonato il circuito Euro Tv, provo-

cazione del suo gruppo la Sofina il compito di puntare alla costruzione del terzo polo televisivo. Romagnoli ha stretto l'alleanza con Callisto Tanzi (ha preso il 50% di Euro Tv ma i suoi uomini ne hanno assunto la gestione) e ha strappato a Berlusconi un manipolo di manager di primo piano. È nata una nuova sigla - Odeon Tv - destinata ad essere il marchio del circuito e della concessionaria di pubblicità. Romagnoli punta a conquistare una audience del 5% a dare alla rete un connotato di tv senza sbarrata di quanto fosse diventata Euro Tv si parla di 200 miliardi di investimenti da cui alla fine del 1989.

Ora le cose non starebbero più così. Una società del gruppo Berlusconi - la Rti, presidente e amministratore delegato Adriano Galliani - avrebbe sottoscritto con Telemontecarlo e altre emittenti scissioniste un contratto per la fornitura di 14 ore di programmi al giorno e minimi garantiti di pubblicità. Il contratto andrebbe in vigore dal 1º gennaio 1988 e scadrebbe il 31 dicembre 1994. Se così fosse non c'è dubbio che le emittenti in questione avrebbero ben poco da rivendicare in tema di autonomia: è padrone chi fornisce programmi e pubblicità, con il nome di Rete 7. Spiegazione il legame con Tanzi era basato sul modello della syndication: la casa madre dava pacchetti di programmi e pubblicità nazionale ma le emittenti restavano imprese autonome. Romagnoli invece - (anche se ora ha cambiato idea) - intendeva acquisire il controllo proprietario delle emittenti.



Silvio Berlusconi



Callisto Tanzi

Scrutini nelle superiori Rovesciati i pronostici in tutta Italia più promossi che nell'86

ROMA Più promossi quest'anno tra gli studenti della scuola secondaria superiore. Nonostante le ipotesi, avanzate nelle settimane scorse di un ritorno alla maggiore severità e alla bocciatura i ragazzi dell'87 hanno rovesciato i pronostici dal 54,4% dello scorso anno, la percentuale complessiva dei promossi è passata al 55,2%. Si mantiene costante, quella dei giovani che dovranno ripartire a settembre 31% (31,1% nell'86). Soltanto il 13,8% degli studenti dovrà ripetere l'anno (nell'86 i bocciati furono il 14,5%).

I dati forniti dal servizio statistico del ministero per la Pubblica Istruzione rivelano inoltre che la più alta percentuale di studenti che ha raggiunto il successo pieno agli scrutini di giugno appartiene alle scuole del centro Italia: 56,2% seguita dal 54,9% del Nord e dal 54,7% del Sud. Sempre nelle scuole del centro pensola è stata però regi-



Parlano i genitori del più piccolo donatore d'Italia «Marco noi lo volevamo»

I coniugi Fervari respingono l'accusa di aver concepito un figlio solo per offrire una possibilità di vita a Eva affetta da leucemia

MARIO VESCOVI

CREMONA Sono i principali protagonisti della vicenda che in questi giorni ha discusso tutta l'Italia sono i genitori di Evelina e Marco la bambina che, colpita da leucemia ha ricevuto il midollo osseo prelevato dal fratellino il quale sarebbe stato concepito per tentare di salvare la vita della sorella.

I coniugi Fervari abitano in una villetta a due piani nella frazione Boschetto Ermanno Fervari, 48 anni, è un muratore che ha lavorato a lungo a Parigi. Sua moglie, Luisa Corbani, di 42 anni, sono irritati, cercano di resistere alle domande dei giornalisti.

Dicono di essere «inquieti e turbati per lo scandalo» che si è fatto intorno alla loro vicenda. «Un altro figlio - dicono - lo avremmo fatto ugualmente» e aggiungono: «La nostra decisione esula dal discorso sul trapianto. Non è vero che qualche medico ci abbia consigliato di fare un figlio per tentare il trapianto di midollo e salvare Evelina. Noi un altro bambino lo desideravamo e speravamo in un maschietto, come è poi avvenuto».

Ma come è potuto accadere, allora, che si sia diffusa la versione del figlio voluto come un donatore suo malgrado?

I coniugi Fervari non sanno darsi una risposta. Ripetono che Marco è stato concepito «come un atto d'amore» e che, certo, quando il bambino è nato hanno pensato alla possibilità che era stata prospettata dai medici e cioè che fosse possibile effettuare un trapianto di midollo da fratello a sorella.

«Oltre tutto - dicono - noi sapevamo che le possibilità di concepire un figlio istocompatibile per il trapianto erano di un caso su quattro e quindi non esisteva la certezza di poter operare Evelina».

Sono dichiarazioni intrise di amarezza i coniugi Fervari sanno che la loro vicenda ha suscitato polemiche, alimentate da discussioni, sollevate critiche. Si trovano al centro di una tempesta alla quale, evidentemente, non erano preparati.

Una vicenda, la loro, che inizia il 17 ottobre del 1984 quando i medici dell'ospedale di Cremona emettono il loro terribile verdetto. Evelina è affetta da leucemia mieloide cronica un tumore del sangue. I medici dicono al due genitori che l'unica possibilità consiste in un trapianto di midollo. Ermanno e Luisa Fervari si sottopongono alle prove di compatibilità che danno esito negativo. Secondo alcuni giornali fu un nota pediatra a consigliare i coniugi a fare un figlio sperando che fosse compatibile con la sorella per effettuare il trapianto di midollo. Easi lo negano. Ripetono che un altro bambino lo avrebbero comunque concepito anche per la paura di perdere Evelina e di restare soli con la loro disperazione.

È possibile che all'origine della decisione di concepire un figlio ci fossero entrambe le motivazioni il desiderio di una nuova maternità-paternità e la speranza di poter salvare Evelina.

Comunque nel settembre del 1985 nasce Marco, un bel bambino biondo. A nove mesi viene sottoposto alle prove di compatibilità che danno esito positivo. Il 3 aprile scorso nella clinica pediatrica del Policlinico San Matteo di Pavia l'intervento di prelievo del midollo da trapiantare ad Evelina eseguito dal professor Roberto Burgio e dalla sua équipe Luisa Corbani ha vissuto per un mese chiusa in una camera sterile per assistere la figlia. Al momento del trapianto la prognosi a lungo termine era sfavorevole per Evelina, dicono i medici. Il professor Burgio ha spiegato che «il prelievo è assolutamente innocuo e non doloroso perché effettuato in anestesia generale. Esiste un rischio anestesologico - ha aggiunto - ma è molto ridotto». Evelina viene naturalmente controllata dai medici di Pavia i quali manifestano abbastanza ottimismo. Sta bene anche Marco, il più giovane donatore d'Italia. In mezzo alle polemiche i coniugi Fervari guardano ora ad un futuro meno incerto, anche se il loro caso ha sollevato questioni etiche e giuridiche che faranno discutere ancora a lungo.

«Forse ha l'Aids Mio marito non deve vedere i figli»

A un padre può essere sottratto il sacrosanto diritto di vedere i suoi bambini nel caso che sia ammalato di Aids o sieropositivo? Proprio questa è la grave richiesta avanzata al pretore da una giovane impiegata che accusa il marito, da cui è separata, di costituire una fonte di pericolo per i figli in quanto ex tossicomane. Tra pochi giorni la decisione del magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Mio marito era un tossicomane, lo è stato per molti anni. Non è giusto che continui a vedere i nostri figli, potrebbe contagiare». Con questa motivazione, una giovane donna ha chiesto al magistrato che si impedito al marito, da cui vive separata, di visitare i due bimbi nati dal loro matrimonio. Ormai lo spettro dell'Aids compare dappertutto, dove una ragione può esserci e anche dove ragioni per dare l'allarme e preoccuparsi non ce ne sono affatto. È distinguere diventa difficile. Rischio effettivo? Psicosi? O può accadere che alla psicosi si accorruino, forse inconsapevolmente, tentazioni di far leva sulle paure e sui timori che la nuova malattia del secolo semina attorno a sé, per definire i rapporti familiari e sentimentali in crisi?

Il «caso» che è stato posto sul tavolo del pretore torinese Umberto Scotti di interrogativi ne solleva parecchi. I protagonisti della vicenda sono un'impiegata ventiquenne, Maria Enrica G., il marito Giuseppe E. di 30 anni, operaio delle Ferrovie dello Stato, e i loro due figliolotti, Andrea di 4 anni ed Elena di 2. Maria Enrica e Giuseppe si erano sposati a Torino nell'82. L'anno scorso il matrimonio è naufragato, e si è decisa la separazione. I figli affidati alla madre, col diritto al padre di vederli periodicamente.

Ma i dissapori sono continuati, legati soprattutto, a quanto sembra, al fatto che l'uomo non versava con regolarità l'assegno di mantenimento fissato dal Tribunale. Di qui nuove tensioni, sfociate spesso in aspri litigi. Due mesi fa la donna si è rivolta al Pretore con un'istanza in cui, dopo aver sottolineato che «è noto che chi assume droga può contrarre malattie gravi», sollecitava la revoca dell'autorizzazione data al marito di incontrare i figli.

Il magistrato ha convocato i due coniugi il 24 giugno scorso, ma il suo tentativo di placare gli animi non ha avuto successo. L'uomo ha ammesso senza difficoltà che, in tempi passati, era tossicomane. «Fero» - ha tenuto a precisare - non lo sono più da anni, ormai sono fuori dal tunnel della droga, lo sanno anche i funzionari della sezione tossicodipendenze del Tribunale che ne sono usciti.

Dura, implacabile la contestazione della donna: «Non è vero quello che dici, hai cominciato a bucarci fino a quando siamo stati insieme». E ha insistito perché la sua istanza sia accolta, e il marito non abbia più il diritto di vedere i due figliolotti la cui salute potrebbe essere «messa in pericolo».

Fra pochi giorni, il 14 luglio, saranno ascoltati dal pretore che dovrà decidere, il legale dell'uomo, l'avv. Libero Armillato, e il legale della donna, l'avv. Gianfranco Maffei. Ma i dissapori sono continuati, legati soprattutto, a quanto sembra, al fatto che l'uomo non versava con regolarità l'assegno di mantenimento fissato dal Tribunale. Di qui nuove tensioni, sfociate spesso in aspri litigi. Due mesi fa la donna si è rivolta al Pretore con un'istanza in cui, dopo aver sottolineato che «è noto che chi assume droga può contrarre malattie gravi», sollecitava la revoca dell'autorizzazione data al marito di incontrare i figli.

Il 13° anniversario della scomparsa della compagna
ANGELA RAVAGLIA
Il marito Oreste e i familiari la ricordano a tutti coloro che la amano e stimano. Sottoscrivono per l'Unità.
Mantova, 5 luglio 1987

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO GUSELLA
G.B. CHIGLIONE (BACCI)
I familiari lo ricordano con dolore e affetto a tutti quanti lo conobbero e vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 5 luglio 1987

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna
MARIA PAGLIARONI
I figli la nuova il genero e le nipoti la ricordano con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 5 luglio 1987

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO GUSELLA
sezione «Bonanno» di Genova. Nervi i funerali saranno luogo oggi alle ore 16 a Casanico, dove si trova la casa di famiglia. La famiglia colpita dal grave lutto giungono le fraterne condoglianze dei comunisti di Nervi.
Genova, 5 luglio 1987

La moglie Maria Tomadin ed il figlio Paolo nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
SPARTACO ZORZENON
ricordano il costruttore del partito a Montalcione negli anni 50 ed il prestigioso consigliere regionale comunista. Devolvono lire 200 mila per la stampa comunista.
Montalcione, 5 luglio 1987

Ritorna in questi giorni il 13° anniversario della tragica scomparsa del compagno
VINICIO MATTIASSI
VITTORIO SCOREPA
Nella triste ricorrenza i compagni Nives e Clemente Mattiassi sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.
Trieste, 5 luglio 1987

Per onorare la memoria del compagno
VINICIO MATTIASSI
VITTORIO SCOREPA
la famiglia Lenardon sottoscrive lire 20 mila per l'Unità.
Trieste, 5 luglio 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa di
GIORGIO SANDRI
la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza per onorare la cara memoria ha effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità.
Modena, 5 luglio 1987

La famiglia Bardella ringrazia amici e compagni tutti che le sono stati vicini nel dolore per la perdita del loro caro
NITIDO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 5 luglio 1987

In memoria di
NARCISO URBANIZZA (CISU)
la moglie Enira la figlia il genero e il nipote Sergio lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Pogliano Redipuglia, 5 luglio 1987

E col caldo arrivano anche i turisti

In abbigliamento e posa da gladiatori, i tre giovanotti in fotografia si avviano alla conquista del Colosseo, fendendo la calura a torso nudo. Più probabilmente, sono alla ricerca della prima fontana pubblica balneabile. Il caldo ha invaso l'Italia, e milioni di connazionali e stranieri (tedeschi in forte aumento) si incrociano sui viali e si cancellano, risolvendo i fasti di code e ingorghi che l'anno scorso, con la scoperta delle «vacanze intelligenti», venivano dal come estinti. Chi cala sulle città con la macchina fotografica a tracolla e i bermuda a fiori si mescola con quelli che, causa esami, lavoro ed altre affezioni, si tratteranno ancora un po', questo week-end è per le vacanze la «seconda ondata», consueta unità di misura dell'estate italiana. Fra 15 giorni si replica.

chiara categoricamente contraria al trapianto degli organi (escluso quello dei reni per i giovani) «in quanto non realizzano un progresso». Il professor Umberto Casciani chirurgo specializzato nel trapianto di reni afferma che il caso di Evelina «solleva un problema etico di enormi dimensioni e che forse si è andati al di là di ogni immaginazione il principio che la vita è un bene in sé, non subordinabile a nessun'altra ragione sia pure di alto valore morale è anche l'opinione di monsignor Elio Sgreccia, direttore del Centro di Bioetica dell'Università cattolica il quale ha dichiarato che «il fine della procreazione non è il soddisfacimento dei

Rita Levi Montalcini: «E' assurdo»

ROMA Creare una vita per salvarne un'altra. La madre protagonista di questo caso forse unico al mondo non ha avuto dubbi. Ma l'avventura amata del piccolo Marco cominciata proprio come estrema disperata ricerca da parte dei genitori di sottrarre alla morte la loro unica figlia non poteva non sollevare problemi di ordine etico e giuridico. Perplesse, a dubbi, interrogativi espressi da autorevoli personalità del mondo della scienza della medicina, del diritto. Così Rita Levi Montalcini, premio Nobel «si rifiuta di pensare che un figlio possa venir programmato solo per diventare donatore di organi».

«Non è lecito - ha dichiarato alla «Stampa» - sottoporre un bambino, incapace quindi di manifestare la sua volontà ad un intervento finalizzato ad benessere di un'altra persona, pure che sia la sorella. La legge sui trapianti è analitica e puntuale e tutto ciò che è dubbio è illegittimo». E il professor Santusosso, presidente di sezione della Suprema Corte di Cassazione aggiunge: «Ritengo che in linea generale fra i poteri della patria potestà non rientri quello di disporre del corpo di un figlio a favore di altri, fosse anche un fratello». E del resto il professor Giuseppe Maserà, uno fra i massimi esperti di leucemia

genitori o quello di altre persone ma soltanto il bene del nascituro». Ma tralasciando per un attimo la scelta dei due genitori di mettere al mondo un figlio per salvarne un altro, quali sono i diritti del piccolo Marco una volta nato e quindi membro «a tutti gli effetti» della società umana? Può un bambino acquisire lo status di donatore per decisione dei genitori? E i genitori possono usare la loro «patria potestà» in modo così estensivo, al da sottoporre ad un rischio (sia pur minimo) una loro creatura, per aumentare le possibilità di sopravvivenza dell'altro? Il professor Paolo Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale non ha dubbi

infantile sembra consapevole delle gravi responsabilità che i medici si assumono in questi casi. «Sono aspetti delicatissimi - ha dichiarato ieri - La nostra legge non consente di usare i minori per i trapianti. Siamo lavorando al di fuori della legalità. L'età del donatore (vivi) è abbassata sempre di più». In difesa del professor Renato Burgio che ha prelevato il midollo a Marco per trapiantarlo su Eva, invece si schiera il prof. Eolo Parodi, presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici. «La prima scelta di un medico è sempre una scelta di vita, al di là di tutto. Sotto l'aspetto deontologico non c'è niente da dire».

E' scappato di casa il ragazzo eroinomane a tredici anni

Sino a ieri non era stato trovato a Palermo il bambino di 13 anni, Marcello Patricola, che è scappato di casa per sfuggire al soggiorno nella comunità di San Patrignano, dove era ateso: il ragazzo è infatti eroinomane ed ha urgente bisogno di disintossicarsi. Ma lui si è sottratto con la fuga, nascondendosi chissà dove. «Se vogliono curarmi - ha detto - devono farlo qui». È figlio di gente poverissima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BAVERIO LOBATO

PALERMO Chissà come gli verrà facile nascondersi nei vicoli o nei sottocalce della città vecchia, fra cumuli di immondizia o magazzini abbandonati o lugubri cadenti. Lui che per anni aveva strabillato i costumi per le mirabili doti di bosseggiatore e poi più su fino a rubare ciclomotori incustoditi e ancora più su fino a diventare fornitore abituale di giovani tossicodipendenti. Ora il ventre della vecchia Palermo nasconde Marcello, tossicodipendente di 13 anni che in questi giorni era atteso a San Patrignano nella comunità di Vincenzo Muccioli, dove forse riuscirebbero ancora a far qualcosa per lui.

Marcello Patricola è scappato non si trova di lasciare Palermo non vuol saperne né vuole rimettere piede a casa, fin quando non gli saranno offerte precise garanzie sul futuro che lo attende.

Lo ha detto chiaramente venerdì notte quando ha telefonato a casa da un punto imprecisato della città. «Se vogliono curarmi devono curarmi qui o non partò». Qualche ora prima si era fatto lasciare dai genitori dalle parti di corso Calatufini, a qualche chilometro da casa.

Venerdì infatti era stata una giornata un po' particolare. Si era sposata sua sorella, Maria, che aveva scelto di regolarizzare la sua posizione avendo dato alla luce Rosi, due anni fa. E un vicino, a festa conclusa, aveva accompagnato i genitori e anche Marcello, che però ha voluto scendere dall'auto prima degli altri.

Tragedia quindi dentro la tragedia e affranti i genitori che ancora una volta vedono sfumare la possibilità di un cambiamento. Famiglia disgraziata in tutti i sensi la famiglia Patricola. Lui, il padre, Vincenzo, ex operaio della Keller, alcuni anni fa cadde da un ponte a Genova da allora vive immobilizzato in un letto, quasi handicappato. Lei, Giuseppa Patricola sordomuta, Fame nera, e sfratti giudiziari e un duro lavoro di bidella in una scuola elementare per poter comunque tirare a campare.

Marcello, dinamico vivace, fantasioso. La strada è stata la sua scuola. La scuola quella vera, frequentata fino alla prima media, 11 anni, poi basta, perché la scuola non gli andava. E sciamani di ragazzetti come Marcello che ogni giorno percorrono Palermo da un capo all'altro facendo razzia di ciò che incontrano, bersagliando i turisti o le vecchiette, facendo man bassa sugli autobus. Bosseggiatore Marcello lo è sempre stato. I poliziotti, un palo di volte, lo avevano beccato mentre arrembiava attorno ad un motonon magari con una catena e un lucchetto più resistenti del prelevato. Ma come si fa ad arrestare un bambino a 10 anni?

Poi, soldi che chiamano soldi, soldi che chiamano la prima dose di droga che Marcello all'inizio vendeva senza tenere la dose per sé. Ma i buoni propositi alla lunga vacillano e il piccolo prima assaggia poi ci trova gusto, poi ritorna poi non può più farne a meno. Eccolo imbambolato che a notte fonda sveglia tutti con le sue crisi, eccolo con lo sguardo più assente e svagato del solito. Sta crescendo Marcello. Sta crescendo così. Fin quando si ritrova all'ospedale dei bambini, per operarsi di un ernia inguinale, ma non è ancora talmente incallito da portarsi dietro la ragione d'essere di un tossicodipendente, o interverte subit o non avrà speranza. Ora il ventre bruciante della vecchia Palermo nasconde il suo piccolo Marcello che vaga impauro che fugge dalla solidarietà umana perché non sa cosa sia. Non l'ha mai saputo, forse ne ha terrore.

Marcello nega, giura che non lo farà più piangere, urla, scalcia. Ma i genitori si decidono. Informano il commissariato, presentano denuncia contro i genitori. Il commissario, quando potranno finalmente visitarlo, saranno lapidati da un tossicodipendente, o interverte subit o non avrà speranza. Ora il ventre bruciante della vecchia Palermo nasconde il suo piccolo Marcello che vaga impauro che fugge dalla solidarietà umana perché non sa cosa sia. Non l'ha mai saputo, forse ne ha terrore.



La mensa della comunità terapeutica di S. Patrignano

Marcello nega, giura che non lo farà più piangere, urla, scalcia. Ma i genitori si decidono. Informano il commissariato, presentano denuncia contro i genitori. Il commissario, quando potranno finalmente visitarlo, saranno lapidati da un tossicodipendente, o interverte subit o non avrà speranza. Ora il ventre bruciante della vecchia Palermo nasconde il suo piccolo Marcello che vaga impauro che fugge dalla solidarietà umana perché non sa cosa sia. Non l'ha mai saputo, forse ne ha terrore.

Adesso ricevi a nome mio e di tutta la PCCI le condoglianze più sentite per la scomparsa del tuo compagno
LORENZO
Rimarrà sempre nel nostro cuore la figura di un fondatore della PCCI e di un compagno di tempo straordinario. Ti siamo vicini.
Pietro Folena
Segr. Naz. P. C. C. I.
tutta la P. C. C. I.
Roma, 5 luglio 1987

Mario e Lillina Assennato con tutta la famiglia piangono addolorati la morte del fratello carismatico amico
PEPPINO STRIPPOLI
Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 5 luglio 1987

Alberto e Cetina Assennato con la piccola Rosangela piangono la morte di
PEPPINO STRIPPOLI
amico fratello grande compagno affettuoso della nobile terra di Puglia nella nobilissima Lombardia geniale creatore di grandi iniziative economiche e culturali poeta del Viro. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 5 luglio 1987

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE CORTESI
la moglie compagna Maria e il figlio Nazareno lo ricordano a compagni ed amici che li hanno conosciuti e amati. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 5 luglio 1987

Nel primo anniversario dell'immatura scomparsa del caro compagno
LEONARDO BINI
la moglie Palmira e le figlie Lorena e Roberta che lo ricordano sempre con tutto l'affetto sottoscrivono per l'Unità.
Serra San Quirico Borgo Staz.
Ancona, 5 luglio 1987

È già un anno dalla scomparsa del caro compagno
TERZIERO MAGGI
Con immutato affetto la moglie ed i figli lo ricordano a quanti gli vollero bene e lo stimarono per onore il suo impegno di militante comunista sottoscrivono per l'Unità.
Ancona Collemarino, 5 luglio 1987

Ad un anno dalla scomparsa di
ALDO RISSIO
Dina Pagliaro lo ricorda con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 5 luglio 1987

Nel 1° anniversario della morte del compagno
TONI HROVATIN
la moglie Nella nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 5 luglio 1987

La rabbia e la festa dei «ragazzi rossi»

Nel grande parco di Abano dieci giorni di dibattiti Pensioni, un nodo irrisolto Militello: «Lanciamo la sfida» L'unità con i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

ABANO TERME «È la festa». Ma che festa può essere per i comunisti dopo il 15 giugno? I viali, rimessi a nuovo dopo ogni acrosocio di pioggia, sono grimaldi. Soprattutto di anziani. E la loro festa chiude oggi dopo dieci giornate assai intense. Sono accolti all'ingresso da uno slogan «Vivere a lungo, vivere meglio». Arrivano da ogni dove, e nonostante la stanchezza del viaggio, cominciano subito a perdersi nel parco in lungo e in largo. Dalla pista da ballo in libreria dove spicca il titolo dell'autobiografia di Gian Carlo Pajetta «Il ragazzo rosso». Si può essere «ragazzi» fin nella terza età.

Alle 21 si va allo spazio di battiti, gli zeppi in ogni ordine di posto. E sono in tanti a riconoscere Giacinto Militello, il presidente comunista dell'Inps. Si avvicinano con il braccio teso per una stretta di mano. È Militello a rompere il ghiaccio appena ha il microfono «In quegli occhi - dice - ho visto della tristezza. È vero, abbiamo subito una sconfitta. Ma se siamo elettoralmente più deboli le ragioni della nostra lotta rimangono intatte».

«La pensione del 2000 è il tema del dibattito. La riforma della previdenza è da fare qui e ora, e avrà norme che entreranno a regime, appunto, intorno al 2000. La battaglia sociale riprende con questo orizzonte. Dice Claudio Pontacolone segretario del sindacato pensionati della Cgil: «Siamo noi a volere la riforma. Perché quel che c'è oggi ci fa restare indietro».

Gianni De Michelis l'ex ministro del Lavoro non è arrivato. È il dc Maurizio Bruson assessore regionale che ha buon gioco nel tirarsi indietro. Resta così senza patrocinio il disegno di legge sul riordino della previdenza depositato in Parlamento nell'ultimo scorcio della precedente legislatura. De Michelis era riuscito ad avere un timbro dal Consiglio dei ministri esattamente 8 anni dopo il primo progetto governativo (firmato dall'allora ministro Vincenzo Scotti). Era un compromesso eppure è durato ugualmente lo spazio di una mattina. Alla Camera dei deputati la maggioranza si è sfaldata salvo tornare a far quadrato per fermare il dibattito in aula conquistato dai comunisti.

Si ricomincia con i litigi i raitoppi, i compromessi? Militello dice «Lanciamo noi comunisti la sfida di un progetto organico di riforma, ma subito. Non si può aspettare un'altra conclusione della legislatura».

La assessore Creuso non sceglie tra le diverse anime della Dc quella corporativistica di Cristofori quella ngorista a senso unico di Goria quella solidaristica di Gorneri. Lui la mette così: «Finora abbiamo badato alla quantità delle prestazioni riuscendo a garantire risultati mediamente accettabili. Ma se i soggetti forti hanno la possibilità di ricorrere al privato, quelli più deboli finiscono nell'emarginazione. Allora il problema non è più in termini di erogazione finanziaria ma di qualificazione dei servizi di politica sociale mirate alla famiglia».

Fa fatica a muoversi stenta a prendere il microfono tra le mani. «Scusatemi sono quasi cieco». Si rivolge all'assessore

«Lei ha fatto un bel discorso. Ma la realtà è una enorme fregatura. Il debole e più facile liquidarlo con quattro soldi».

Si va avanti fin quasi a mezzanotte. Il microfono passa di mano in mano. Si parla dell'assenza di una cultura del lavoro delle disunioni della Unita sanitarie locali, della distinzione tra assistenza e previdenza che non può essere solo contabile del valore sociale del lavoro delle donne che non è riconosciuto del lavoro nero che sottra risorse a un lavoro nuovo. Si delineano insomma una riforma più complessa di un semplice nassetto. E Militello richiama il rischio di un conflitto tra pensionati e lavoratori attivi.

Ci hanno provato e continueranno a farlo. Ma non dimentichiamo che nel 1968 la battaglia per le pensioni fu vincente perché fu cementata una unità intorno al principio della solidarietà. Vale anche per i oggi».

Cremlino
«Via le navi Usa dal Golfo»

MOSCA. La guerra nel Golfo Persico rischia di trasformarsi da conflitto regionale in una pericolosa crisi internazionale a causa dell'aumento nella zona del numero delle navi da guerra «di proprietà di paesi distanti dalla regione migliaia di chilometri». In questi termini il governo sovietico ha espresso il suo allarme per la situazione nel Golfo con una dichiarazione ufficiale ripresa ieri dalla «Pravda». Mosca accusa gli Stati Uniti di operare per ottenere la supremazia militare e politica nella regione, e lancia un appello per il ritiro di tutte le navi da guerra - dei paesi non appartenenti alla regione - che si trovano attualmente nelle acque del Golfo.

La tensione sta pericolosamente crescendo, dice la dichiarazione, e il governo sovietico sostiene gli sforzi delle Nazioni Unite per la soluzione del conflitto tra Iran e Iraq. Ma, si sottolinea, bisogna adottare misure urgenti ed efficaci che portino a una riduzione della tensione nella zona, che cresce per l'aumento del numero delle navi da guerra in quelle acque innescando un processo pericoloso.

Teheran ieri ha accolto favorevolmente l'appello di Mosca con una dichiarazione del viceministro degli Esteri iraniano Mohamad Javad Larjani, che ha condiviso l'analisi del Cremlino sulle mire egemoniche degli Stati Uniti.

Ma nel Golfo ci sono anche navi da guerra sovietiche. Secondo la dichiarazione di Mosca «devono rimanere per proteggere i mercantili sovietici che operano nel territorio e non hanno niente a che fare con la tensione che si registra nella zona; tanto più che sono state inviate dall'Urss su richiesta di paesi rivieraschi. Mosca sottolinea anche la sua posizione di paese confinante con l'Iran, diversa da quella degli Usa che, distanti migliaia di chilometri, approfittano della situazione per collocarsi in quelle acque e raggiungere la supremazia militare nel Golfo».

Intanto il Kuwait ha chiesto ad alcuni paesi «fratelli e amici», senza precisare quali, di inviare navi dragamine per bonificare le sue acque territoriali.

La guerra delle ambasciate
Secondo la radio iraniana la crisi può avere «conseguenze imprevedibili»

Teheran minaccia Parigi

Prosegue la guerra delle ambasciate e la tensione tra Parigi e Teheran diventa sempre più acuta. La radio iraniana ha parlato ieri di «conseguenze imprevedibili» minacciando indirettamente la sorte dei cinque ostaggi in Libano. Il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond ha deciso di rientrare domani dalla Giordania per fronteggiare l'«irangate» esploso sulle rive della Senna.

VALERIA PARBONI

PARIGI. Il ministro degli Esteri francese, Jean Bernard Raimond in partenza oggi per la Giordania che cambia precipitosamente il calendario di viaggio accorciando i giorni della visita per rientrare domani in patria, una crisi diplomatica che rischia da un momento all'altro esiti imprevedibili, la vita di cinque ostaggi francesi in Libano sospesa sul filo

del rasoio. Quella che era cominciata come la «guerra delle ambasciate» tra Parigi e Teheran sta per assumere sulle sponde della Senna gli oscuri contorni di un irangate. Venuto alla luce sull'onda dei disaccordi interni al governo, tra chi preme per il rilascio dei prigionieri ingraziandosi i khomeinisti e chi cerca invece di mettere le mani su Wahid

Gordji ufficialmente funzionario della ambasciata iraniana, ma secondo la polizia pericoloso terrorista e personaggio chiave dell'estremismo islamico.

Teheran non chiedeva di meglio e ha già cercato di ricattare i dissensi con il colpo di scena della conferenza stampa di giovedì scorso, quando l'incaricato d'affari iraniano Reza Haddadi si è presentato ai giornalisti con a fianco il «super-ricercato» spiegando che Gordji non è stato arrestato semplicemente perché un funzionario del ministero degli Esteri, Didier Destremau, lo ha messo in guardia consigliandogli di starsene chiuso nella sede diplomatica in attesa di tempi più tranquilli. Stupore, imbarazzo e smentite decise, da parte soprattutto

Le difficoltà della Francia
Si teme per la vita dei 5 ostaggi sequestrati in Libano

dello stesso Destremau. Ma i dinieghi, più che placarli, hanno rinfocolati i dubbi tanto che l'Eliseo e palazzo Matignon sembrano decisi a presentare l'immagine di un fronte unito.

La notizia non è stata confermata ma non è escluso che Chirac e Mitterrand pubblicino in merito alla vicenda un comunicato congiunto. Anche se l'incaricato d'affari francese Pierre Lafrance fa sapere dalla capitale iraniana che sta facendo del tutto per negoziare con le autorità, il blocco intorno alla rappresentanza a Teheran prosegue come pure resta immutata la sorveglianza disposta intorno all'ambasciata degli ayatollah a Parigi. Un rompicapo di cui non si intravede soluzione.

Intanto tutta la stampa è scatenata. «Le Monde» ha ricordato ieri il caso degli ostaggi americani rilasciati solo dopo l'uscita dalla Casa Bianca di Carter e «Liberation» va giù dura sostenendo che gli iraniani vogliono mettere Chirac con le spalle al muro, sospetto ai loro occhi per le sue passate relazioni con gli irakeni. Ancora. Secondo alcuni le divergenze francesi sul prezzo da pagare per la «normalizzazione» troverebbero un riscontro tra la lotta in atto a Teheran tra un clan benevolo ai paesi occidentali e un altro fermamente deciso a non demordere dai sacri ideali della rivoluzione islamica. E su questa ipotesi «Le Figaro» si chiede se Gordji privo di status diplomatico sia

effettivamente un portavoce ufficiale o se invece non rappresenti tendenze politiche uscite più o meno allo scoperto adesso che si avvicina l'ora della successione di Khomeini. Fin qui i giornali. Negli ambienti politici la cautela è d'obbligo. Finora hanno parlato solo l'ex ministro degli Interni, il repubblicano Michel Poniatowski deputato europeo con una dichiarazione intransigente: «Il terrorismo è guerra, bisogna dunque replicare con i metodi della guerra», e il primo segretario del partito socialista Lionel Jospin: «Il paese deve reagire nell'unità». Ma poi ha aggiunto polemico: «Non vorrei che oltre alle faide iraniane dovessimo fare i conti anche con quelle nostrane».

Gravissimo Kim Il Sung? Smentita nordcoreana



Il presidente nordcoreano Kim Il Sung, 75 anni, sarebbe gravissimo per un'emorragia cerebrale. Lo scrive un giornale di Seul in una corrispondenza da Tokio, citando fonti diplomatiche dell'Est Europa, di base a Pyongyang. Kim Il Sung sarebbe stato colto da malore, sempre secondo la stampa sudcoreana, mentre riceveva l'ambasciatore bulgaro il 22 giugno scorso. Un portavoce dell'ambasciata nordcoreana a Pechino ieri ha però categoricamente smentito la notizia. Lo scorso autunno a Seul si diffuse la notizia del tutto falsa che Kim era addirittura morto.

Altri 7 morti a Haiti in scontri con l'esercito

Sette persone sono morte ed altre 10 sono rimaste ferite da colpi di arma da fuoco durante scontri fra manifestanti e militari nel quarto giorno di sciopero generale a Haiti. Il conto delle vittime sale così a 20 morti e 94 feriti da quando sono iniziate le dimostrazioni antigovernative. Il comitato di coordinamento dello sciopero chiede le dimissioni dei massimi leader del governo.

Spacciava droga impiccata a 69 anni in Malaysia

Una donna di 69 anni, Tan Mer, è stata impiccata in Malaysia per aver venduto 50 grammi di morfina. Dal 1975 in Malaysia vige la pena capitale per chi spaccia quantità anche piccole di stupefacenti. Già 146 persone sono state condannate a morte. Tan Mer è la più anziana di tutti coloro che sono saliti sul patibolo.

I contras nicaraguensi massacrano 11 civili

I contras nicaraguensi hanno attaccato un autobus carico di civili provocando la morte di 11 persone e il ferimento di altre 5. L'imboscata è avvenuta venerdì presso Querada El Zapote, 200 chilometri a sud-est di Managua. Un superite ha raccontato che gli assaltatori hanno aperto il fuoco all'improvviso ed alla cieca.

«La Costituzione non durerà» disse George Washington

Il «New York Times» rivela, citando documenti scoperti di recente negli archivi del Congresso Usa, che George Washington non dava alla Costituzione «più di 20 anni» di vita. Il padre della patria americana traeva la sua convinzione dalla litigiosità del dibattito che aveva accompagnato la nascita della legge e lo confidò ad un amico, Abraham Baldwin, che ne ha lasciato testimonianza in un appunto.

Libero l'industriale rapito dall'Eta

L'industriale spagnolo Andres Quierez Blanco sequestrato dall'Eta il 19 maggio scorso, è stato liberato l'altra notte nelle montagne tra le province di Vizcaya e Alaya. I familiari sostengono di non avere pagato alcun riscatto. Durante la prigionia l'imprenditore è stato custodito in un locale angusto, al buio, bendato e con i tappi nelle orecchie.

Treno contro camion Ecatombe nello Zaire

Almeno 113 persone sono morte in un colossale incidente ferroviario a Kasumbalesha Shaba, non lontano dal confine tra Zaire e Zambia. Un treno ha travolto un camion che stava attraversando i binari. Secondo i primi accertamenti la responsabilità sarebbe del conducente del camion.

Praga caccia dal partito i funzionari corrotti

Il presidium del partito comunista cecoslovacco ha radiato un numero imprecisato di funzionari riconosciuti colpevoli di corruzione. Lo rivela l'agenzia Ctk. Fra i radiati c'è l'ex primo segretario di Dolni Dubin, una città a 200 chilometri da Bratislava. Il «Rude Pravo» si diffonde sulla questione morale e ammonisce che tutte le magagne saranno smascherate.

GABRIEL BERTINETTO

Bilancio positivo per l'avvio del ristorante «Ferrari» aperto a Mosca un mese fa
Via libera alla dogana per tortellini e prosciutto

Un successo l'osteria made in Italy

Si farà a tavola la prima joint venture tra Italia e Urss? Sembra proprio così, almeno stando alle entusiastiche somme che il cavalier Dino Fontana (catena di ristoranti a Bergamo) e Giancarlo Aneri (manager director della Spumanti Ferrari di Trento) stanno tirando alla conclusione delle «Giornate della cucina italiana», celebrate a suon di manicaretti dentro l'albergo «Internazionale» di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Trenta giorni di festival della buona cucina italiana che hanno visto riempirsi ogni giorno, due volte al giorno, i 150 posti circa del ristorante Mercury trasformato per l'occasione nell'«Osteria Ferrari». È stata una prova generale - ci ha detto Giancarlo Aneri - per l'avvio di un ristorante italiano stabilmente impiantato dentro il Mezhdunarodnaja (così si chiama in russo il più

servizio dei camerieri bergamaschi (una decina di giovani, anch'essi già entusiasti di una esperienza che, tra l'altro, farà loro guadagnare circa dieci milioni al mese), e al servizio di cucina (capocucina Graziano Cattaneo). Fino al pianista che dovrà fornire il sottofondo musicale per le orecchie, mentre i palati della clientela internazionale si delizieranno con le specialità del nord Italia.

L'impresa è ambiziosa e l'obiettivo è quello di oscurare definitivamente l'analogo ristorante già impiantato dai giapponesi al pianterreno dello stesso albergo. Ed è stato il risultato di una lotta a «coltello e forchetta» contro l'agguerrita concorrenza francese che è stata, alla fine, battuta su una linea del traguardo ingombra dei resti di

pasti pantagnuolici. Dino Fontana, seduto con noi ad uno dei tavoli del vecchio Mercury, si guarda attorno compiaciuto. Ma l'Osteria non sarà collocata qui. Al piano di sopra i suoi arredatori stanno già mettendo mano alla scenografia della sede definitiva, che non avrà palcoscenico («i nostri clienti vengono per mangiare e bere, non per guardare lo spettacolo di varietà») e rifuggerà dalle luci soffuse tipiche del gusto americano e sovietico.

Ma questi sono dettagli al confronto con i problemi organizzativi che si sono dovuti superare. Per far funzionare un ristorante del genere, a Mosca, occorre costruire un vero e proprio «ponte aereo» permanente di rifornimento originali, con il marchio di fabbrica made in Italy e con

il tocco finale, anch'esso made in Italy dell'elaborazione in loco. «All'inizio dell'esperimento - spiegano Aneri e Fontana, un po' preoccupati per certi articoli di giornali usciti in Italia che insinuavano, orrore, un compromesso tra cibi italiani e locali - è stato difficile far arrivare i prodotti alimentari. I doganieri sovietici hanno avuto bisogno di istruzioni particolari per far passare prosciutti e tortellini. Per cui i primi giorni abbiamo dovuto arrangiarci con soluzioni di fortuna. Ma ormai alla fine dell'esperimento la macchina organizzativa è collaudata in tutti i dettagli».

Ogoglio da imprenditori che ci tengono a fare le cose per bene e che, naturalmente, vogliono guadagnarsi sopra. I prezzi si pagherà in va-

luta) sono quelli internazionali, più o meno. In concreto gli avventori dell'Osteria - che passeranno a vini Ferrari (durante il mese sperimentale, dalle 150 alle 200 bottiglie a sera di pregiatissimi vini) - pagheranno all'incirca centomila lire a testa. Ma i frequentatori di questa singolare Osteria non dovrebbero avere problemi di bilancio. Qui verranno gli uomini d'affari che arrivano a Mosca per siglare contratti, con i loro (e le loro) ospiti sovietici. Spese di rappresentanza non del tutto ingiustificate, da mettere a piè di lista. Chissà quanti altri contratti nasceranno o si concluderanno attorno ai tavoli di questa nuova proiezione del lavoro italiano nel mondo. Quinta o quarta potenza industriale, noi, almeno a tavola, non ci batte nessuno.



La traversata oceanica entrerà nel «Guinness»
Mongolfiera a mare ma il record è valido

LONDRA. La traversata oceanica in mongolfiera del miliardario inglese Richard Branson sarà considerata valida anche se si è conclusa con un tuffo nel mare d'Irlanda anziché con un morbido atterraggio vicino alla casa della fidanzata di Branson in Scozia, come lui si sperava. Prima di precipitare in acqua infatti il pallone aveva seppure per pochi attimi toccato il suolo irlandese, prima di essere trascinato via dal vento.

Il portavoce del «Guinness», Anna Nicholas, ha detto che Branson entrerà nell'elenco dei primati curati dalla società britannica, come primo trasvolatore dell'Atlantico in mongolfiera, e per altri tre record: il suo pallone era il più grande e il più veloce mai costruito ed ha compiuto il percorso più lungo di tutte le epoche.

A far convalidare l'impresa di Branson è stata determinante la testimonianza degli abitanti di Limavady, un villaggio dell'Ulster dove la mongolfiera in difficoltà ha urtato il suolo prima dell'ultimo balzo in direzione della Scozia. La traversata era avvenuta sino a quel momento senza problemi a circa 8100 metri di quota. La caduta in acqua è avvenuta mentre Branson aveva ormai deciso di rinunciare ad arrivare sino a Glasgow e di atterrare su una spiaggia, dato che le condizioni atmosferiche erano pessime. Qualcosa non ha funzionato nella manovra e la navicella ha preso a filare a pelo d'acqua ad una velocità di 160 chilometri orari.



Richard Branson (a destra) e Per Lindstrand ad avventura finita. (In alto) la mongolfiera usata per attraversare l'Atlantico

LUGLIO '87
BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali.
- Il rendimento annuo offerto è in

linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.

● I nuovi buoni di durata triennale e quinquennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.

● Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo	
		lordo	netto
99,75%	3	10,88%	10,19%
	5	10,84%	10,15%

BTP

«In casa dicevamo: mentalità da due biciclette...»

Caro Unità, esaminando i risultati delle elezioni di giugno, eccomi a ricordare un episodio di quarant'anni fa. Si era alle prime elezioni del dopoguerra e la gente parlava volentieri di politica. Un noto conoscente, uomo semplice ed onesto, dichiarò con fermezza: «Io non voto Pci perché ho due biciclette, e i comunisti me ne porterebbero via una».

L'episodio delle due biciclette in casa nostra divenne un'etichetta che con molta disinvoltura applicavamo a chi veniva giudicato chiuso in un mondo ristretto ed egotistico, «mentalità da due biciclette», dicevamo.

Ma nonostante i quarant'anni di intervallo, questa mentalità è ancora molto diffusa, forse più di quel che non si pensi. Naturalmente i tempi sono cambiati: non si parlerebbe più di due biciclette, ma «ho due macchine, due appartamenti, la seconda casa, i doppi servizi e anche un doppio lavoro per potermi mantenere questo, però vivo bene».

Come si sia arrivati ad affermare questo «vivo bene», attraverso quali lotte, quali sacrifici, quali dure battaglie e per merito di chi, più nessuno se lo domanda: ognuno vive il suo ristretto cerchio di vita, si gode i suoi fine-settimana, le sue vacanze, le sue settimane bianche, sognando forse in un domani non proprio lontano anche un piccolo cabinato; e non chiede né vede altro perché noi, che abbiamo aiutato questo popolo a migliorare le sue condizioni di lavoro, il suo modo di vivere, la sua cultura, non siamo stati capaci di creare in lui parallelamente una forte coscienza sociale che gli permettesse di andare oltre il suo benessere materiale per abbracciare tutta la società, con i suoi bisogni, le sue ingiustizie, i suoi mali atavici e profondi, le sue intolleranze, le sue richieste, le sue ribellioni, le sue violenze.

E questa gente, convinta e paga di avere acquistato tutto con la sua sicurezza materiale, non vuol sentir parlare né di pace e guerra, né di disoccupazione, né di mafia, o di sanità, di scuola, di problemi giovanili, o di fame nel mondo. Ma non accorgiamoci: Parliamo di socialismo europeo, ma non esistono questi miracoli in Europa. Un motivo ci deve pur essere.

Ecco il motivo: ci sono due partiti di sinistra; si premia il piccolo perché demolisca l'altro.

Il gioco riesce: la classe

Autocritica, ma per agire meglio

Signor direttore, sono un simpaticante del Partito comunista e, se mi permette, vorrei dire qualcosa a proposito dell'autocritica che si sentono addosso tutti gli attivisti del Partito.

Non posso condividere affatto quel modo di autolagellarsi quasi con cilecio (come cenobiti peccatori). Eh no, l'autolesionismo non vi sta bene. Se (ad esempio) alle nuove elezioni questo partito dovesse - e che iddio non lo voglia nell'interesse della nazione - perdere ancora dei voti, dovreste per caso percorrere l'Italia in lungo e in largo a piedi nudi? Ma cosa dovrebbero fare allora altri partiti comunisti dell'Europa occidentale?

Parliamoci chiaro: lo schieramento contro il Partito comunista durante la campagna elettorale andava dalla Raza Padrona (auspicando, forse a suon di quattrini, il Pentapartito) fino ai personaggi di oltre Tevere (cento liberi di fare se no dov'è la democrazia?). Tutto ciò ha la sua influenza a livello dei sentimenti e dell'immaginazione.

La rissa tra i due personaggi di partito e di governo, De Mita e Craxi, prima delle elezioni, non poteva che portare la sensibilità di una bella fetta dell'elettorato a livello delle competizioni sportive, facendolo schierare o per questo o per quello e dimenticare coloro che non hanno mai partecipato alla vita del governo. Per questo quei due non potevano essere penalizzati, mentre lo furono i partiti minori del Pentapartito.

Edmondo Bozzi, Jesi (Ancona)

Edmondo Bozzi coglie, a mio parere, qualcosa di vero nel criticare il dibattito che si sta svolgendo nel partito e di cui stiamo dando notizia su l'Unità, dopo la sconfitta elettorale del 14-15 giugno.

Intendiamo, l'autocritica - anche la più impietosa - è assolutamente indispensabile. Ogni sottovalutazione - e ogni facile argomentazione «giustificazionista» - sarebbero letali per il nostro stesso avvenire.

Forse quei partiti comunisti dell'Europa occidentale cui fa riferimento Bozzi hanno visto sempre più ridursi la loro forza anche perché non sono stati capaci, o non hanno voluto, compiere un'analisi critica severa della loro azione, delle loro impostazioni e dei loro stessi giudizi sulle società e sui Paesi in cui operano. Noi abbiamo scelto un'altra via: quella di riflettere su noi stessi, e sui nostri limiti, per correggere quel che va corretto e per cambiare quel che è necessario cambiare.

Importante è però che questa riflessione non porti alla chiusura in noi stessi, e che sia accompagnata da un'azione in grado di intervenire nel concreto della vicenda politica, della battaglia sociale, delle condizioni di vita e di lavoro della gente: oggi, e non domani. Importante è che questa nostra discussione non si riduca a un formulario incomprensibile ma sia capace di coinvolgere, per la sua serietà e aderenza ai problemi e ai sen-

timenti della gente, e in primo luogo delle nostre compagne e compagni, tutta la massa dei nostri iscritti e dei nostri elettori.

Naturalmente - e qui mi sembra che il richiamo di Bozzi sia giusto - tale discussione non può essere outflagellazione, o espressione soltanto di un'amarezza che è in tutti noi e che in molti si trasforma in rabbia, o in mera ricerca di capri espiatori. Siamo una forza grande, la quale ha una grande responsabilità verso i 10 milioni di italiani che hanno votato Pci e più in generale verso tutti i lavoratori e la nazione: criticiamo pure seriamente e impietosamente noi stessi ma non dimentichiamo le condizioni difficili ed aspre in cui siamo costretti a lottare, le difficoltà generali della sinistra europea in questo momento, ecc. E non per cercare giustificazioni fatalistiche, o per omettere i nostri errori e limiti, ma per capire meglio le cose, e per andare avanti, con il nostro dovere.

G.C.H.

ne di fortuna. Faccio notare che siamo milioni di pensionati che viviamo nelle suddette condizioni.

Ma le Usl locali attualmente si limitano a sommare i modelli 201 dell'Inps dei due coniugi pensionati, senza tener presente se hanno o meno una casa; e ci puniscono amaramente.

Infine non capisco perché si deve continuare a pagare questa tassa sulla salute, quando al riguardo, in età lavorativa, abbiamo pagato tutti i contributi assicurativi con soldi che allora avevamo?

Alfredo Lucarelli, Adelfia (Bar)

Parlamentari sbrigatevi: c'è una ragazza che aspetta

Signor direttore, sono una ragazza di 18 anni e, dopo aver frequentato la quarta liceo scientifico, mi sono iscritta al quinto anno. L'anno prossimo dovrò scegliere che cosa fare nella mia vita e mi trovo in una situazione veramente spiacevole. Infatti la mia aspirazione più grande sarebbe quella di iscrivermi all'Accademia Navale Militare per successivamente fare carriera nella Marina. Il problema risiede nel fatto che essendo una ragazza, non mi è stata data la possibilità di realizzare questo sogno. Dopo essere stata presa in giro da molte persone, ho deciso di rivolgermi direttamente alla Marina e mi è stato risposto che la legge per il servizio militare delle donne non è stata ancora approvata.

Ora mi sento in dovere di far sapere a tutti che molte ragazze come me non hanno la possibilità di realizzarsi solo per degli stupidi preconcetti. Spero che una volta terminato il liceo possa fare qualche scelta cui tengo molto, per i miei saluti.

Cinzia Becattini, Milano

«Per un futuro che dia maggior senso alla vita»

Cari compagni, siamo un gruppo di giovani comunisti, che sta cercando di ridare vita al Circolo della Fgci, rimasto inattivo per molto tempo. Siamo animati da tanta volontà; vogliamo aggregare i giovani rendendoli protagonisti di lotte per un futuro che dia maggior senso alla vita.

Questa nostra iniziativa scaturisce dal dato che nel nostro paese (amministrato da una giunta di sinistra), il Pci ha ottenuto il 3,68% in più dei voti rispetto agli anni scorsi, facendo supporre chiaramente un maggior consenso giovanile intorno al nostro partito.

Vorremmo condurre avanti delle iniziative (un periodico, delle mostre, ecc.) e, per questo, avremmo bisogno di materiale politico: libri, riviste, e ciclostile e tutto quanto possa servire alla crescita del Circolo.

Il nostro indirizzo è: **Circolo Fgci - B. Petrone**, c/o Sezione Pci P.zza V. Emanuele III - 74020 Roccafortata (Taranto)

«Una legge che dica: i pensionati che non hanno casa...»

Caro Unità, in occasione della nuova legislatura desidero ricordare ai compagni dei due rami del Parlamento di presentare una nostra proposta di legge riguardante i redditi ticket su medicina ed analisi varie che dice esattamente e chiaro: tutti i pensionati che non hanno una casa e pagano l'affitto, devono essere esclusi dal pagare l'inflame ticket, anche se attualmente ritoccano grazie alle battaglie fatte dal nostro partito.

Vengo al perché: lo pago 300 mila lire al mese di affitto, pari a L. 3.600.000 annue; mia moglie gode della misera pensione sociale; la mia pensione è di 728.995 mensili. Sono gli unici redditi, senza alcun be-

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

Come deve essere il francobollo tipo?

Derby italiano emessa nel 1884.

Fuori dubbio, invece, il fatto che i francobolli stampati per le colonie in colori diversi da quelli usati per i francobolli stampati per la madrepatria e privi delle sovrastampe indicanti la colonia nella quale dovevano essere usati si presentano come francobolli-tipo. Se poi sia bene per la filatelia dare una propria numerazione a francobolli che sono destinati a rendere impossibili il completamento della collezione dei francobolli d'Italia è una questione tutta da discutere. Per essere attraente una collezione deve comprendere pezzi che hanno un discreto valore commerciale, ma se i prezzi di molti francobolli sono inaccessibili, il collezionista si scoraggia.

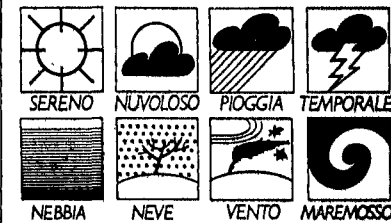
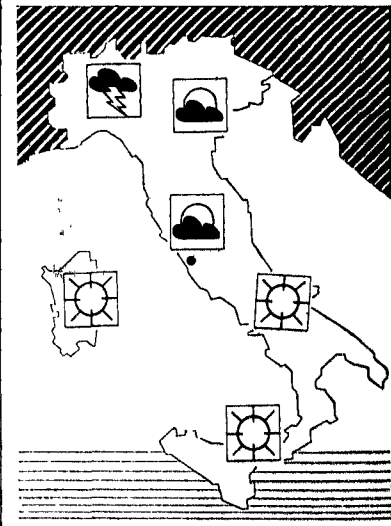
Il numero di *Il Collezionista*

che ospita l'annuncio dell'inclusione nella nuova edizione del catalogo Bolaffi dei francobolli «diformi ma non deliformi» come francobolli-tipo, con una propria numerazione, contiene anche un ampio servizio sul francobollo celebrativo della conquista dello scudetto da parte del Napoli e un servizio sui francobolli emessi a Napoli nel 1860, dopo l'ingresso in città di Garibaldi.

Emissione affrettata

Annunciata in ritardo, il 4 luglio è stata emessa una cartolina postale da 500 lire della serie di uso corrente «Castelli

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola continua ad essere regolato da una distribuzione di alta pressione e da una ricolonizzazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento e che sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche si presentano molti umide ed instabili. L'alto contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione concorre a rendere il caldo particolarmente pesante ed afoso.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie, l'Emilia Romagna, la Toscana orientale, le Marche e l'Umbria si avranno condizioni di tempo variabile caratterizzate da ampie zone di sereno nella mattinata e da attività nuvolosa anche accentuata durante le ore pomeridiane, quando sono possibili fenomeni temporaleschi. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo in prevalenza sereno.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: cielo irregolarmente nuvoloso sulle regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale, con addensamenti pomeridiani associati a temporali in prossimità dei rilievi, specie durante le ore più calde. Tempo buono sulle regioni meridionali, caratterizzato da scarso attività nuvolosa ed ampie schiarite.

MARTEDÌ: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale (tempo in miglioramento con ampi risse serenamenti specie sul settore nord-occidentale e su quello tirreno). Sulle regioni meridionali, tendenza alla variabilità con addensamenti nuvolosi più probabili in vicinanza delle zone appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	19	31	L'Aquila	16	28
Verona	20	31	Roma Urbe	18	33
Trieste	25	33	Roma Fiumicino	20	26
Venezia	21	32	Campobasso	18	25
Milano	21	31	Bari	21	27
Torino	19	30	Napoli	20	31
Cuneo	21	25	Potenza	16	24
Genova	25	28	S. Maria Leuca	21	26
Bologna	25	28	Reggio Calabria	21	26
Firenze	20	35	Massina	23	31
Pisa	19	32	Palermo	22	29
Ancona	19	28	Catania	19	32
Ferugia	21	28	Alghero	18	26
Pescara	20	30	Cagliari	19	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	20	Londra	12	23
Atene	28	32	Madrid	18	35
Berlino	14	24	Mosca	10	23
Bruxelles	11	23	New York	20	27
Capannagh	10	18	Parigi	14	24
Ginevra	16	29	Stoccolma	10	21
Helsinki	8	21	Varsavia	15	23
Lisbona	17	32	Vienna	17	26

ELLE KAPPA



fica riconoscere la mancanza o l'insufficienza di prove a suo carico, oppure la violazione o disapplicazione da parte dei giudici di norme sostanziali o processuali, ma significherebbe, invece, che si vogliono favorire le organizzazioni criminali. Più di una volta nelle cronache giudiziarie la figura dell'imputato addirittura non esiste: esiste solo quella del colpevole o, nel migliore dei casi «presunto» tale, quando «presunta» è invece, per la Costituzione, la sua non colpevolezza.

Questa rappresentazione dell'attività giudiziaria nel campo penale è sbagliata e pericolosa: influisce sui giudici, orienta in modo erroneo l'opinione pubblica, ne acuisce la sfiducia verso le istituzioni.

Per fare un esempio recente, l'assoluzione a Brescia di tutti gli imputati per la strage di Piazza della Loggia è stata presentata in termini tali da farla apparire una debolezza dei giudicanti; mentre dovremmo sapere tutti che l'imputazione degli autori di quella come delle altre stragi fasciste

investe la responsabilità di settori diversi degli apparati molto più contigui al potere politico.

Alberto Malagugini, Milano

Un documento quasi profetico di un capo indiano del 1854

Caro Unità, nel 1854 il capo indiano Seattle rispondeva alle proposte del Presidente americano Pearce di acquistare delle terre indiane, con questa lettera che è un pesante atto di accusa contro la «civiltà» dell'uomo bianco ed un documento quasi profetico di drammatica attualità:

«... Come potete voi comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Per l'uomo bianco una porzione della terra equivale ad un'altra,

perché egli è uno straniero che viene nella notte e prende della terra qualunque cosa gli serve. La terra non è suo fratello, ma suo nemico. Egli tratta sua madre la terra e suo fratello il cielo come cose che possono essere comprate, sruotate e vendute; il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro soltanto deserti».

«L'acqua scintillante che scorre nei fiumi e nei torrenti non è soltanto acqua, ma è il sangue dei nostri antenati. I fiumi sono i nostri fratelli e ziazzano la nostra sete. Dovete ricordare ed insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli ed anche vostri e dovete perciò usare con i fiumi le gentilezze che usate con un fratello.

«L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose partecipano dello stesso respiro; l'animale, la pianta, l'uomo, tutti partecipano dello stesso respiro. L'uomo bianco non sembra accorgersi dell'aria che respira e, come un uomo in agonia, egli è insensibile alla puzza.

«Ho visto bisonti che mar-

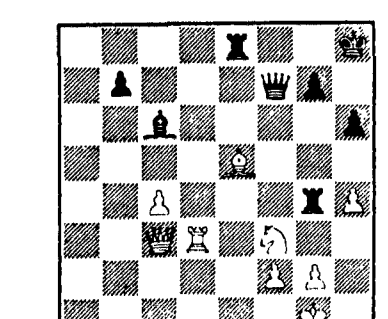
SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Sorpresa al torneo di Leningrado

Il supertorneo di Leningrado svoltosi per celebrare i settanta anni della Rivoluzione d'Ottobre, uno dei più forti con categoria 14, è stato vinto da Vaganian imbattuto con 8 su 12, secondo Gurevich ad un punto e al terzo posto Savel Romanishin, Nikolic e il bulgare Georgiev tutti a 6,5. I due grandi favoriti Sokolov e Jusupov che alla vigilia si contendevano il successo hanno deluso giungendo rispettivamente settimo e ottavo mentre oltre alla prevista assenza di Kasparov anche Karpov ha rinunciato all'ultimo minuto.

I campioni d'Italia della Caviti di Trento hanno superato il primo turno della Coppa dei Campioni di scacchi battendo l'Università di Tel Aviv per 7,5 a 4,5 e passando agli ottavi di



Il nero muove e vince
Gosch-Grassi (Zurigo 1979)
1. ...T:e5; 2. C:e5, Tg2+; 3. Rh1, Th2++; 4. R:h2, D:f2+ e poi matto

DOVE SI GIOCA
Oggi a Castiglione Olona (Va) Torneo zonale valido per campionato italiano 4 turni. Tel. 0332/261156
4/11 luglio - Caorle (Ve) Festival Internazionale Psi 8 turni. Tel. 0421/81401 - 81085
14/19 luglio - Sciacca (Ag) Torneo zonale valido per campionato italiano 4/6 turni. Tel. 0922/22663 - 30264

La tesi che Alberto Bolaffi sostiene nel n. 6/1987 di *Il Collezionista* è che un francobollo che non presenta le caratteristiche fissate dal decreto di emissione ma appare graficamente armonioso e compiuto deve essere considerato un francobollo-tipo. L'esempio scelto per illustrare la copertina del fascicolo della rivista che ospita lo scritto di Alberto Bolaffi non è il più felice. Si tratta infatti del francobollo italiano celebrativo del centenario dell'Unione internazionale telecomunicazioni emesso nel 1965 con la scritta «Unione internazionale telecomunicazioni» stampata in basso anziché in alto. Questa varietà non può essere definita un francobollo perfetto poiché tra il disegno, impresso in verde, e la scritta, impressa in rosso, sono stampati in caratteri più piccoli - la ragione sociale della stampatoria, la data di emissione e il nome dell'autore del bozzetto. Ci vuole una certa buona volontà per affermare che una simile disposizione delle scritte sia quella di un francobollo regolare. La stessa osservazione può essere fatta per il francobollo da 400 lire della serie celebrativa del centenario del

d'Italia» raffigurante il castello di Monselice. Il comunicato che annuncia l'emissione si riferisce ad esigenze di servizio, ma trattandosi di un valore di uso corrente si poteva sia annunciare l'emissione con congruo anticipo, sia rimandare di qualche giorno l'emissione stessa, visto che chi aveva intenzione di andare in ferie a luglio a quest'ora è partito da un pezzo, e chi andrà in ferie in agosto poteva comperare la cartolina tanto il 4 luglio quanto, per esemplificare, il 10 luglio.

La cartolina è stampata con due colori in offset per i riquadri e le diciture e due colori in calcografia per l'impronta di affrancatura.

LOTTO

DEL 4 LUGLIO 1987

Bari	59	22	79	44	70	X
Cagliari	4	21	3	67	76	X
Firenze	60	62	32	27	78	X
Genova	49	66	62	2	31	X
Milano	4	39	50	44	77	X
Napoli	35	28	8	26	27	1
Palermo	7	14	42	8	37	2
Roma	89	62	7	22	32	X
Torino	88	66	23	11	3	2
Venezia	65	30	40	7	74	2
Napoli II						1
Roma II						2

LE QUOTE:
al punto 12 L. 90.724.000
al punto 11 L. 1.937.000
al punto 10 L. 120.000

Intervista ad Achille Occhetto

Il rinnovamento del Pci

«Ritengo fossilizzata l'ipotesi della ricerca di una "terza via". Condivisi questa formula quando fu enunciata da Enrico Berlinguer. Allora aveva una forte carica di distinzione dal modello sovietico e segnava l'inizio di una ricerca autonoma e originale, che non fosse un'andata a Canossa

dei comunisti italiani. Ormai però i dati della realtà rendono del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio tra altri due punti, che sarebbero la rivoluzione e il riformismo. Rivoluzione e riformismo classico sono una "coppia" ottocentesca. Sono stati il discrimine in un di-

battito che ha segnato la storia, non solo del movimento operaio, bensì dell'Europa stessa e della cultura mondiale. Ma i dilemmi di oggi non sono più dentro quella "coppia". Perciò io non dico che stiamo cercando una "terza via", ma la via di una sinistra europea». Sullo sfondo

di queste affermazioni, Achille Occhetto propone la preminenza dei programmi nel confronto col Psi e con le altre forze progressiste laiche e cattoliche, ritorna sui temi essenziali affrontati dall'ultimo Comitato centrale, che lo ha eletto vicesegretario del Pci. Ecco la sua intervista

complessivo del partito che va affrontato con lucidità ma con serenità non come una resa dei conti. Credo poi che se si considera la discussione non una eccezione o uno scandalo bensì un fatto fisiologico, il grande sforzo da fare è quello di capire anche le radici di posizioni diverse che non sono impuntature o arbitri ma in genere riflettono interrogativi reali. Sbaglieremo se pensassimo che semplici cambi di guardia ci risolvano i problemi. Metteremo il partito su una falsa strada. Lo indurremo a una pigrizia intellettuale e pratica che potrebbe rivelarsi disastrosa. C'è in primo luogo dinanzi a noi una questione più ampia di identità: io non dico solo del Pci, ma della sinistra in Italia e in Europa che va affrontata con ampio respiro. E che deve operare al di là dei nostri stessi confini.

Ecco, a proposito di ampiezza di orizzonti... Il direttore di «Repubblica» ha scritto che, con Occhetto vicesegretario del Pci, Craxi non sentirà il morso della competizione. Mentre lui andrà al sodo col suo «riformismo» di giornata, tu vagherai per i pascoli felici della «terza via»... Ti ritrovi in questi pensieri?

Vedo che siamo trascinati dai nostri attenti commentatori - che discutono con passione, perfino sullo stesso giornale, quale deve essere la nostra funzione - verso sponde diverse. C'è chi vuole far lavorare in grandissima profondità esclusivamente attorno a «programmi fondamentali» di ridefinizione dell'identità nostra dal punto di vista programmatico, e credo che questo sia indubbiamente un compito che ci attende. C'è invece chi ci richiama sul terreno della competizione riformistica, concepita come una sostituzione da parte nostra, del ruolo che oggi il Psi ha nella società italiana. Ora prescindiamo pure dal fatto che i partiti hanno una propria storia e spazi politici non facilmente intercambiabili. Non è infatti un dato di pura abilità soggettiva o determinato dal caso il fatto che il ruolo del Psi nella società e nel governo sia, allo stato attuale, diverso da quello del Pci. Accantoniamo, comunque, questo aspetto. A me spiace piuttosto che ancora una volta si voglia dare una caratterizzazione diciamo un po' statica, del nostro dibattito e della nostra ricerca. Entro nel merito. Io ritengo molto fossilizzata l'ipotesi di una pur ricerca di «terza via». È un abito ristretto, anchilosante. Confesso che non mi ci ritrovo pur avendo condiviso questa affermazione nel momento in cui fu enunciata da Enrico Berlinguer. Allora essa aveva una forte carica di distinzione rispetto al modello sovietico, apriva la strada a una elaborazione autonoma che non fosse una sorta di andata a Canossa dei comunisti italiani. In altre parole, era una premessa metodologica per continuare in modo originale una propria ricerca. Ormai, però, i dati della realtà rendono del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio tra altri due punti che sarebbero la rivoluzione e il riformismo. Direi che oggi la coppia opposizionale riformismo-rivoluzione è una coppia vecchia ottocentesca. È un anacronismo ritenere che oggi siamo ancora di fronte a un dibattito importante inteso che - a cavallo del nostro secolo - ha segnato le sorti non solo del movimento operaio ma poi dell'Europa la stessa cultura mondiale. Ma i dilemmi di oggi non sono racchiusi in quella «coppia» opposizionale. Io, non a caso, parlo esplicitamente della necessità di andare oltre, di trovare una composizione della sinistra oltre l'orizzonte del sopravvento di una tradizione sull'altra. Perché sono puro ideologismo, sia le vecchie impostazioni rivoluzionarie, sia il riformismo classico che si sorreggevano reciprocamente. Erano concetti che si definivano negativamente l'uno rispetto all'altro. Quindi, a mio avviso - ciò che stiamo ricercando non è la «terza via». Noi cerchiamo la via - la via di una sinistra europea. Non è vero neppure che noi stiamo cercando semplicemente l'identità comunista. Il problema, anche nostro, è quello della identità, della funzione della sinistra. C'è una differenza profondamente dialettica, problematica francese. Noi non riteniamo che tutto il problema si riduca al primato nella sinistra tra Pci e Psi. Ecco perché poniamo al centro del nostro discorso il progetto riformatore, sul quale dobbiamo misurarci tutti quanti.

Bene. Il tuo è un chiarimento di estrema importanza, che farà discutere. Ma che cosa farà adesso il Pci? Craxi ha già preso il caffè con De Mita, forse presto andranno a pranzo insieme, come dice Agnelli...

Ho letto le dichiarazioni di Martelli. Dice che di maggioranza se ne parlerà solo quando il Capo dello Stato darà l'incarico. Aggiunge che le maggioranze si faranno solo sui programmi. Costato con piacere che la nostra impostazione fa strada. Ma il corollario di tali affermazioni è che non ci possono essere preamboli invisibili a scapito del programma. In questo senso metteremo alla prova le forze che hanno vinto le elezioni e, in primo luogo, il Psi.

Insomma, attendiamo le mosse degli altri.

Certo vedremo che cosa faranno. Ma non attendere il caso in aria. Il nostro primo grande appuntamento è la Convenzione programmatica. Vorrei però sgombrare il campo da un altro possibile equivoco. Non considero il programma né una parola magica, né un *bricolage* come qualcuno paventa, un puro elenco di cose uguali che tutti dicono di voler fare destinati a generare nuove delusioni. Parliamo di alcune grandi opzioni rispetto alle quali si delineano linee di sviluppo della società diverse tra di loro. Quindi, anche un «programma fondamentale». Chiameremo a raccolta non solo le energie del partito, ma le competenze, le forze e le personalità che hanno condiviso nelle nostre liste la battaglia elettorale. Cercheremo su questa base di interesse un nuovo rapporto con l'intellettualità. Insomma una chiamata a raccolta delle energie di una sinistra diffusa nella società italiana, di coloro che attraverso il programma, vorranno lavorare per i ipotesi di una grande sinistra, di uno schieramento di tutte le forze progressiste laiche e cattoliche. Si tratta di un impegno che dovrà produrre anche le indicazioni concrete di una iniziativa di governo. Intanto abbiamo predisposto la nostra iniziativa parlamentare, a incominciare dalle leggi che riguardano il mondo del lavoro. E come è noto, è stata già depositata una nostra proposta di legge che consenta di tenere il referendum a ottobre.

FAUSTO IBBA



Achille Occhetto nel marzo '85

È indispensabile una verifica della linea congressuale, capire ciò che non ha funzionato «Omogeneità»? La ricchezza di sensibilità nei gruppi dirigenti è una garanzia

Messe a confronto le varie posizioni, il vero problema è di avere una conduzione politica che abbia la forza e la rapidità della decisione, se necessario anche con il voto

dilemmi se necessario anche attraverso il voto. In altre parole evitando defatiganti mediazioni, alla fine delle quali si finisce per non avere né una scelta né l'altra.

Forse l'esempio di Craxi fa scuola? Il Pci ha vinto le elezioni, senza sentire neppure il bisogno di eleggere la Direzione dopo il congresso...

Non credo che se noi non avessimo avuto la Direzione avremmo garantito il successo. Al di là dello scherzo una certa tempestività di intervento è necessaria. Ma la vera scommessa per noi sta nel rapporto tra decisione e democrazia. Che non vale solo per la vita interna del partito ma per l'insieme della società. Naturalmente questa strada è più difficile e complessa. Lo sappiamo bene. In questo senso direi che l'ultimo Comitato centrale ha rappresentato qualcosa di nuovo: una capacità di decisione ma senza imposizioni e con la massima possibilità di esprimersi. Non deve avvenire solo una volta ogni tanto. Deve avvenire sulle stesse questioni politiche in modo più continuo. Dobbiamo sforzarci di farlo anche affrontando il grande tema della riforma del partito.

Risumando, qual è allora la principale ragione della sconfitta elettorale?

Non si può isolare una sola causa. Tuttavia io ne ho indicata una e su questa insisto: non è emersa fino in fondo la vera novità del Congresso, la preminenza del programma. Il che non significa ripetere bisogna fare un programma. Questo si è sempre detto. Parlo di una revisione profonda nel modo di essere di organizzazioni del partito del suo rapporto con la società con le competenze. Un processo dal quale far scaturire la politica che rimane sempre essenziale: il rapporto con le altre forze politiche. Mentre ancora per lungo tempo anche dopo il congresso di Firenze ci siamo rinchiusi in una inutile disputa tutta giocata sui sospetti se è preminente il rapporto col partito socialista e in che modo lo è o quale debba essere la funzione della Democrazia cristiana. Un circolo vizioso. La via maestra è quella di presentarsi come una forza autonoma che per la propria funzione nazionale indica un proprio progetto. Presentarsi cioè all'insieme dei cittadini i quali vogliono discutere un progetto di Italia un progetto di società vogliono cioè valutare le soluzioni dei

loro problemi. Solo così gettando questa rete più ampia si impostano seriamente e si possono risolvere i rapporti nella sinistra e si inquadra la «questione cattolica». Insomma non abbiamo spinto fino in fondo la grande sfida programmatica.

Nel Comitato centrale è emersa tuttavia anche l'opinione che vi siano state oscillazioni nel giudizio sulla politica del governo Craxi. Lo proverebbe il fatto che si preferì smarrire la memoria del referendum sulla scala mobile, per poi rinverdirla in campagna elettorale.

Io credo che un punto deve restare chiaro. Il compito del nostro partito non può esaurirsi nella difesa delle fasce «più deboli». Il modo migliore direi l'unico modo efficace anche per una tale difesa consiste nell'allargare le alleanze agli strati più dinamici e progressisti della società. È vero nel corso della campagna elettorale abbiamo percepito più acutamente l'esistenza di un problema e abbiamo cercato di intervenire.

La realtà italiana è stata profondamente sconvolta dalle ristrutturazioni dell'apparato produttivo. Ebbene in questo gigantesco crogiolo di trasformazioni - alcune positive altre negative - di cui è impastata la modernità del nostro paese - una parte rilevante della società ha subito dei colpi. E quindi il problema che si è riproposto con acutezza è questo: chi ha

protetto e chi protegge questa parte? Certo noi lo abbiamo fatto. Altrimenti parliamo chiaro non avremmo il 26%. Ma indubbiamente si affaccia un interrogativo serio sulla nostra capacità di rappresentanza non solo dei meno protetti e dell'insieme del lavoro dipendente ma anche di categorie del lavoro autonomo o di diffusi ceti intellettuali.

Sì, ma l'obiezione sul referendum?

Ci stavo arrivando. Il referendum è stata una battaglia necessariamente difensiva ma anche queste battaglie non si possono disertare. Probabilmente se non si fosse compreso il valore di quella battaglia pur comprendendo i limiti - e sono convinto che avesse un limite difensivo - se si fosse partiti lì per cogliere il fatto che anche il risultato tutt'altro che sprezzabile - il 46% - del referendum testimonia un profondo disagio forse si sarebbe riusciti a impostare meglio la nostra strategia. Una strategia che però lo ripeto non si esaurisce nella difesa del lavoro dipendente e tanto meno di una sua parte.

Un'altra critica emersa nel Comitato centrale riguarda la «questione cattolica». Sarebbe stato sminuito il ruolo dei cattolici in una politica di alternativa. Condividi questa obiezione?

Ritengo che abbia un fondamento. Penso che

Condivisi anch'io la formula di Berlinguer sulla «terza via». Oggi è superata come è anacronistico il dilemma rivoluzione-riforme. Il discrimine è nel programma

Sbaglieremo se pensassimo che semplici cambi di guardia ci risolvano tutti i problemi. La vera questione è l'identità non solo nostra ma della sinistra

perderemo qualcosa di profondo della nostra caratteristica di grande forza nazionale se non guardassimo al di là dello schieramento puramente «laico». D'altronde, il risultato elettorale è un campanello d'allarme. In effetti ci sono spostamenti interni noi andiamo indietro i socialisti vanno avanti. Ma ciò che manca è un grande spostamento di masse cattoliche sensibili ai valori della giustizia e del progresso, che pure devono essere ancora guadagnate a una prospettiva di rinnovamento del paese. Questo è un nostro grande obiettivo. Cominceremo un grave errore e ci perderemo in dispute settarie se pensassimo che tutta la nostra battaglia consista nel guadagnare i voti persi tra le forze di sinistra, anche se questo è lecito. La nostra linea è diametralmente opposta a quella dell'unità politica dei cattolici: siamo conservatori o progressisti?

Forse condividi l'idea che un'alternativa a egemonia radical-socialista, come è stato detto nel Comitato centrale, non avrebbe reali prospettive, né le basi necessarie di consenso?

Il vero problema della società italiana è falsato se si pensa che esista una sinistra «laica» da un lato e poi il mondo cattolico collegato alla Dc dall'altro. Se sinistra e «laicismo» si fanno coesistere si regala una parte dei cattolici progressisti all'altro campo. Tuttavia voglio fare un'annotazione. Molte volte sentiamo cattolici che lamentano l'eventualità di un'alternativa puramente laicistica. Ebbene dipende anche da loro. Occorre che emerga una volontà attiva di presenza culturale capace di dare alla stessa alternativa connotati diversi.

In conclusione, punti anche rilevanti della linea congressuale si sono offuscati. C'è chi tende a riportare quasi tutto a una sola causa. Il condizionamento di una certa ala del partito, quella che i giornali chiamano «migliorista». Che cosa ne pensi?

Ho già detto prima che dobbiamo sforzarci tutti insieme. È sbagliato tenere che quando ci sono posizioni divergenti non ci sia altro sbocco che un accordo fittizio. Ciò può costringere tutti al più il gruppo dirigente. Ma non parli al complesso della società che vuole decisioni. Detto questo è del tutto falso parlare di condizionamenti di un'ala o di un'altra. Se si vuole il condizionamento è stato circolare e reciproco. Il problema che stiamo incominciando a porre è quello del funzionamento

ROMA. Alle pareti del suo ufficio - una piccola stanza al secondo piano delle Botteghe Oscure, Achille Occhetto ha alle sue spalle un ritratto di Gramsci, alla sua destra una riproduzione di Picasso, alla sinistra l'immagine di un'eruzione vulcanica. Con un po' di audacia attraverso questi segni si potrebbe forse risalire alle inclinazioni e ai gusti del vicesegretario del Pci. Ma lasciamo ad altri questo esercizio pensando che i nostri lettori non siano interessati nell'attuale frangente ai quiz psicologici. E Occhetto, d'altronde, è disposto a rispondere alle domande più schiette sul dibattito nel Pci e sull'esito dell'ultimo Comitato centrale. Così cominciamo.

Bufalini, pur votando no, ha detto di condividere la larga misura le tue posizioni politiche, anzi di apprezzare l'accento programmatico. Magri, votando sì, ha visto nella tua nomina l'«illusione» ad un cambiamento politico, ma nella continuità. Pajetta sostiene che sei il dirigente più adatto a impostare correttamente i rapporti col Psi. Qual è allora il senso politico della tua elezione a vicesegretario?

Innanzitutto voglio dire che si è discusso molto delle piattaforme e delle linee politiche in base alle quali si fanno le scelte dei dirigenti delle funzioni di lavoro e di direzione nel partito. Credo anch'io che non si possa mettere in dubbio il valore di questo nesso. Tanto è vero che, in genere, i massimi dirigenti di un partito vengono scelti dopo un congresso. Quale motivazione vale nel mio caso? Naturalmente ognuno è libero di avere le proprie opinioni in proposito. Io penso, tuttavia che, per la mia elezione a vicesegretario in un momento così difficile, valga quella indicata da Natta con grande chiarezza. E cioè un vicesegretario che fosse espressione attiva - anche per il ruolo che aveva svolto insieme ad altri compagni - delle scelte fondamentali compiute al congresso di Firenze.

Quindi con la tua nomina nessuna novità rispetto al congresso di Firenze. Tutto qui?

Non è tutto qui. Dico che siamo impegnati prima di tutto col segretario del partito insieme agli altri compagni dirigenti, a lavorare sulla base di quella piattaforma. Naturalmente sarebbe agiografico ignorare il fatto che quella stessa piattaforma si è scontrata con le dure repliche dell'insuccesso elettorale. Quindi il mio non è un riferimento «dogmatico» al congresso. È emersa anzi l'esigenza di una verifica critica, la quale, prima che in delatanti discussioni chiuse in se stesse potrà esprimersi in un rapporto di iniziativa con la realtà sociale e politica. D'altronde, lo stesso nel mio intervento al Comitato centrale ho avuto modo di dire che cosa non ha funzionato.

Qual è allora il vero messaggio politico uscito dal Comitato centrale, conclusosi con un sì pressoché unanime alla relazione di Natta e con un voto a maggioranza sul vicesegretario?

In primo luogo, una smentita al fatto che una proposta, come quella del vicesegretario, essendo messa in discussione implicasse automaticamente una rottura nel partito. Non solo non c'è stata una rottura ma anzi il partito discute su una piattaforma unitaria, che è la riconferma del congresso di Firenze, sia pure nei termini in cui dicevo prima. Questa è la base del dibattito in corso, che troverà il primo momento di sintesi nel secondo Comitato centrale di luglio. Insomma, la base presentata dal segretario nella sua relazione.

Quindi, il messaggio principale è la riconferma, sia pure critica, delle scelte congressuali. È così?

Intendiamo non penso che sarebbe stato scandaloso se si fossero presentate, anche per ciò che riguarda le scelte politiche di fondo, ipotesi diverse. Noi dobbiamo abituarci a considerare il partito un organismo che non è della discussione un elemento anomalo, uno scandalo, una sorta di premessa alla rottura. La diversità di posizioni, in un partito che voglia essere veramente una forza moderna, dinamica della sinistra europea è un segno di profondità di vitalità. Naturalmente se tutto viene ricondotto a un clima di civiltà nei rapporti personali e se si accompagna ad una capacità di cooperare per il successo complessivo del partito. Ma di fatto, comunque, che al Cc non c'è stata una contrapposizione di piattaforme politiche. Anche se non ritengo utile ignorare ipocritamente - non servirebbe alla chiarezza nel partito - che nella stessa interpretazione della sua principale sono emerse accentuazioni e impostazioni diverse che riguardano in alto le politiche, i rapporti a sinistra, il modo di costruire il comune obiettivo dell'alternativa. Chiunque legge i resoconti può constatarlo. Questi elementi sono ora all'attenzione dei Comitati federali, delle assemblee. Alla fine dovremo ricavare dei punti di sintesi.

Nel tuo intervento al Comitato centrale, hai espresso un giudizio severo. Il Pci avrebbe fornito una immagine esterna «nebbiosa e imprecisa» della sua linea. Ma la nebbia è calata per scarsa «omogeneità» nei gruppi dirigenti, come certuni sostengono?

Nel mio intervento raccoglievo una delle questioni rilevanti già emerse nel dibattito che aveva preceduto il Comitato centrale. Ancor prima della discussione sulla linea politica era venuto al pettino un nodo: il livello delle scelte, la loro qualità e tempestività. In sostanza la capacità di decisione e diciamo così il linguaggio del partito la sua capacità di comunicare con l'opinione pubblica. A prima vista si può essere indotti a trarre una conclusione che ci voglia una sorta di totale «omogeneità» dei gruppi dirigenti. Io penso che ciò non sia né necessario né utile. Ovviamente un certo grado di identificazione con le scelte portanti ci deve essere. Tuttavia obiettivi generali accettati messi a confronto con la realtà - pongono questi ambivalenti. Così avviene in un partito vivo. E così è avvenuto nella storia del nostro partito. Il fatto che nel gruppo dirigente ci sia una ricchezza di sensibilità nel rapporto con la realtà del paese è una garanzia. Significa avere antenne molto vigili verso modi di essere della società anche apparentemente non conciliabili tra di loro. Detto questo il vero problema è di avere una conduzione politica per cui fatta la verifica delle diverse posizioni si abbia la forza e la rapidità della decisione della scelta. Con un metodo democratico che sciolga i

Intervista a Pietro Ingrao
 La sinistra davanti a una crisi inedita
 È saltato il compromesso
 socialdemocratico tra Stato e mercato

Governo sociale dell'innovazione
 Questa è la via per fronteggiare
 la ristrutturazione produttiva
 guidata dalle multinazionali

Vorrei che la sinistra

Nessuna presentazione e nessun preambolo. Chiedo subito a Ingrao se è d'accordo con la nomina di Occhetto a vicesegretario del partito? «Ho detto il mio sì - risponde - nella riunione della Direzione. Per la qualità del compagno e perché il segretario del partito ha posto l'urgenza di avviare subito dopo quello che era accaduto la ristrutturazione del gruppo dirigente. In questa ristrutturazione ora bisogna andare avanti sulla base di un chiaro esame critico». E cosa pensi - chiedo - del dissenso che sulla scelta di Occhetto si è manifestato in Comitato centrale con una votazione a maggioranza? «Da tempo penso che quando c'è il dissenso è utile che esso si manifesti alla luce del sole. Parte da qui questa intervista nella quale Pietro Ingrao interviene su quelli che ritiene i problemi essenziali della sinistra italiana»

PIERO SANSONETTI



Pietro Ingrao nel marzo del '72 con Luigi Longo e Luciano Barca

Ingrao, il dissenso che è emerso in Comitato centrale, nel dibattito e al momento del voto, è stata espressione di linee politiche diverse?

Questo non è da chiedere a me ma a chi ha detto no. Per quello che ho sentito ritengo che siano emerse differenze non piccole tra i compagni che hanno parlato. Mi pare sbagliato nasconderselo.

I giornali, nei giorni scorsi, hanno fatto ipotesi di "fondereizzazione" degli organismi dirigenti del partito: cioè hanno accennato alla possibilità della esclusione dei dissidenti dagli organismi dirigenti. Sareste d'accordo?

No. Perino dove esistono vere e proprie correnti non sono per la "ghettizzazione" dei dissidenti. Anche questo non lo penso solo da adesso.

Allora parliamo delle scelte politiche. Partendo da quelle che forse non sono state fatte. Non si spiega così, con l'assenza di scelte nette, la sconfitta elettorale?

Non credo che si tratti solo di incertezze o ambiguità. Il Comitato centrale ha messo al centro della sua analisi la sconvolgente ristrutturazione produttiva guidata dalle multinazionali. Lo avevamo già fatto a Firenze. Affrontare questo tipo di ristrutturazione chiama ad un grande ed inedito nodo: combattere per incidere sul processo di accumulazione e di redistribuzione delle risorse fondamentali. Detto in altro modo: sollevare il grande problema politico di un governo sociale dell'innovazione. Questa battaglia non siamo riusciti a darla. Eppure si tratta di un tema decisivo non solo per noi ma che sta di fronte a tutta la sinistra europea cui ci richiamiamo.

Perché.

Perché il classico «compromesso» socialdemocratico fra Stato e mercato (espansione capitalistica, occupazione, spazi per lo Stato sociale) è saltato. Si è drammaticamente acuita la problema di chi decide l'orientamento delle risorse fondamentali delle strutture produttive della composizione sociale del paese del suo stesso patrimonio culturale e sistema di valori. E la partita scavalca ormai anche le frontiere e gli strumenti degli stati nazionali.

Come ha risposto la sinistra?

Vediamo come ha risposto il Pci. A mio giudizio a brandelli e in modo frammentato. Non abbiamo reso chiaro che la ristrutturazione capitalistica colpiva al cuore la trama di democrazia di massa su cui il movimento operaio aveva fondato la sua avanzata e il suo potere. Questo smantellamento apriva la strada a uno spostamento di fondo a un nuovo rapporto tra la politica e la gente.

Vuol dire che la ristrutturazione ha invertito anche il tipo di regole, il tipo di Stato?

Non c'è stato solo uno sconvolgimento di figure sociali. Sono mutate le regole. Non si è trattato solo della economia. La politica è venuta sempre più delegata ad élites al potere. I flussi delle risorse pubbliche sono oggi orientati da alcuni grandi potenti oligarchici: direi economico-politici e sono manovrati attraverso una rete di apparati che incanalano e istituzionalizzano denaro occasioni di impresa professioni, perino singoli posti di lavoro, frantumando e «neutralizzando» il formarsi di antagonismi sociali e politici forti. I partiti di governo sono sempre meno ideologici e sempre più si presentano quasi come «tecnici» di questo colossale sistema spartitorio naturalmente dentro i vincoli posti dalle dipendenze internazionali e secondo un modello produttivo e sociale presentato quasi come frutto «oggettivo» della razionalità moderna.

Tu dici oligarchie. Ma ti si può rispondere il modello funziona; è stata cresciuta e stabilizzata. Si sono moltiplicate e diffuse le occasioni di imprenditorialità, l'area delle professioni e dei servizi sono cresciuti le forme di lavoro autonomo, e tutti i valori dell'individualismo moderno. E alcuni ci dicono: finitela con i milionesarismi, entrate nel gioco, fatevi davvero forza di governo. Io non escludo affatto che dentro questi siste-

mi di poteri siano possibili miglioramenti redistributivi: correzioni di equità; attenuazione di squilibri. E non disprezzo affatto questi possibili risultati. Ritengo che su questa strada si può anche andare al governo. Ma allora bisogna davvero trasformarsi ed entrare fino in fondo nella tecnica spartitoria e nella manovra del «voto di scambio». Su questa strada non so quanti voti manterremmo. So che cambieremo modo funzione e volto. E lasceremo certo uno spazio enorme ad altri che prima o poi riproveranno una critica a questo tipo di società.

Dove vedi tu il nocciolo di questa critica? Abbiamo detto, se non sbaglio: società ricca, ma ingiusta. È questo?

È uno slogan incisivo. Mi sembra però che la discussione nostra anche al Comitato centrale sia andata ad un giudizio più di fondo. Questo giudizio contesta la ristrutturazione produttiva che sta avvenendo: la spaccatura che reca dentro a sé fra Nord e Sud e quindi alla fine anche la possibilità dello stesso Nord di riuscire a reggere al intensificarsi della sfida internazionale. È insomma una critica classica di

matrice direi togliattiana all'incapacità delle attuali classi dirigenti di assolvere ad una funzione nazionale. È in questo quadro tale giudizio muove dai «deboli» ma per parlare anche ai «forti». È un discorso di respiro. Ma io lo vedo ancora troppo chiuso dentro l'orizzonte della efficienza dello sviluppo produttivo. Mi sembra invece che negli sviluppi della ristrutturazione e nelle gerarchie nuove che essa ha portato stiano determinandosi nuove forme di oppressione e di alienazione che chiamano in campo non solo la produttività e l'efficienza

del lavoro ma il suo significato nella vita umana. Si sta riaprendo a un livello nuovo e inedito la questione della capacità di conoscenza di controllo di incidenza sulle scelte che decidono il senso le forme i fini del produrre il suo rapporto con il significato della vita con la creatività e l'essenzialità degli esseri umani con la loro possibilità di comunicazione e di riconoscimento reciproco. L'operaio che ci ha parlato della sua «solitudine» si riferiva credo - non solo al suo (assai scarso) salario ma anche a questo riscoprirsì pezzo di una macchina colpito nel suo potere di conoscenza di

controllo e quindi di identità. E il discorso riguarda anche i «forti»: se è vero che anche la loro potenzialità di comunicazione umana è ferita in questo mondo spaccato in cui l'individuo vive in una società frantumata di cui è difficile ricostruire il significato d'insieme, il destino.

Questo ragionamento però suppone una critica al capitalismo, suppone un soggetto forte un mondo operaio compatto e omogeneo che oggi forse non c'è più...

Non condivido l'idea di una stasi. Non solo a livello mondiale ci sono novità grandi (e non penso solo a Gorbaciov). Anche da noi ci sono forze che tornano a combattere e che scendono in campo: guarda per esempio anche al terzario. Andranno solo a una rissa corporativa oppure avvanzeranno - anche loro - problemi di ruolo di qualificazione di poteri di decisione e di controllo? I verdi, il movimento delle donne. Sono solo fenomeni «settoriali», oppure portano con sé grandi rivendicazioni trasversali sul lavoro e sul calcolo stesso delle risorse sul modo e sul significato del produrre sui mondi della riproduzione, degli affetti sul rapporto tra uomo e natura? E non sta esplodendo già nella vita quotidiana l'enorme questione dell'orientamento dei limiti, dei fini della scienza? Il mondo cattolico è intriso di questi problemi. Le socialdemocrazie europee più avanzate e più forti li hanno tutti all'ordine del giorno. La stessa cultura anglosassone più avanzata discute dei limiti dello sviluppo. Vuol dire che è già «perita una lettura nuova del discorso classico «costi benefici» che guarda a nuovi «beni» da realizzare.

Chiamo questo discorso sulla sinistra italiana. Che cosa significa tutto questo per il rapporto col Psi?

Badò io non ho nessuna simpatia per le parole «sfida» «mettere alla prova» quasi che si trattasse col Psi di una sorta di giudizio di Dio. Mi interessano i contenuti. Le lotte reali. Faccio un esempio: il Psi è stato indubbiamente dentro questo processo di modernizzazione capitalistica anche con un suo protagonismo. Oggi esso si apre al tema dell'ambiente. Vuol dire che si apre ad una critica di fondo verso il tipo di sviluppo in atto? E la nostra iniziativa deve chiamarlo o no a muoversi in questa direzione? Questi sono i problemi e i terreni di un reale sviluppo unitario. Prescindere da essi non solo sarebbe costruire sulla sabbia, ma significherebbe avere un'idea mediocre e del tutto strumentale del rapporto col Psi. La costruzione di una moderna sinistra, pluralista e differenziata è ben più di una somma di sigle.

Alternativa programmatica vuol dire anche pensare a un governo...

Si a un governo riformatore e forte, che esprima una alta capacità di selezione e commettere anche nel tempo i veri (e pochi) punti decisivi di un programma. Qualcosa di assai diverso dalla vecchia idea stalinista di una somma di nazionalizzazioni. E questa selettività del programma vale anche per l'opposizione. Perciò sento tutta la disperazione della pratica esasperata dell'«emendamento» in Parlamento. Perciò ho visto con malessere le metropoli andare alla lotta a una separata dall'altra e tutte separate dalle regioni. E siamo arrivati tardi sull'ambiente. E abbiamo lasciato deperire il movimento pacifista.

Tu pensi a un progetto che riesca a promuovere e coordinare molti campi di iniziativa. Nella società, nello Stato. Ma le istituzioni attuali sono adatte ad un compito simile?

No. Perciò al Congresso di Firenze parli di un governo costituzionale. Non mi interessa quella formula. Ma so che il tema della riforma dello Stato è diventato ancora più bruciante.

Non tocca a me giudicare, ma nel tuo ragionamento vedo differenze non piccole rispetto ad una serie di posizioni emerse nel Comitato centrale. Non è così?

Credo che ognuno abbia un obbligo di chiarezza. Non tanto per fare i conti sulla sconfitta, ma per capire il rilancio della lotta e il futuro del paese. In questi giorni la nostra base sta discutendo. Il Comitato centrale terrà le conclusioni.

Intervista a Livia Turco. Ci rimproverano una visione finalistica della politica e in realtà io trovo che il Pci spesso si riduca a praticarla in modo povero, oscillando tra politicismo ed economicismo

Valori e finalità per la nostra politica

Una giovane donna bionda dall'aria amletica che suggerisce un'interiorità complessa passionale. Livia Turco trentaduenne piemontese arriva al top della carriera politica a soli trent'anni quando entra unica donna nella segreteria del Partito comunista italiano.

Lei si deve la regia dell'operazione per il riequilibrio della rappresentanza politica tra i sessi che ha portato tante donne in Parlamento. Propongo un gioco d'immaginazione: come si starebbero i vecchi abiti della «rivoluzionaria professionale», archetipo leggendario della dirigente comunista? Puoi misurare la distanza da quell'immagine?

Forse sono fuori tempo, ma provo nei confronti del Pci e della tradizione comunista un forte senso di appartenenza. Perché so di non appartenere a una chiesa ma a un movimento di lotta che si è costruito attorno a un corpo teorico e lo ha verificato nella pratica politica. Questo movimento è fatto di tante individualità, sollecitate nel loro spirito critico di libertà e solidarietà, nella loro attitudine alla generosità. Mi sento parte di un organismo collettivo in modo forte non anonimo e molto esigente verso la politica. Con la donna comunista di cui parli, dunque ho in comune la passione politica per lei provo ammirazione e rispetto. Ma naturalmente c'è anche

che una grande distanza. Qualche fase politica è ormai lontana.

Non è piuttosto totalizzante il modo di sentire la politica che descrivi?

La politica è un'esperienza complessa. Vi confluiscono molte cose: la battaglia per difendere degli interessi; l'organizzazione di solidarietà; la dimensione ideale e culturale; l'esperienza umana ricca per me memoria e progetto sono i due poli entro i quali si iscrive la militanza comunista come senso di appartenenza.

Qual è allora il rapporto con la memoria di una dirigente che vuole rinnovare, riformulare la fisionomia del Pci?

La memoria è condizione indispensabile a vivere una dimensione temporale non anonima per dare significato al presente e progettare il futuro. Per essere innovatori profondi bisogna sentirsi parte della tradizione. In questi giorni si discute molto di rinnovamento generazionale che naturalmente è una cosa necessaria. Ma non un valore in sé. Il problema più acuto semmai è la saldatura tra generazioni. Non in senso continuista possono anche esserci rotture profon-

de. Ma credo spetti ai più anziani saper essere autorevoli padri e madri (perché no? Io riconosco la funzione di queste figure) e ai giovani essere portatori di nuove culture e nuove esperienze. Insieme ci compete una ridefinizione della politica che per me è il problema cruciale e si pone in un certo senso a priori. Mi interrogo molto sulla densità e i confini della politica.

Che cosa vuol dire ridefinire a priori? Ti convince ancora un primato della politica?

Viviamo un processo di mutazione e di degenerazione della politica che si sta riducendo a di pura tecnica di scambio o di pura tecnica di gestione del potere. D'altra parte si spostano le sedi decisionali: muta la struttura del potere, le istituzioni perdono valore rappresentativo. Il voto dimostra che il rapporto della gente con la sfera politica diventa sempre più debole. Dobbiamo limitarci a prenderne atto e strutturarci di conseguenza oppure riproporre con radicalità un'altra idea della politica che io credo non sia solo mio ingenuo? Mi chiedo se sia possibile parlare di qualità dello sviluppo: tema attorno al quale oggi si va ridefinendo la sinistra senza dire qua-

«Forse sono fuori tempo ma provo nei confronti del Pci e della tradizione comunista un forte senso di appartenenza. Vorrei che superassimo l'incomunicabilità che spesso percepiamo tra analisi teoriche grandi valori e gestione politica quotidiana». Nel Pci oggi non si può certo

parlare di monolitismo culturale e di un grande eclettismo a volte una babele di linguaggi, che andrebbe superata con una ridefinizione dei termini della nostra cultura politica. Per la Livia Turco entrata a soli trent'anni unica donna nella segreteria del partito comunista

ANNAMARIA GUADAGNI

È un paradosso. Ci rimproverano una visione finalistica della politica e in realtà io trovo che il Pci spesso si riduca a praticarla in modo povero. Oscillando tra politicismo ed economicismo e fuggendo per trascurare così le molte dimensioni del vivere sociale e dell'individuo. Vorrei che superassimo l'incomunicabilità che spesso percepiamo tra analisi teoriche grandi valori e gestione politica quotidiana. Nel Pci oggi non si può certo parlare di monolitismo culturale e di un grande eclettismo a volte una babele di linguaggi che andrebbe superata con una ridefinizione dei termini della nostra cultura politica. In fondo la strategia del compromesso storico aveva una sua cultura politica definita con una lettura della fase del blocco sociale

da rappresentare dei contenuti di valore, da esprimere degli obiettivi programmatici da raggiungere anche se molto insufficienti ripensati oggi. La strategia dell'alternativa tutto questo ancora non ce l'ha da questo punto di vista il congresso di Firenze è stato solo un importante avvio.

Il Pci ha intrapreso uno sforzo di aggiornamento della sua elaborazione verso la Carta delle donne la rapporto alla cultura femminista alle tematiche ambientali ed ecologiste, alla pratica di rapporto con i movimenti sociali. Ma non ti pare che queste innovazioni siano ancora poco integrate a quella che hai chiamato «la funzione del partito»? E non credi che il Pci si sia incagliato tra la difesa acritica

della sua identità e la subalternità ad altre culture?

Il Pci ha molto praticato ed è un suo merito il pragmatismo politico. A volte però questo è avvenuto in modo sancorato dal rapporto con le diverse culture.

Quanto all'identità trovo astratte e schematiche le contrapposizioni sull'essere partito socialdemocratico o rivoluzionario. Ci fanno torto la nostra elaborazione che ha già superato l'identità e certo molto importante lo la vedo legata alla funzione storica data e al ruolo che si vuole svolgere. Da questo punto di vista in questi quarant'anni il Pci ha svolto una funzione oggettivamente simile a quella dei partiti socialisti e socialdemocratici europei. Cioè ha agito in un contesto di sviluppo attraverso un patto con un capiarismo disposto ad accogliere alcune istanze del movimento operaio come la difesa della democrazia e la redistribuzione delle risorse nel senso di un allargamento delle opportunità. Per questo siamo parte integrante della sinistra europea la differenza e che oggi ne scopriamo e assumiamo consapevolmente la funzione che il Pci ha ovviamente svolto

con una cultura e un'intenzionalità diverse rispetto ad altre forze della sinistra europea. Oggi e in discussione la concezione stessa del progresso la contraddizione tra sviluppo e occupazione e tra sviluppo e ambiente. Partendo da qui la sinistra deve ricostruire la sua funzione e la sua identità. Proponendo per esempio un'etica del lavoro più ricca che si misuri con la contraddizione di sesso una concezione della solidarietà che non può essere allargamento della sua qualità con un'idea della uguaglianza che si confronti con le differenze e i temi dell'individuo. Il terreno sul quale esercitare questa cultura politica è il programma. E qui credo sia bene distinguere il programma come le due tre cose da fare subito come base di un'alleanza politica e l'essenza di indirizzi fondamentali. Che non vedo perché debbano alludere a fondamentalismi.

Non credo al mutamento possibile fuori dalle coordinate di una progettualità di maggiore respiro.

Il Pci che decide stabilendo maggioranze e minoranze dovrà ridefinire le sue regole del gioco. In tutto questo, quale ruolo delle donne?

Essere coerenti con le nostre tesi congressuali vuol dire ammettere che il Pci deve essere attraversato dalla contraddizione di sesso. Su questo siamo ancora ai primordi. Dobbiamo ancora elaborare il nostro modo di essere da donne, nel Pci. E anche qui si pone un problema di regole di una pratica politica da definire tenendo conto che siamo un partito. La nostra forza dipende dalla nostra capacità di stabilire rapporti con le donne e di attrarre voti e consensi femminili. Penso che dobbiamo studiare molto l'esperienza delle donne del Spd, che hanno assunto ed esplicitato l'esistenza del conflitto tra i sessi nel partito. Dal punto di vista delle regole, tutte da studiare. Avremo bisogno di forme organizzative più agili, che siano però parte integrante del Pci e non strutture parallele. Vogliamo, lo abbiamo scritto nella Carta, che gli uomini e le donne siano visibili nel Pci. E abbiamo superato le angustie dello specifico perché vogliamo esprimerci da donne, sui temi generali. Il problema è che per fare una sintesi, anche gli uomini dovrebbero sapersi esprimere sulle elaborazioni delle donne. E conoscerne la cultura. La verità è che bisogna superare la parzialità e il separatismo maschile per fare un partito unitario capace di formulare sintesi che ci comprendano tutti e tutte.

Intervista a Giorgio Napolitano

«Per profonde che possano essere le convinzioni di ciascuno, bisogna evitare la cristallizzazione di posizioni»

Trasparenza e democrazia

«Non è fuori luogo porre l'esigenza di nuove regole per il voto segreto nel conferimento di incarichi»

Schiettezza e unità

Per profonde che possano essere le convinzioni di ciascuno su determinate questioni, bisogna evitare proprio ogni forma di cristallizzazione di posizioni. Nel futuro si dovrà trovare il modo per discutere a tutti i livelli e più francamente anche sulle valutazioni relative alle caratteristiche personali di ciascun candidato a incarichi di direzione. Non è fuori luogo porre l'esigenza di nuove

regole per quanto riguarda il voto segreto anche per il conferimento di incarichi di direzione. Io mi auguro e penso che sia possibile realizzare una larga intesa nel prossimo Cc per quello che riguarda la riaffermazione in termini assolutamente inequivoci della linea internazionale sancita a Firenze. E la prima intervista concessa da Giorgio Napolitano dopo la nomina del Cc

UGO BADUEL



Giorgio Napolitano nel marzo del '73 con la moglie Clio, Franco Enriquez e Enrico Berlinguer

ROMA Giorgio Napolitano non ha fatto dichiarazioni e non ha dato interviste dopo il suo intervento al Comitato centrale di venerdì 26 giugno. Questa è la prima e dunque la domanda che gli faccio in apertura riguarda un passaggio della replica di Natta cui lui non ha potuto rispondere.

Tu hai votato a favore della relazione di Natta al Cc - gli dico - ma hai poi espresso voto negativo sulla proposta di eleggere Occhetto vicesegretario, sostenendo che prima di quella nomina sarebbe stato necessario un «chiarimento politico». Il segretario, concludendo la discussione, ti ha replicato così: «Non capisco perché avremmo dovuto avere prima un chiarimento politico e dopo compiere scelte di responsabilità. Ciò avrebbe avuto un senso se il compagno Occhetto avesse rappresentato un indirizzo particolare, un orientamento diverso da quello su cui ci muoviamo. Ma non è così». Ecco: che cosa replichi, a tua volta, a Natta?

Per me è del tutto evidente che Occhetto ha dato un contributo importante alla elaborazione dell'orientamento del congresso di Firenze su cui appunto ci muoviamo. Non è questo che ho messo in dubbio. Ma in queste settimane e anche risultata sempre più evidente la necessità di sciogliere equivoci o diversità di interpretazioni intorno a quell'orientamento generale per poter andare avanti. E si è convenuto che proprio in tal senso e cioè per rendere ancora più univoche e sviluppare o eventualmente modificare anche solo in parte le scelte di Firenze ci si dovrà presentare con un documento politico al prossimo Cc. A mio avviso sarebbe stato importante poter valutare il modo in cui, in questa fase, si esprimerà e si atteggi politicamente Occhetto al pari di qualsiasi altro membro del gruppo dirigente.

Tu chiedi poi - perché due voti diversi? Era naturale dato che si è votato per divisione e quindi - per quanto riguarda la relazione - solo per la parte di analisi e di proposta politica. Deve essere ben chiaro del resto che ancora non sono state tratte le conclusioni del dibattito sul «dopo elezioni» che sta coinvolgendo tutto il partito. Questo lo farà il prossimo Cc.

Per quanto riguarda la tua persona, tu hai parlato al Cc di una tua «disponibilità e propensione a forme diverse di impegno» e anche di una «più limpida distinzione di responsabilità». Nella prospettiva di una ricomposizione unitaria delle divisioni verificata nel Cc, per quanto riguarda il futuro assetto del gruppo dirigente, pensi di poter modificare quelle due «propensioni»?

Io esprimerò naturalmente le mie opinioni, nei prossimi giorni in Direzione innanzitutto quando discuteremo dell'assetto degli organismi esecutivi e di quelli dirigenti centrali. E qui va fatta una distinzione fra gli uni e gli altri. Io non penso che gli organismi esecutivi debbano essere omogenei e cioè composti di compagni che abbiano votato o votino sempre allo stesso modo su tutto. Certo però gli organismi esecutivi devono essere sicuramente tali da garantire cioè su compiti di gestione e garantire insieme collegialità e efficienza. E dunque decisioni rapide e capaci di intervento operativo nei rapporti in continuazione con le organizzazioni periferiche del partito. Per quel che mi riguarda io sono irripetibile a un impegno non di carattere così unitivo come quello che dovrebbe essere riservato alla Segreteria. In quanto agli organismi dirigenti (la Direzione, ma anche i corrispondenti regionali e federali) non c'è dubbio che si debba garantire il confronto più libero tra posizioni diverse ogni volta che ce ne siano. Comunque deve esse-

re unitario il clima generale nel senso di un autentico spirito di collaborazione di uno sforzo costante per ascoltarci a vicenda non restando fermi su posizioni precostituite. Tutto questo non esclude però che - ove non si superino le diversità di vedute - in una qualche discussione debbano poi risultare di sintesi le responsabilità per le decisioni che si assumono.

Ma vanno evitate cristallizzazioni. Appunto io voglio dire che - per profondi-

che possano essere le convinzioni di ciascuno su determinate questioni - bisogna evitare proprio ogni forma di cristallizzazione di posizioni - tale da escludere che si discuta davvero in modo aperto - senza confini preventivamente segnati fra schieramenti contrapposti.

L'ultimo Cc, per il modo in cui si è svolto e per il suo esito, ha certamente rappresentato una novità rilevante. Sei d'accordo nel ritenere che metodologicamente si sia

fatto un passo avanti? E pensi anche tu con Natta che ci sia bisogno di «nuove regole» per quanto riguarda il voto segreto anche in rapporto a questioni di inquadramento?

Sono d'accordo sulla novità rilevante rappresentata dalla schiettezza con cui si è discusso nel Cc su una questione spinosa come quella della scelta di un vicesegretario che in altri momenti era stata una scelta riservata al gruppo dirigente più ristretto.

Certo - da parte dei compagni che non hanno approvato la proposta relativa a Occhetto ci sono state fondamentali obiezioni di metodo e politiche - mentre penso che nel futuro si dovrà trovare il modo per discutere a tutti i livelli e più francamente anche sulle valutazioni relative alle caratteristiche personali alle capacità e ai difetti di ciascun candidato a incarichi di direzione. Spesso in passato non si è discusso abbastanza sotto questo angolo visuale sui diversi candidati. A

questo proposito mi pare che non sia dunque fuori luogo porre l'esigenza di nuove regole per quanto riguarda il voto segreto anche per il conferimento di incarichi di direzione.

Va al di là di ciò il problema della trasparenza di tutte le nostre assemblee e degli organismi dirigenti. Per esempio non c'è dubbio che la Direzione è diventata un organismo così ampio da non poter sfuggire alla esigenza di pubblicazione dei dibattiti che in essa si svolgono (e ciò sgombrerebbe finalmente il campo di tante interpretazioni inesatte o false date dalla stampa in tutti questi anni sulle posizioni di singoli compagni).

Nel tuo intervento al Cc tu hai detto - a proposito della contestazione che è stata fatta in una assemblea di partito di una tua frase sulla necessità di muoversi «oltre i confini della tradizione e del movimento comunista» - di temere che si volesse «far rientrare dalla finestra» posizioni e contrapposizioni ideologiche superate. Da qualche parte, sui giornali, si è interpretato questo timore in collegamento con il rischio di possibili passi indietro per quanto riguarda le scelte del Pci in tema di schiarimento internazionale.

Crede che la scelta con cui a Firenze si è portato a compimento un processo di sviluppo della nostra collocazione internazionale iniziata già con Longo e concretizzata in modo decisivo con Berlinguer sia oggi largamente condivisa nel partito. Sarebbe davvero assurdo ritenere che sulle questioni della pace e anche su quelle della politica di sicurezza del rapporto con il Pcus del dialogo con forze democratiche americane e soprattutto della collaborazione più intensa e unitaria con i partiti socialisti e socialdemocratici europei - ci sia nel Cc una linea di divisione - come qualcuno ricordi tu ha tentato di fare credere - che passi fra chi ha votato e chi non ha votato a favore della elezione di Occhetto. Io mi auguro e penso che sia possibile realizzare una larga intesa nel prossimo Cc per quello che riguarda la riaffermazione in termini assolutamente inequivoci della linea internazionale sancita a Firenze.

Con Napolitano il colloquio va avanti ancora un po' sui temi - che lo stimolano e che gli hanno suggerito alcuni spunti ulteriori - del rinnovamento del partito anche per quanto riguarda le strutture centrali nel rapporto con la base degli iscritti e militanti del partito da un lato e con i gruppi parlamentari dall'altro. Questioni che lui intende porre nel corso delle prossime settimane in relazione al dibattito che si svilupperà in vista del Cc di fine mese. Temi complessi ci sarà occasione di tornarci su. Ora voglio porre a Napolitano un'ultima domanda un po' più personale.

Ha fatto un certo effetto, soprattutto all'esterno del Pci, il tuo intervento al Cc perché - si è detto e scritto - non è usuale vedere il Napolitano «diplomatico» e «mediatore» schiarirsi tanto nettamente. Che cosa è successo?

E' sempre difficile giudicarsi. Io credo di avere detto in tante precedenti occasioni - dopo le elezioni del '85 e prima del congresso di Firenze ad esempio - ma anche molto prima - cose sufficientemente nette sul piano politico. Tanto nette che se ne è preso spunto per appiccicare etichette peraltro spesso a mio avviso mistificatorie e fuorvianti. Questa volta ho ritenuto che non si trattasse di contribuire a una possibile sintesi unitaria ma che forse necessavo differenziarsi bruscamente perché brusca, ritengo, e non chiara era stata la decisione di fronte a cui mi ero trovato. Questo è tutto.

Intervista a Piero Fassino. Quel che ci serve è una vita democratica piena, senza aver paura che la discussione possa di volta in volta manifestare maggioranze e minoranze e consentendo agli organismi di decidere

Senza correnti e senza timore di votare

TORINO Lunghissimo e simile a 37 anni la bilancia come segno zodiacale. Piero Fassino è dopo il Cc tra i giovani dirigenti comunisti più citati dai giornali che si dettano a immaginare il nuovo organigramma delle Botteghe Oscure. È stato segretario della Fgci torinese dal 1973 al '75. Poi nella segreteria della Federazione di Torino prima come responsabile di organizzazione e poi della Commissione di mezzo segretario del comitato torinese e membro della direzione nazionale. Come vede i problemi del rinnovamento del partito? L'intervista si «incastra» a fatica tra una riunione di segreteria e l'appuntamento con alcuni docenti universitari. Insomma sarebbe inutile fargli domande sul tempo libero. Non ne ha.

Fassino, dicono e scrivono che con l'ultimo Cc il partito comunista è cambiato. E si insiste che ora devono cambiare anche gli uomini. Sei d'accordo?

In questi anni nel nostro partito si è proceduto a un larghissimo rinnovamento quasi tutti i segretari di federazione sono tra i 30 e i 40 anni. Al congresso di Firenze questi cambiamenti hanno investito massicciamente anche la direzione e la segreteria nazionali. Non scartiamo certo ogni il rinnovamento. Ora si tratta di andare avanti con un'attenzione al problema del rinnovamento non va letto come semplice succedersi anagrafico di generazioni ma come espres-

sione di nuove esperienze di nuovi modi di guardare la realtà di nuove culture politiche che sono venute maturando nella vita del partito.

Bene, ma il più preciso fin dove, cioè fino a quale livello, devono arrivare i cambiamenti? Natta ha giustamente sottolineato che la sconfitta elettorale impone all'onestà intellettuale di ciascuno di mettersi in discussione. Quest, vale a tutti i livelli. Bisogna cambiare là dove si ritiene che il rinnovamento sia condizione per dare nuovo impulso all'iniziativa del partito. Può valere per una Federazione per un comitato regionale per il centro del partito. Non ci devono essere inamovibilità a priori.

So che la domanda non ti piace, ma a questo punto devo farti la seguente domanda: centrali in segreteria?

Al Cc abbiamo deciso tre cose: una forte riconferma di fiducia a Natta, la nomina di Occhetto a vicesegretario, la convocazione di un Cc in cui definire nuovi assetti delle strutture di lavoro e degli organismi dirigenti. Questo è quanto. Tutto il resto è pura invenzione da cui è bene evitare di farsi condizionare.

Ti sta bene essere definito «berlingueriano»?

Senza Enrico Berlinguer e le sue coraggiose scelte politiche il Pci non sarebbe quello che è. A un partito nato e cresciuto con molti miti, Berlinguer insegnò a camminare senza sicurezze mitiche, a non temere il nuovo o per misurarsi con il cambiamento, a guardare la realtà così com'è e non come si vorrebbe che fosse. A intragere in mare aperto con coraggio. Un'intera generazione di quadri è cresciuta nella fase della segreteria Berlinguer e credo non abbia alcuna ragione per disprezzarsi di essere chiamata «berlingueriana».

A conclusione del Cc si è formata numericamente una maggioranza e una minoranza. Ti sembra corretto parlare di sinistra e di destra?

In realtà il Cc si è chiuso con due voti. Si è nominato un vicesegretario con il manifestarsi di una maggioranza e una minoranza ma si è votato anche un ordine del giorno di approvazione dell'analisi e delle proposte contenute nella relazione di Natta. Un voto che ha visto concordare tutto il Cc con due sole eccezioni. Dunque la piattaforma politica che esce da questo Cc è condivisa e sostenuta dall'intero gruppo dirigente. Non c'è una maggioranza e una minoranza partitiche di due diversi settori del voto e del

«Natta ha giustamente sottolineato che la sconfitta elettorale impone all'onestà intellettuale di ciascuno di mettersi in discussione. Quest, vale a tutti i livelli. Bisogna cambiare là dove si ritiene che il rinnovamento sia condizione per dare nuovo impulso all'iniziativa del partito» - Senza Enrico Berlinguer e le sue coraggiose scelte politiche il Pci non sarebbe quello che è - «Sarebbe ben strano che mentre gli altri partiti cercano di superare le correnti noi le accettassimo». Parla il torinese Piero Fassino uno dei giovani dirigenti comunisti più citati dai giornali.

che fare oggi. Quanto poi a parlare di sinistra e di destra mi pare siano categorie che ammissiono e ci stralucano il senso del dibattito interno al nostro partito.

Pensi che siamo ai primi passi verso le correnti? Anche tu le consideri un grave pericolo?

Sarebbe ben strano che mentre gli altri partiti cercano l'onestà intellettuale di superare le correnti noi le accettassimo. Sono contrario alla cristallizzazione permanente di posizioni. Quel che ci serve è invece una vita democratica piena che convenga ad ogni compagno di comprendere in modo visibile le ragioni di ciascuna scelta. Il fatto che da un lato si tratti di un fatto avanti e di un fatto indietro ci fa discutere sulla legittimazione di queste posizioni di volta in volta in maniera maggioranze e minoranze e sapendo che

una piena vita democratica richiede nuove regole che tutellino il diritto di ogni compagno e al tempo stesso consentano agli organismi di decidere tempestivamente.

Credi che il Pci sia ormai «un partito come gli altri»? Nessun partito è eguale a un altro. Ciascuno ha una storia, una cultura di interessi, di valori. Il Pci ha una propria precisa identità e uno specifico ruolo nella vita dell'Italia. Il voto però ci indica un problema anche a sinistra si incomincia a ragionare in termini di voto utile. Le vogliamo evitare il rischio che la sinistra si consideri utile solo il voto dato ad altri diventando di esclusiva visibilità. Il credo di un partito è un fatto che si può avere in un momento di crisi e di difficoltà. Il credo di un partito è un fatto che si può avere in un momento di crisi e di difficoltà.

In Comitato federale Piero Verzeletti ha sostenuto che il numero troppo elevato dei membri del Cc non facilita il dibattito e il confronto. Sei anche tu per un taglio netto?

Per un verso il numero di membri del partito è cresciuto ha

bisogno di organismi dirigenti rappresentativi di tutte le esperienze e di tutte le culture che convivono nel partito per altro verso in una società che vive sempre di più in tempo reale, un partito ha bisogno di organi più agili e più dimensionati. Le composizioni possono operare e decidere con grande agilità e tempestività. Credo che oggi sia da privilegiare questa seconda esigenza e quindi sono per organismi più agili.

E la Direzione non è troppo plebiscitaria? No non mi pare. In ogni caso la mia esperienza di membro della Direzione mi dice che non c'è mai stato il numero ad ostacolare l'assunzione di decisioni politiche. Quando non si è deciso non è perché eravamo troppi ma perché era complesso trovare un punto di sintesi politica.

Ritieni che tra i nodi che il Pci deve sciogliere ci sia quello dei suoi rapporti col neocapitalismo? In questi anni il capitalismo in Italia ha conosciuto grandi mutamenti. Si impone certamente una nuova politica di sinistra che non vuole rinunciare alla trasformazione sociale e alla riforma politica e che vuole realizzare entro i modelli politici e istituzionali propri delle mode di democrazia industriali.

In questi giorni, molti quotidiani hanno accusato di «operismo» la Federazione torinese del Pci. Cosa rispondi? Il Pci torinese e sicuramente un partito che ha forti radici

nella classe operaia e nel mondo del lavoro ma non si è mai chiuso in una logica settaria. Anche perché il 30% dei voti dimostra che il Pci raccoglie un consenso socialmente assai vasto. Al contrario abbiamo sempre teso a misurarci con le novità in questi anni per esempio dalla «Convenzione per il futuro di Torino» del '84 fino al congresso sulla questione morale di pochi mesi fa. Abbiamo strettamente intrecciato il nostro lavoro con appuntamenti di analisi e di conoscenza dei cambiamenti in atto. Non è dunque il settarismo il nostro limite. Semmai limiti e insufficienze li abbiamo manifestati nello stabilire un rapporto tra comprensione delle novità e traduzione di esse in movimento di massa e iniziativa politica sufficientemente convincente.

Ma è vero o no che negli ultimi anni il Pci si è occupato troppo poco della classe operaia e dei lavoratori dipendenti?

Crede che la nostra capacità di resistenza all'offensiva culturale e ideologica delle forze conservatrici contro la classe operaia e le sue organizzazioni non sempre sia stata adeguata anche se non possono essere dimenticati momenti alti di lotta come quello sulla scala mobile. Vi è la necessità di non essere culturalmente subalterni il che non significa negare le trasformazioni ma, partendo da esse, ricostruire una cultura che proponga la centralità del lavoro in una società moderna.

Intervista a Gian Carlo Pajetta

«Rinnovamento vuol dire innanzitutto comprendere la realtà capire i ritardi nell'analisi»

Su questa strada ci siamo messi

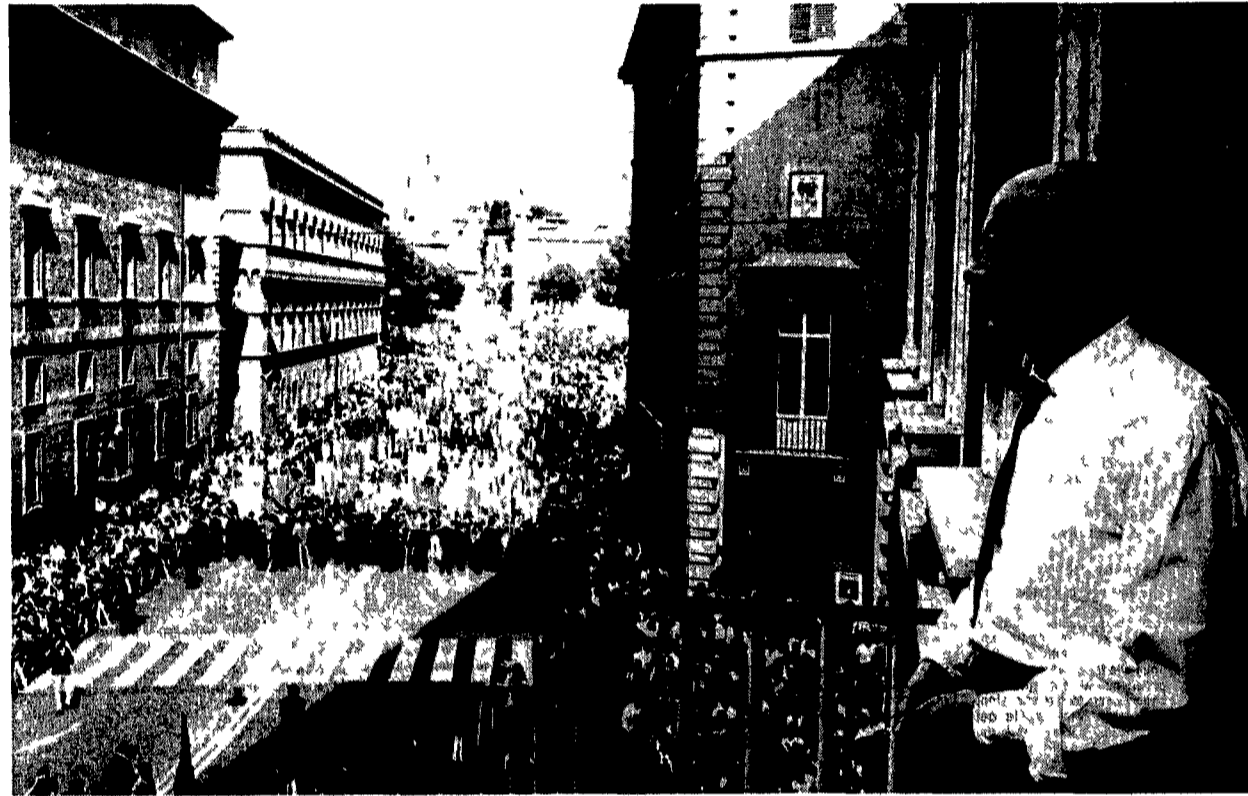
«Ancora una volta serve il rifiuto della chiusura settaria delle ricerche miracolistiche»

Svolte che ho vissuto

Lezione di storia, all'indomani di un importante sessione del Comitato centrale del Pci per far politica oggi Gian Carlo Pajetta nevoce le «svolte» del passato un processo di faticoso rinnovamento da Gramsci in poi. Con alcune idee di fondo, un filo rosso la ricerca tenace dell'unità con altre forze, la capacità di analizzare le novità, l'apertura e non l'arroccamento. La storia di un partito «paziente» e

«impaziente» e una raccomandazione imparare a lavorare in modo nuovo «tra di noi» tra compagni Pajetta, che cosa dovrà darci questo rinnovamento? «Prima di tutto un partito che guardi avanti che possa servire per domani che non rinunci ai grandi ideali del socialismo, ma al tempo stesso un partito che sia utile oggi che non dimentichi le cose concrete da fare, la fatica per ottenerle»

BRUNO UGOLINI



Gian Carlo Pajetta nel '64, ai funerali di Togliatti

ROMA Gian Carlo Pajetta un dirigente uno che ha vissuto in prima persona le fasi salienti della storia del Pci. Ora siamo ad una nuova tormentata tappa. E allora il cronista prova a chiedergli che cosa è per te il rinnovamento?

«Un processo continuo che certo ha dei momenti particolari che nel nostro linguaggio era vanto soliti chiamare svolte. Non credo che voglia dire gettarsi alle spalle il passato come un cumulo di errori. È il riflettere su una esperienza e sui dati reali di una situazione. Questo sapendo che le situazioni mutano. Guardare al rinnovamento vuol dire allora prima di tutto comprendere la realtà capire le insufficienze gli errori i ritardi nella analisi dei processi in alto».

È possibile dire che un processo di rinnovamento cominciò subito dopo la nascita del Pci?

Basta ripensare a quei primi anni tra il 1921 e il 1926 a che cosa era il movimento operaio e che cosa erano dirigenti come Gramsci e Togliatti per capire come in un breve giro di tempo fu realizzata una profonda azione di rinnovamento. Già nel 1924 alle elezioni con la ricicatura con socialisti come Serrati e i terzinternazionalisti poi nel 1925 con le tesi di Gramsci e di Togliatti così profondamente differenziate dopo il dibattito dopo la formazione - tanto bene raccontata da Palmiro Togliatti - di un nuovo gruppo dirigente.

Furono sempre «svolte» positive?

È bene richiamare anche certi momenti nei quali le svolte non hanno trovato sbocco poi in un successo. Pensiamo a quella che per antonomasia viene chiamata «svolta» quella del 1930 i suoi sviluppi sono stati certamente collegati alle difficoltà del partito il centro del partito infatti dopo il grande processo che ci aveva tolto Gramsci viveva all'estero era in condizioni tali da non poter seguire bene gli avvenimenti politici né di conoscere a fondo le condizioni di vita degli italiani dopo che il fascismo si era affermato e il regime delle leggi eccezionali aveva marcato un cambiamento profondo.

Che cosa è stata allora la svolta del 1930?

Non credo debba essere considerata come una serie di errori. È stata una sopravvalutazione della grande crisi economica del formarsi di un certo malcontento di un qualche fenomeno di resistenza. Ma subito dopo Togliatti intese che non era alzando il tono retorico della nostra propaganda che noi avremmo potuto non dico battere il fascismo ma anche solo adeguare la nostra iniziativa.

Arriviamo così alla fine della guerra. Quali strade imboccò il Pci?

Erano stati anni duri anche amari e il Pci si era ridotto a ben poca cosa. Ed ecco che proprio con il movimento di Liberazione noi abbiamo una delle più grandi svolte della politica e del modo di lavorare del Pci. Non fu una cosa di un giorno non avvenne soltanto per questa o quella decisione ma vide confluire le varie forze del partito verso il grande tema dell'unità nazionale e della funzione dell'avanguardia comunista nella vita sociale e nella realizzazione della democrazia nel nostro paese.

È la svolta della Liberazione. Come viene preparata?

È davvero un processo complesso. Esso ha un suo momento nell'incontro con i socialisti e nell'unità tra socialisti e comunisti che avviene nell'emigrazione e vede da parte nostra come uno dei protagonisti principali Giorgio Amendola. È l'Amendola che incontra Nenni incontra Saragat. Abbiamo poi il 18 settembre e la preparazione della Resistenza i comunisti guidati da Luigi Longo sono all'avanguardia di un processo di unità tra socialisti e comunisti. Sono tra gli artefici di quella mobilitazione di larghe masse sui temi della liberazione nazionale e della riconquista dell'Italia da parte degli italiani che erano stati in qualche modo esclusi. Erano stati esclusi con l'inganno con la retorica la società con una politica di agguato coloniale. Arriviamo così ad un terzo momento di questa svolta della Liberazione.

Si ne indicano tre momenti per dimostrare che

non fu una sorta di rivelazione di un uomo soltanto o soltanto uno stato di necessità come quello della lotta armata che obbligava a quelle decisioni. Certo fu con il ritorno di Togliatti in Italia che si pose con chiarezza il problema del partito nuovo il partito dell'unità del movimento operaio e anche dell'unità democratica. Era il partito della guerra partigiana così come era andata svolgendo mutando profondamente il modo di pensare di vivere, di partecipare di larghe masse anche di gruppi di giovani anche di ceti che prima erano stati lontani da noi. Un partito che poneva le basi

per un rinnovamento profondo del proprio programma del modo di lavorare delle forme di organizzazione. Penso all'articolo dello stato che apre la porta ai cattolici che chiede l'adesione politica al partito e non una sorta di confessionnalismo ideologico. È il partito che delinea le strutture e le funzioni delle nuove sezioni. Penso all'incontro dei quadri che vengono dalla emigrazione dal carcere e dal conflitto con i quadri che vengono dalla lotta nelle università e nelle fabbriche con i vecchi militanti che si erano tratti in disparte. È da queste cose che si forma in questo periodo come

una forza determinante un partito che si affermerà come partito di governo non soltanto perché i suoi militanti partecipano al governo di unità nazionale.

Una storia di cambiamenti, un processo di rinnovamento difficile, a volte aspro. Che cosa vuol dire dei giorni nostri?

Oggi parliamo di una sconfitta elettorale ma siamo e non solo dal punto di vista numerico qualche cosa di più e di più avanzato di quello che eravamo nel 1946. È una data lontana che

molto non ricordano dicendo che allora eravamo quasi «tutto» che quelli son tempi da rimpiangere e che avremmo dimenticato il lavoro e la lotta. Una svolta fu certo la proposta del compromesso storico che tenne conto degli avvenimenti cileni anche determinati dagli errori della sinistra. Una svolta fu - dobbiamo ricordarlo come protagonista ma non certo isolato - quella di Berlinguer quando rifiutò di firmare tre dei quattro punti alla conferenza dei partiti comunisti. Berlinguer come Togliatti polemizzò con i comunisti cinesi ma rifiutò sempre una politica di scomunica collettiva e

Intervista a Roberto Vitali. Nel partito c'è una reale e sincera volontà di mutamento, ma anche un vago desiderio di trovare capri espiatori. E invece serve un rinnovamento qualitativo e profondo nel partito

Per cambiare non bastano colpi di scena

MILANO Nella sede milanese del Pci il clima è quello dei momenti difficili. Si raccolgono notizie da tutta la Lombardia sulle riunioni degli organismi provinciali e sulle assemblee di militanti comunisti. Nel linguaggio tradizionale si sarebbe parlato di «saggio» e di «malessere». Ma c'è molto di più di quello che questi termini lasciano trasparire. C'è uno scontro di opinioni duro c'è una discussione contrastata. I cui alla materia già pesante di una sconfitta elettorale si aggiungono ulteriori tensioni politiche dopo le conclusioni del Comitato centrale che ha eletto Achille Occhetto vicesegretario non con il voto contrario o le astensioni di diversi dirigenti milanesi. E i segni di malumore e di polemica erano evidenti durante l'attivo dei comunisti di Milano cominciato mercoledì scorso e aggiornato alla prossima settimana l'appello volutamente insistito per Occhetto interruzioni e interventi polemici.

Comincia così in questa città il confronto sul rinnovamento del partito. E su questo tema chiediamo a Roberto Vitali segretario regionale dal 1984 nella Direzione dal congresso di Firenze di misurarsi affrontando le domande e le proteste le polemiche nel mezzo di una discussione ancora aperta.

«Quello che è certo è che arrivano dal partito segni che c'è molta volontà di discutere c'è molta rabbia manifestata anche in modi drammatici c'è una reale e sincera volontà di cambiamento e anche un vago desiderio di trovare capri espiatori. Sono reazioni comprensibili dopo una sconfitta elettorale pesante. Io rispondo prima di tutto con un invito a non smettere di ragionare e a discutere. Per cambiare bisogna affrontare e contrastare una tendenza negativa non basta una campagna di riflessione sul voto occorre un ripensamento del modo di essere del partito della sua cultura che deve essere guidata diretta non abbandonata».

Che cosa significa? Significa rimettere in luce quei valori attraverso i quali il partito conduce gli iscritti i militanti a elaborare un modo di affrontare i problemi di ordine e di dati della realtà. Voglio dire che sento per esempio tra i problemi più gravi quello della capacità di costruire un rapporto più produttivo con gli strati popolari della società. È il punto di maggiore sofferenza su tutto il mondo del lavoro dipendente.

Ma tu sei d'accordo con tutti coloro che nella discussione dopo il voto hanno lamentato le incertezze del partito, le sue lentezze nel proporre scelte chiare?

«Sì c'è molto di vero in questo. Ma non si mette riparo a questo difetto indicandone le cause nella perversa volontà di questo o quel dirigente con un elementare e sempre storico ricorso a votazioni e divizioni continue. La concreta ricerca dell'unità e pur sempre un elemento della cultura del Pci che io non butterei via».

Allora che cosa vuol dire rinnovamento del partito? È un problema che era già aperto. Ora le elezioni e l'esito del Comitato centrale lo rendono più urgente e politicamente stringente.

Concretamente che cosa cambierà nel partito?

Rinnovamento significa per me che occorre una verifica attenta del modo di operare una verifica anche dei ruoli personali di tutti noi. Non una semplice facilonia ricerca del colpevole ma una precisa individuazione di responsabilità collettive e individuali.

Pensi anche al futuro del partito a Milano?

Penso che nella realtà di Milano il gruppo dirigente dovrà tendere non a cacciare qualcuno ma a conquistare forze nuove e risorse umane e politiche non un'izzate a sufficienza. C'è una necessità di rafforzare di irrobustire, non di amputare. E tutto questo nell'ambito di una discussione con

tecnologie i campi nuovi della comunicazione. Ma sono difetti di cultura del Pci, della sua struttura e del modo di dirigere? Ci sono tutti questi elementi e per quanto mi riguarda ci metto anche i miei limiti personali. Si tratta di rimettere mano con urgenza alla nostra iniziativa anche dove più forte è il nostro insediamento sociale tra i lavoratori. Dobbiamo riprendere una battaglia sulle condizioni salariali ma anche sulle condizioni di vita degli strati popolari. E la battaglia per la difesa e la trasformazione dello Stato sociale. Bisogna che in modo nitido quella parte della società che ancora ci ha sostenuto ma anche quella che ci ha abbandonato in queste elezioni ci riconoscano come i sostenitori delle loro aspirazioni. Non si tratta soltanto di impostare

la stata pesante come in molte altre grandi città. E perché alcuni dirigenti milanesi hanno espresso in Comitato centrale voto contrario o astensione (e il caso di Vitali) sulla proposta di elezione di Achille Occhetto a vicesegretario. Con lui parliamo dei problemi del rinnovamento del Pci?

«Io non sono contrario al rinnovamento dei vertici del Pci e non solo dei vertici nazionali ma il rinnovamento deve essere complessivo e come statale. Ora la decisione è passata e il problema è quello di tutto ciò che resta ancora da fare per completarlo. Tutto il corpo del partito deve essere percorso da fatti nuovi».

In Direzione tu ti sei opposto alla nomina di Occhetto a vicesegretario. È stato per una preoccupazione di continuità?

«Io non sono contrario al rinnovamento dei vertici del Pci e non solo dei vertici nazionali ma il rinnovamento deve essere complessivo e come statale. Ora la decisione è passata e il problema è quello di tutto ciò che resta ancora da fare per completarlo. Tutto il corpo del partito deve essere percorso da fatti nuovi».

In Direzione ti sei dichiarato contrario in Comitato centrale ti sei astenuto. Perché questa differenza?

Perché pur mantenendo la mia riserva sulla mancata consultazione del rassetto complessivo del gruppo dirigente ero dell'opinione di approvare la relazione di Natta condogliando la sostanza dell'analisi politica che vi è contenuta. Ho poi condiviso gli elementi portati nella discussione da una serie di altri compagni a cominciare da Occhetto delle cui qualità come dirigente non dubito.

Per realizzare questa «riattivazione» della nostra iniziativa sono utili le scosse, i momenti di rottura?

Certo possono essere utili

Ma non bastano colpi di scena. Occorrono anche cambiamenti qualitativi e profondi nella vita del partito.

In Direzione tu ti sei opposto alla nomina di Occhetto a vicesegretario. È stato per una preoccupazione di continuità?

«Io non sono contrario al rinnovamento dei vertici del Pci e non solo dei vertici nazionali ma il rinnovamento deve essere complessivo e come statale. Ora la decisione è passata e il problema è quello di tutto ciò che resta ancora da fare per completarlo. Tutto il corpo del partito deve essere percorso da fatti nuovi».

In Direzione ti sei dichiarato contrario in Comitato centrale ti sei astenuto. Perché questa differenza?

Perché pur mantenendo la mia riserva sulla mancata consultazione del rassetto complessivo del gruppo dirigente ero dell'opinione di approvare la relazione di Natta condogliando la sostanza dell'analisi politica che vi è contenuta. Ho poi condiviso gli elementi portati nella discussione da una serie di altri compagni a cominciare da Occhetto delle cui qualità come dirigente non dubito.

Per realizzare questa «riattivazione» della nostra iniziativa sono utili le scosse, i momenti di rottura?

Certo possono essere utili

Il Comitato federale di Mi

con un paziente lavoro seppa ritessere nuovi rapporti.

Dopo Berlinguer siamo rimasti fermi?

Non credo si possa dire che abbiamo paralizzato la vita e la presenza del partito e la sua riflessione politica. A Firenze abbiamo avuto un Congresso che, salvo sulla questione del nucleare si può dire abbia visto l'unità. Se i compagni del Psiup prima del Pdup dopo, sono confluiti nel nostro partito. Se siamo andati alla campagna elettorale con delle liste che dimostrano validità concrete di quella politica unitaria alla quale mi piace sempre ritornare qualche cosa abbiamo pur fatto. Ora c'è un «ma».

E qual è questo «ma»?

È quello al quale in parte ha risposto il Comitato centrale al quale stanno rispondendo le riunioni delle nostre Federazioni. È il risultato delle elezioni una sconfitta che viene dopo un altro arretramento e che non può non preoccuparci perché non possiamo permetterci il lusso di perdere 20 deputati ad ogni tornata elettorale. Bisogna riandare alla lezione delle cose anche per quello che riguarda quello che abbiamo detto a Firenze soprattutto per le conclusioni organizzative che ne abbiamo tratte per il lavoro che è stato compiuto in questo anno.

Quali conseguenze trarne?

Io credo che non abbiamo imparato abbastanza ad intendere i processi di cambiamento, le possibilità e le resistenze del capitalismo, la sua volontà sempre più palese e che ha già dato dei risultati di una contro-offensiva pericolosa. Se seguendo la tradizione del nostro partito non pensiamo che questa situazione possa indurci ad arroccamenti se vogliamo rispondere con adeguate misure organizzative e con la possibilità di condurre lotte che diano risultati abbiamo già detto di quale rinnovamento deve trattarsi. Credo che con il nuovo Comitato centrale, per il modo come si è svolto e per l'impegno di una seconda sessione nel mese di luglio, sulla strada del rinnovamento dovremmo esserci messi.

Ritorniamo a quanto dicevi all'inizio di questa storia «dentro» il Pci.

«Si credo necessario ancora una volta il rifiuto della chiusura settaria della risposta soggettiva delle ricerche miracolistiche. Forse il Psi per ricevere i voti che ha ricevuto già prima delle elezioni era diverso da quello che tanti di noi avevano pensato e anche detto. Certo di verso lo rendono i voti nuovi che, insieme a nuova forza, gli danno impegni ed esigenze nuovi. Nello stesso tempo dobbiamo porre il problema di una distinzione tra l'opposizione decisa alla Dc come partito conservatore e il rapporto con i vertici del mondo cattolico anche di quelli che la Dc è riuscita a recuperare ad un collateralismo nuovo».

Un rinnovamento della politica affidato a chi?

Non può essere opera di tutto il partito. La Direzione il Comitato centrale hanno una responsabilità primaria, ma tutti i quadri, tutti i compagni devono sentire anche un impegno personale nell'impresa e nelle soluzioni. Bisogna essere fra la gente e le fattive previsioni elettorali dimostrano che non ci siamo stati abbastanza. Dobbiamo esserci di più e in un modo nuovo (lo si permetta a uno come me che è stato anche antico di dirlo) «tra di noi» lavorare insieme tra compagni sapere che non esiste una astratta responsabilità di questo o di quello per gestire un lavoro collettivo ma una necessità per tutti di vivere e di lavorare anche nel partito in un modo diverso.

E che cosa dovrà darci questo rinnovamento?

Prima di tutto un partito che guardi avanti che possa servire per domani che non rinunci ai grandi ideali del socialismo ma al tempo stesso un partito che sia utile oggi che non dimentichi le cose concrete da fare da strappare la fatica per ottenerle. Un partito in cui un numero sempre più grande di italiani anche di quei giovani che pare non abbiano guardato a noi come un tempo senta l'orgoglio di dire sono comunista.

ro che al di là della tensione e dell'animazione comprensibili si faccia chiarezza sulle responsabilità collettive e individuali oltre che ovviamente, sul fatto oggettivo (pensiamo ai problemi che hanno anche altri partiti della sinistra europea).

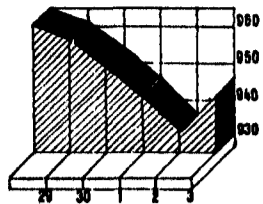
Rinnovamento vuol dire anche ricambio di generazione nei gruppi dirigenti?

Anche ma non essenzialmente questo. Vuol dire cambio di uomini ma non solo, anche cambiamento delle forme di direzione. E penso in particolare al rapporto tra direzione e periferia. In concreto questo significa che la Direzione deve decidere di più su alcuni punti sulle grandi questioni nazionali mentre su altri deve ascoltare di più le grandi realtà locali da Milano a Palermo, garantendo precise e circostanziate possibilità alle organizzazioni del partito di intervenire sulle scelte.

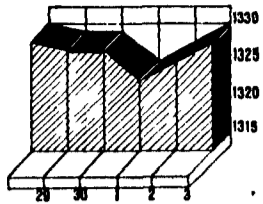
Quando si vedranno secondo te i risultati del rinnovamento?

Può che in atti arrancanti pensino che il rinnovamento consista in un opera di lunga lena. Non rimandiamo le scelte cominciamo con segni visibili, ma non facciamo concessioni alla spettacolarità. Sarà una fatica lunga se vogliamo costruire un partito di massa, moderatamente radicato, capace di rappresentare la classe lavoratrice, di governare e di lottare meglio per la trasformazione della società.

Borsa
Indice
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla
lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Franco Marini

Intervista a Marini
«Proporrò un patto d'azione a Cgil e Uil»

Assemblea nazionale
Ad Abano riuniti 1500 delegati per un quasi-congresso

La Cisl e l'unità

Mille e cinquecento delegati, eletti in tremila assemblee alle quali hanno partecipato almeno trecentomila lavoratori. Sono i dati che fornisce la Cisl, presentando la sua sesta assemblea nazionale, in programma dopodomani ad Abano. È questo l'incontro più importante per l'organizzazione dopo il con-

gresso di due anni fa congresso che sancì il passaggio del «potere» tra Carniti e Franco Marini. L'assemblea arriva in un momento delicato per la vita di tutto il sindacato dagli insegnamenti ai ferrovieri, sono tanti i segnali che parlano di un diffuso disagio dei lavoratori. Ne parliamo con Franco Marini

glianza? Parli di «egemonia di categoria». Quest'etichetta, allora, si può anche affibbiare agli insegnanti in rivolta? E se così è, la vostra posizione non è la vostra posizione con quella emersa all'ultima riunione dell'esecutivo Cgil, nel quale, invece, è cercato prima di tutto di capire le aspettative, i bisogni che si celano dietro le contestazioni al sindacato?

«Certo. L'esperienza degli altri paesi ha dimostrato che non è con la rigidità di una legge che si affronta la protesta di migliaia di persone. E allora come si affronta? Innanzitutto dico che l'esperienza del codice di autoregolamentazione al di là di quel che scrivono i giornali, quel che è risultato ha dato. E basta vedere le statistiche sulle ore di sciopero nei servizi. Credo che quella sia la strada. Troviamo anche nuove regole per vediamole anche sanzioni per chi le viola. Ma queste norme devono essere contenute nei contratti perché sono uno strumento più flessibile delle leggi e perché soprattutto coi contratti avremo modo di coinvolgere i lavoratori sulla loro applicazione».

«Prima ha parlato della necessità di recuperare l'unità con le altre organizzazioni sindacali. Cosa dirai ad Abano? Il rafforzamento dei rapporti con Cgil e Uil sarà uno dei temi centrali dell'assemblea nazionale. È un'esigenza che sento molto. Proporrò che la segreteria unitaria si riunisca entro la fine di luglio per mettere a punto una strategia co-

munque siete ancora contrari alla regolamentazione per legge degli scioperi? Certo. L'esperienza degli altri paesi ha dimostrato che non è con la rigidità di una legge che si affronta la protesta di migliaia di persone. E allora come si affronta? Innanzitutto dico che l'esperienza del codice di autoregolamentazione al di là di quel che scrivono i giornali, quel che è risultato ha dato. E basta vedere le statistiche sulle ore di sciopero nei servizi. Credo che quella sia la strada. Troviamo anche nuove regole per vediamole anche sanzioni per chi le viola. Ma queste norme devono essere contenute nei contratti perché sono uno strumento più flessibile delle leggi e perché soprattutto coi contratti avremo modo di coinvolgere i lavoratori sulla loro applicazione».

«Ma non ho timore a dire che questi due anni di esperienza alla guida della Cisl sono stati ottimi. Divisioni? Sì, ci sono stati volte ma solo sui problemi non su schieramenti precostituiti. Mi sembra questa la vera democrazia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il titolo è di quelli che fanno passare qualsiasi in teresse. «Sesta assemblea della Cisl per lo sviluppo per il controllo delle grandi variabili dell'economia per una nuova capacità di rappresentare il lavoro che cambia». È via continuando col solito elenco di temi che si possono trovare in qualsiasi manifestazione sindacale. Mettiamoci pure la data un po' infelice questa prima settimana di luglio che già fa pensare alle ferie ed ecco che questo «semi-congresso» della Cisl poteva diventare un appuntamento solo per addetti ai lavori. Però questo è un periodo particolare per il sindacato che ha ritrovato spazio sui giornali e nei dibattiti, anche se questa attenzione non è troppo gradita. Perché oggi si parla dei sindacati confederali soprattutto per parlare della loro crisi, della loro insufficienza. Messa a nudo in maniera così cruda da mille segnali di ma-

lessere dei lavoratori dai «Co bas» degli insegnanti ai «comitati di coordinamento» dei macchinisti passando per i funzionari delle banche. L'intervista a Marini leader della Cisl dunque non può che partire da qui da quei segnali di contestazione al sindacato. C'è o no una crisi di rappresentanza? Un dato. Nel '77 il tasso di sindacalizzazione nel nostro paese era del 48%. Oggi siamo attorno al 40 per cento. Siamo scesi eppure siamo uno dei sindacati in Europa che ha retto di più. Un calo però c'è stato e le ragioni sono tante. Diciamo che prima dell'80 tra i lavoratori nell'opinione pubblica c'era un consenso a priori sulle linee sulle strategie del sindacato. I risultati della contrattazione venivano accettati sempre come positivi. Questa situazione ora è mutata. Perché - come siamo tutti - c'è stata una frammentazione esasperata nel mondo

del lavoro dipendente (non esiste più una qualifica «egemonica» che era il punto di riferimento per i contratti) con l'affermazione di tante professionalità nuove che cercano risposte immediate ai loro problemi. Frammentazione del lavoro, sindacato sulla difensiva. La vostra crisi è tutta qui? Non solo. Questa crisi si è inasprita in un duro scontro di potere. Che intendi? Che nel paese si stanno affrontando due linee due culture. Una è quella che fa della competizione l'elemento centrale della società. Ed è una linea che trova tante simpatie. Pensiamo al sostegno che hanno ricevuto rivendicazioni esasperate come quelle dei medici. Poi c'è un'altra linea, quella con la quale ci sforziamo di essere coerenti quella della solidarietà dell'uguaglianza».

«Uno dei punti centrali della nostra assemblea di Abano sarà la ricerca di nuove convergenze con Cgil e Uil. Tra noi e la Cgil c'è però un punto che ci divide. Il sindacato di Pizzinato mi sembra come di re? un po' troppo preoccupato dell'azione di recupero? È ovvio che se non rifiuto di confrontarmi con chi contesta il sindacato quando esprime bisogni reali. Penso però che a quel confronto occorre andare con alcune direttrici rigide prima fra tutte, la difesa degli interessi generali degli utenti. La difesa del diritto degli studenti e delle famiglie a concludere l'anno scolastico. La difesa del diritto alla salute del dinto a prendere il treno. La Cgil invece mi sembra preoccupata un po' troppo del recupero politico. Un recupero si può fare, ma solo partendo da discriminanti fermi».

«Scolari selvaggi. Voi comunisti siete ancora contrari alla regolamentazione per legge degli scioperi? Certo. L'esperienza degli altri paesi ha dimostrato che non è con la rigidità di una legge che si affronta la protesta di migliaia di persone. E allora come si affronta? Innanzitutto dico che l'esperienza del codice di autoregolamentazione al di là di quel che scrivono i giornali, quel che è risultato ha dato. E basta vedere le statistiche sulle ore di sciopero nei servizi. Credo che quella sia la strada. Troviamo anche nuove regole per vediamole anche sanzioni per chi le viola. Ma queste norme devono essere contenute nei contratti perché sono uno strumento più flessibile delle leggi e perché soprattutto coi contratti avremo modo di coinvolgere i lavoratori sulla loro applicazione».

«Ma non ho timore a dire che questi due anni di esperienza alla guida della Cisl sono stati ottimi. Divisioni? Sì, ci sono stati volte ma solo sui problemi non su schieramenti precostituiti. Mi sembra questa la vera democrazia».

In luglio
Aumentano i tassi per i Bot

ROMA Continua la manovra di «drenaggio» da parte del ministero del Tesoro dopo la notizia di venerdì sul «record» di entrate fiscali. Ieri è stato infatti annunciato un nuovo rialzo dei tassi per i titoli pubblici nella prossima emissione di metà mese di Bot per 4250 miliardi. Il ritorno dei tassi è stato di oltre un punto e dieci centesimi per i titoli a scadenza trimestrale (dal 10,34 al 11,47 per cento). Per i Bot semestrali il rialzo è di un punto circa. Minore - ma pur sempre in rialzo - il ritorno per i Bot annuali il cui rendimento arriva al 10,59%. L'emissione di metà luglio inoltre supera di gran lunga il numero dei titoli in scadenza a fronte di 4250 miliardi annunciati il ministero informa che i Bot in scadenza sono pari a 2332 miliardi. Stime attendibili prevedono che l'emissione dovrebbe essere quasi interamente collocata.

Goria
Il Tesoro si auto-assolve

ROMA L'aumento dei tassi non è colpa del Tesoro il ministro Goria intervenendo a Jesolo ad un convegno del partito sulle prospettive della finanza italiana lasciano un po' di stucco una selezione platea - da Mazzotta della Cgil a Rondinelli del Credito Italiano fino a Tancredi dell'Asbank - ha usato una metafora per assolvere il suo operato. Giovanni Goria ha raccontato che «quando ci sono troppi a chiedere patate, inevitabilmente la loro prezzo aumenta e nessuno si stupisce». Goria ha poi fornito anche la spiegazione di questa «parabola». «Non è colpa del Tesoro se troppi signori vanno dai banchieri a chiedere soldi e loro gliene danno troppi. Tutto questo fa soltanto aumentare il costo del denaro. E allora? «Allora le banche avrebbero bene a dargliene un po' di meno».

Fisco
Entro l'87 testo unico per accertamenti su Irpef, Ilor e Irpeg

ROMA I testi unici in materia di Irpef, Ilor e Irpeg ed altri ad entrare in vigore dal prossimo gennaio non dovrebbero subire alcun rinvio. Lo assicura il ministro delle Finanze Giuseppe Quirino che ha detto che il suo ministero presenterà il testo unico con le norme applicative comprendente le disposizioni per l'accertamento e per il contenzioso. Il titolare delle Finanze intervenendo a Jesolo ad

un convegno sulla «Finanza nel 2000» ha affermato che i tecnici del suo dicastero sono già al lavoro il testo con le nuove norme che potrebbe essere presentato in Parlamento a settembre o ad ottobre. Adempimento - ha aggiunto Quirino - che non dovrebbe essere ritardato dal avvicendamento di governo. L'assenza di tali norme rischierebbe di far inceppare l'arrivo dell'innovazione fiscale nel nostro paese.

Pizzinato invita Cisl e Uil a impegnarsi per ricreare legami unitari. L'obiettivo di riportare al centro della politica i problemi del lavoro

«Una carta della democrazia»

Il segretario della Cgil Pizzinato rivolge un appello a Cisl e Uil perché si impegnino nella ricerca di «un nuovo modello di unità» per tornare a forme di rappresentanza unitaria nei luoghi di lavoro. Pizzinato ripropone l'esigenza della costruzione di un progetto comune dei sindacati che consenta di riportare al centro del dibattito politico i problemi del mondo del lavoro. Per il leader della Cgil non si tratta di sostenere formule ma concreti obiettivi di governo. Tra questi viene indicato quello della formazione di una commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle piccole imprese.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

NOVARA Venuto per inaugurare ufficialmente la nuova sede ampliata e ristrutturata della Camera del lavoro (una delle più antiche d'Italia) Antonio Pizzinato lancia un appello a Cisl e Uil. «Facciamo in modo - dice - che dalle discussioni di queste settimane esca la definizione di «un nuovo modello di unità» che preveda forme anche minime di rappresentanza unitaria a partire dai luoghi di lavoro».

Pizzinato che forse guarda in particolare all'assemblea dei quadri Cisl che si apre martedì precisa di pensare a una sorta di «carta della democrazia sindacale» una specie di legge quadro generale da adeguare e modificare poi categoria per categoria tenendo conto delle esigenze di tutti. È questa la premessa dice per uscire dalle sterili polemiche e affrontare di petto il problema dei contenuti. «Se davvero vogliamo che la legislatura appena avviata abbia al centro i problemi del lavoro dobbiamo unitariamente e autonomamente definire gli obiettivi alternativi di una legislazione del lavoro». Al Parlamento appena riunito il sindacato non pensa di proporre dunque formule

ma obiettivi di governo. Il segretario generale della Cgil ne indica anche qualche commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro degli addetti nelle piccole e piccolissime imprese. Riforma e riordino del sistema pensionistico riforma fiscale misure di sostegno alla contrattazione in materia di mercato del lavoro riforma della scuola e formazione permanente anche come contributo alla preparazione dell'appuntamento del 1992 quando si dovranno aprire davvero le frontiere alla libera circolazione degli uomini e dei capitali all'interno della Cee.

La sala affollatissima segue in silenzio il discorso di Pizzinato. Le sue parole sono spesso interrotte da un applauso come quando ricorda l'impegno assunto dai sindacati a Ravenna di fronte alle bare delle 13 vittime del lavoro nero nel porto. O come quando ricorda che obiettivo strategico del sindacato è l'unità nazionale del mondo del lavoro ancora frammentato in un comparto protetto (il pubblico impiego) in un altro tutelato dallo Statuto dei diritti dei lavoratori in un terzo dove al contrario simili tutele non esistono e da un quarto

costituito dall'immensa area del lavoro nero nel quale si produce però ormai oltre il 20% della ricchezza del paese. Ha senso dire queste cose qui a Novara dice Pizzinato pensando alla lunga esperienza accumulata in oltre ottant'anni di storia da quando nel 1901 la struttura camerale fu fondata da 17 leghe dell'industria dei servizi dei lavoratori delle campagne. E ha ancor più senso oggi di fronte a certi considerati suggerimenti di chi vorrebbe che il sindacato addirittura sciogliesse le proprie rappresentanze nel pubblico impiego per puntare ad assumere quella più generale dei cittadini utenti di quei servizi. Una idea inaccettabile dice Pizzinato. Il facile aggancio di rifutare le colpe del pessimo funzionamento della macchina pubblica ai lavoratori.

Dalla firma dei contratti del pubblico impiego ricorda so no passati dei mesi e ancora quegli accordi non sono applicati. Tanto che domani i responsabili della Cgil della Cisl e della Uil si incontreranno con il ministro Paladini per verificare la sua volontà di applicarli «in caso contrario - dice



Antonio Pizzinato

Intermediari finanziari
In arrivo nuove norme

Il richiedo adeguamento della legge bancaria che risale al 1936 si accinge a predisporre un testo normativo. Norme che non devono certo frenare «l'innovazione finanziaria sia i termini di processo che di prodotto» ha detto Franco Marini. «Ma bisogna fare in modo che l'effervescenza finanziaria non sia fine a se stessa o peggio divenire fattore di inflazione ma divenga funzione del potenziamento dell'economia reale».

L'attività finanziaria non bancaria potrebbe essere in breve tempo regolata da nuove norme. Il sottosegretario al Tesoro Carlo Franzani ha infatti annunciato che la commissione appositamente istituita per il

All'Argentina
prestito Fmi di 1 miliardo di dollari

Il governo argentino ha ottenuto un prestito di 1,04 miliardi di dollari dal Fondo monetario internazionale. Lo ha annunciato il ministro del Tesoro Mario Broderick che non ha fornito però altri dettagli. Il prestito è un atto di particolare interesse in quanto è il primo atto di questo tipo da parte del paese del Sud e del Centro America sciolto dai debiti contratti (o che sono stati contratti) verso le grandi potenze economiche (in particolare gli Stati Uniti) e le decisioni di drasti che riducono del credito da parte delle maggiori banche americane. L'Argentina è infatti al terzo posto - dopo il Brasile e il Messico - tra i paesi in sviluppo più oberati di debiti.

Il governo argentino ha ottenuto un prestito di 1,04 miliardi di dollari dal Fondo monetario internazionale. Lo ha annunciato il ministro del Tesoro Mario Broderick che non ha fornito però altri dettagli. Il prestito è un atto di particolare interesse in quanto è il primo atto di questo tipo da parte del paese del Sud e del Centro America sciolto dai debiti contratti (o che sono stati contratti) verso le grandi potenze economiche (in particolare gli Stati Uniti) e le decisioni di drasti che riducono del credito da parte delle maggiori banche americane. L'Argentina è infatti al terzo posto - dopo il Brasile e il Messico - tra i paesi in sviluppo più oberati di debiti.

ANGELO MELONE

Onduline®
SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA S.p.A.
Stabilimento: Strada Scaiano e Direzione: Scaiano (TO) - Tel. (011) 41.10.10 - Telex: 530029 IT OI
Tel. (0581) 25611 - 25451 - Telex: 530029 IT OI

Treni, la Fisafs avverte Tregua ma condizionata

Dopo la sospensione delle agitazioni dei ferrovieri autonomi la trattativa tra Fisafs, Cgil-Cisl-Uil e ente Fs procederà su tavoli separati. Ma autonomi e confederali stanno lavorando per superare le divisioni e arrivare ad una firma comune dell'ipotesi definitiva d'accordo per il contratto. La novità è significativa. Mauro Giovannini segretario generale aggiunto della Fisafs spiega i motivi della tregua.

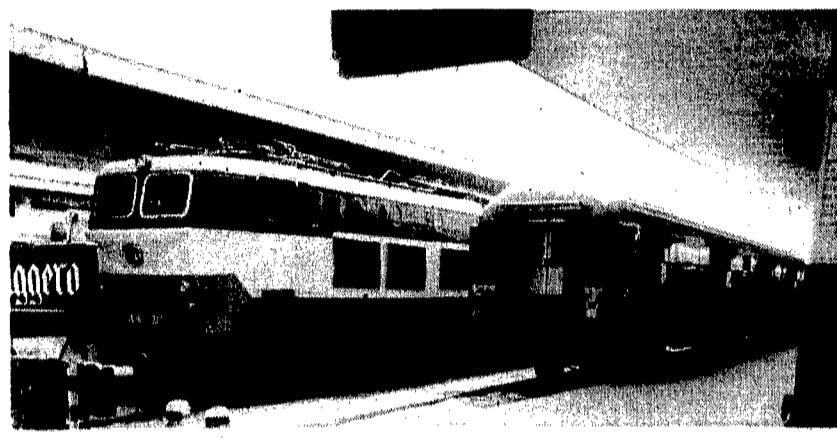
PAOLA SACCHI

ROMA. Perché avete deciso di sospendere gli scioperi? È una retromarcia? «Assolutamente no. Le nostre richieste restano tutte. E continueremo a batterci nel confronto con le Fs per ottenere risposte. Ma abbiamo voluto lanciare un segnale di distensione per poter favorire un dialogo con l'ente. La nostra controparte sono le Fs, non i confederali. Bisognava trovare una chiave di volta per fare uscire la vertenza da una situazione che stava diventando difficile da controllare. Il

nostro è un atto di responsabilità che tiene conto dell'aumento del traffico ferroviario nel periodo estivo e delle difficoltà dovute al rodaggio del nuovo orario ferroviario in vigore dal 31 maggio scorso». Ed i sindacati confederali che ruolo hanno avuto in questa decisione? «È chiaro che la sospensione degli scioperi è stata agevolata da un chiarimento tra noi e Cgil-Cisl-Uil. E dalla volontà di trovare una soluzione comune ai problemi che non ci avevano consentito di fir-

mare l'accordo quadro del 23 maggio. Ma nel merito di queste questioni entreremo la prossima settimana, nel corso di un altro incontro con Cgil-Cisl-Uil». Si tratta di problemi di natura assai tecnica, di difficile comprensione per chi non è ferroviere. Proviamo a riassumere i principali... «Abbiamo chiesto, ad esempio, la pensionabilità delle competenze accessorie. Si tratta di una serie di voci legate alle qualifiche, al tipo di lavoro svolto, alle indennità di turno che si aggiungono allo stipendio base, agli scatti ed alla contingenza. Queste voci con il vecchio rapporto di lavoro tipo pubblico non venivano conteggiate per la pensione. C'è poi il problema della quattordicesima mensilità che non figura ancora con questo nome, ma si chiama "premio esercizio" e quindi non essendo, di fatto, consi-

derata un "istituto", non è anche in questo caso calcolabile ai fini della pensione. Nell'accordo quadro firmato dai confederali c'è un accenno a questi problemi. Ma ora nella stesura definitiva del contratto bisogna arrivare a soluzioni anche graduali». Il 13 luglio si terrà un nuovo incontro tra sindacato autonomo e Cgil-Cisl-Uil. Ma è chiaro che la parola decisiva per la conclusione di questa lunga vertenza ora spetta all'ente Fs con il quale autonomi e confederali avvieranno trattative separate. Le Fs intanto, in una nota, hanno apprezzato la decisione della Fisafs di sospendere le agitazioni ed hanno espresso disponibilità ad una soluzione della vertenza nel rispetto dei limiti finanziari indicati dal protocollo d'intesa. Il direttore generale delle Fs, Giovanni Coletti, ha dichiarato che «l'ente valuterà senza preclusioni se le richieste tengano conto del tetto di duemila miliardi».



La Cgil: «Trattative subito»

Importante è stato il ruolo di Cgil-Cisl-Uil in questa decisione della Fisafs di lanciare un segnale di distensione per favorire il dialogo con le Fs. Sindacati confederali e Fisafs si riuniranno di nuovo il 13 luglio. «Il lavoro svolto - dice Mauro Moretti segretario nazionale della Fil Cgil - dimostra come con la ragionevolezza si possono risolvere i problemi a monte, senza invocare leggi sul diritto di sciopero».

ROMA. Confederali e autonomi stanno ora lavorando per arrivare ad una firma comune dell'ipotesi definitiva d'accordo sul contratto dei ferrovieri. Ma con l'ente Fs tratteranno su tavoli separati. Si ricomparirà la lunga vertenza delle ferrovie? Lo chiediamo a Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil Cgil. «Intanto, c'è il significativo segnale dato dagli autonomi con la sospensione delle agitazioni proclamata tra il 6 luglio ed il 5 agosto. Questo vuol dire che ha prevalso la scelta della ragionevolezza rispetto a quella dell'agitazione priva di sbocchi. Tutti

ora, confederali e autonomi, abbiamo la responsabilità di trovare una soluzione comune per il recupero delle vertenze, tenendo conto che c'è un'unica controparte, l'ente Fs». Che ruolo hanno avuto le confederazioni in questa decisione della Fisafs di sospendere gli scioperi? «Questa vicenda insegna che si può andare ad una soluzione dei problemi a monte, intervenendo sulle cause e non sugli effetti. Che soluzioni come quella di una legge che regolamenti il diritto di sciopero non servono. Su questo le confederazioni hanno dimostrato di avere

un ruolo di autorevolezza sostituendosi allo stesso governo del tutto assente in questa lunga vertenza». Confederali e autonomi si confronteranno separatamente con le Fs. Come pensate di arrivare ad una soluzione delle questioni che avevano portato la Fisafs a non firmare l'accordo quadro del 23 maggio per poi arrivare ad una firma comune del contratto? «Purtroppo non si è riusciti ad andare ad un "tavolo unico" di trattativa con l'ente. E molte delle questioni sollevate dalla Fisafs, questioni poste anche da noi (pensionabilità delle competenze accessorie, trattamento di fine rapporto, ricostituzione della quattordicesima mensilità ecc.) dovranno trovare una soluzione anche attraverso un intervento legislativo. Con la trasformazione delle Fs in ente autonomo, infatti, il rapporto di lavoro dei ferrovieri non è più di tipo pubblico ma di tipo priva-

to. In ogni caso non siamo ancora entrati nel merito delle questioni. Abbiamo solo fissato un'importante questione di metodo: lavorare per arrivare nel contratto a soluzioni comuni. La rapidità nella stesura dell'ipotesi definitiva d'accordo è ora fondamentale per dimostrare ai ferrovieri che nell'intesa quadro siglata a maggio sono contenuti elementi fondamentali che possono trovare specifiche soluzioni a partire dal salario e dall'orario. In quell'intesa ci sono le condizioni per difendere l'occupazione e per sviluppare la produzione delle Fs. Nella stesura del contratto si dovranno poi innestare specifiche vertenze settoriali a cominciare da quella dei macchinisti. Ma è chiaro che tutti gli altri settori dovranno avere risposte ai problemi che pongono. Il 14 luglio la Fil terrà un'assemblea dei ferrovieri iscritti alla Cgil ed il 20 invece ce ne sarà un'altra solo con i macchinisti». □ P.Sa.

Università

Il contratto è in alto mare Minacciata l'apertura dell'anno accademico '87-88

ROMA. Minacciano, di fatto, di bloccare l'apertura del prossimo anno accademico. È comunque i prossimi mesi di settembre ed ottobre già si può essere certi che saranno difficilissimi per le università italiane. Questo della lotta dei dipendenti universitari (quasi settantamila persone, per la stragrande maggioranza con alte qualifiche professionali) è un altro degli aspetti della intricata e paradossale vicenda dei contratti del pubblico impiego, per la quale - si ricorderà - è già annunciato uno sciopero generale il prossimo 13 luglio se il presidente Fanfani in settimana non darà assicurazioni assolute sulla possibilità di applicare gli accordi già sottoscritti. In questo caso la questione è ancora più complessa. Infatti quello del comparto universitario è un accordo ancora in alto mare. I tempi stanno diventando lunghissimi: lo scorso 3 giugno, a palazzo Vidoni, fu sottoscritto un documento politico, che sembrava aprire

una via maestra alla rapida soluzione del problema, dai sindacati e dai ministri della Funzione pubblica Paladini e della Pubblica Istruzione Falucci. Ma da allora, in pratica, nulla si è mosso. Cgil, Cisl e Uil dell'Università denunciano in un comunicato che la delegazione del governo «non ha rispettato nessuno degli impegni presi. Si compiono scelte contraddittorie - proseguono -, si ignorano le esigenze dell'università, si chiedono altri rinvii. Ma che questo tempo serva ad apportare miglioramenti - avvertono - altrimenti nelle università italiane si aprirà una stagione di conflitti senza eguali negli ultimi dieci anni, ed i sindacati confederali saranno in prima fila». Per il momento proseguono le agitazioni con il blocco degli straordinari, l'applicazione rigida dell'orario ministeriale, il rispetto delle mansioni, scioperi locali. E già le due università di Roma sono state costrette a prorogare a settembre l'apertura delle iscrizioni.

Aerei

Da domani piloti in sciopero

ROMA. Treni regolari, ma difficoltà per il trasporto aereo a partire da domani. Mentre i ferrovieri autonomi Fisafs hanno revocato tutti gli scioperi di luglio i piloti aderenti ai sindacati autonomi Anpac ed Appl hanno confermato le loro azioni di lotta: da domani al 15 luglio (i primi) e dall'8 al 15 quelli Appl. Tuttavia, poiché la protesta dei piloti sarà limitata, in tutti e due i casi, a solo due ore al giorno (dalle 7.30 alle 9.30) il disagio sarà contenuto in quella fascia oraria. L'Alitalia ha già comunicato la cancellazione di 27 voli (12 internazionali e 15 nazionali) a fronte dei 504 voli Alitalia ed Azi che verranno effettuati regolarmente. Al centro della protesta il sistema di trattenute per sciopero che viene attuato nella busta paga. L'Alitalia definisce «ingiustificata» le agitazioni dei piloti che hanno già messo la questione in mano alla magistratura.

Italtel

Rinnovati contratti di solidarietà

ROMA. Sono stati rinnovati per altri 24 mesi, fino al luglio 1989, i contratti di solidarietà per i circa 14mila dipendenti dell'Italtel. L'intesa, stipulata da azienda e sindacati dei metalmeccanici, consentirà agli addetti Italtel di lavorare per altri 2 anni 35 ore la settimana evitando così l'avvio della cassa integrazione a «zero ore» per un migliaio di lavoratori. «È un'intesa molto importante - spiega Fausto Tortora, segretario nazionale della Fil Cgil - che consente la salvaguardia dell'occupazione nelle cinque unità produttive tra loro profondamente differenti per qualifiche professionali e tecnologiche». Ma c'è dell'altro. «Si prefigura, con quest'intesa - aggiunge Tortora -, una tutela occupazionale per i lavoratori Italtel finora estranea alla tradizionale gestione della Fiat sul versante degli organici». L'Italtel, come noto, insieme alla Telettra, azienda del gruppo Fiat, è inserita nella nuova holding Teit.

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Un tasso per ogni cliente

Il recente cambio della guardia al vertice dell'Abi ha fornito l'occasione a banchieri, ministri, imprenditori e al governatore della Banca d'Italia per una riflessione e un vivace scambio di opinioni sullo stato complessivo del nostro sistema creditizio ed in particolare sull'andamento del costo del denaro. La riunione si è tenuta proprio mentre il Tesoro decideva di aumentare il rendimento corrisposto sui titoli di Stato (un segnale atteso già da tempo dalle banche) ponendo di fatto «fuori gioco» i rappresentanti del settore imprese che reclamavano un sostanziale calo dei tassi d'interesse pagati per ottenere denaro.

La risposta delle banche non si è fatta attendere e già il 3 luglio le principali aziende di credito provvedevano ad aumentare di mezzo punto il tasso su tutta la scala degli impieghi, facendo giungere il top rate al 18,50%. Questa manovra altro non è che una prima risposta sul terreno pratico agli inviti di Bankitalia a frenare l'incremento degli impieghi e a deprimere la domanda interna. Cioè la solita risposta sul terreno monetario ai primi sintomi di ripresa dell'inflazione e di tensione dei conti con l'estero.

«Tutto ciò non pregiudica la possibilità di giungere a un reale taglio del costo del denaro - hanno sostenuto i banchieri - «basta che si entri nell'ordine di idee di azzerare la remunerazione dei conti correnti».

È questo un argomento su cui si torna a discutere periodicamente da molti anni, ma questo i tempi sono ormai maturi perché questa discussione perda il suo carattere puramente accademico e si confronti col problema assai concreto e scottante della remunera-

zione del risparmio a breve. Se analizziamo la struttura dei depositi del sistema creditizio italiano dal punto di vista formale, vedremo che a partire dall'inizio degli anni 70 - invertendo la precedente tendenza - i conti correnti hanno raggiunto mediamente un'incidenza vicina al 65% del complesso delle attività bancarie mentre i depositi a risparmio, sia nominativi che al portatore, sono scesi al 30%. Negli ultimissimi anni ha poi assunto una discreta consistenza l'impiego di denaro da parte dei risparmiatori nelle nuove attività finanziarie (certificati di deposito, acquisto di quote di fondi comuni d'investimento, acquisto di titoli ed azioni) a detrimento dei conti bancari.

È logico che ci si aspetti una adeguata remunerazione per un deposito/investimento, mentre è altrettanto logico attendersi la richiesta di un «prezzo» da pagare per la fruizione di un servizio. Ma il banchiere italiano questa separazione, apparentemente logica, non ha voluto farla, anzi si è favorito la tendenza a dare la stessa «forma tipologica» sia al rapporto bancario della grande impresa che deposita denaro, fruisce di un fido, sconta cambiali, ordina pagamenti, opera sull'estero o sul mercato dei titoli e in quello borsistico, che a quello dell'operaio o dell'impiegato che deposita una volta al mese il motivo per cui oggi la banca italiana può permettersi di remunerare il conto corrente con tassi che possono andare dallo 0,50% fino al 10% e può chiedere di essere pagata per un prestito con tassi che variano tra il 12,50% e il 18,50%. Senza che di queste enormi differenze nessuno chieda la

Com'è andata l'asta dei Bot il 30/6

	Trimestrali gg. 92	Semestrali gg. 183	Annuali gg. 366	Totale
Bot offerti (miliardi)	3.500	7.000	7.500	18.000
Prezzo base e tassi(*)	97,55 9,96/10,34 (9,33/9,66)	95,40 9,62/9,85 (8,99/9,19)	91,15 9,68 (9,02)	
Richiesti (miliardi)				
Dagli operatori	5.027	6.318	6.442	17.788
Assegnati (miliardi)				
Operatori	3.500	6.318	6.442	16.261
Banca d'Italia	-	200	200	400
Totale	3.500	6.518	6.642	16.661
Bot non assegnati	-	481	857	1.338
Prezzi e tassi di aggiudicazione(*)			(9,02)	

(*) Rendimenti effettivi annuali posticipati base anno civile (semplici/composti); in parentesi sono indicati i rendimenti al netto della ritenuta fiscale del 6,25%.

Rendimenti dei titoli (Mediobanca)

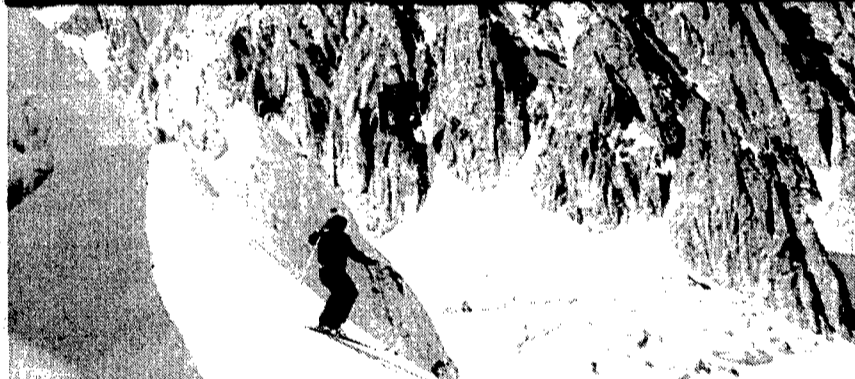
	Durata residua			
	Media	3-5 anni	5-7 anni	Oltre 7 anni
Media settimanale				
Titoli a tasso fisso	26-6-'87 3-7-'87	10,747 10,815	10,718 10,809	10,722 10,792
Titoli indicizzati	26-6-'87 3-7-'87	10,069 10,106	10,086 10,095	10,392 10,468

platea di depositanti polverizzata e anonima. All'interno della stessa tipologia di rapporto c'è stato in questi anni un uso spregiudicato e incontrollato della massima discrezionalità nei trattamenti e nelle condizioni di tenuta del conto. Questo è il motivo per cui oggi la banca italiana può permettersi di remunerare il conto corrente con tassi che possono andare dallo 0,50% fino al 10% e può chiedere di essere pagata per un prestito con tassi che variano tra il 12,50% e il 18,50%. Senza che di queste enormi differenze nessuno chieda la

motivazione economica generale o almeno aziendale. Tutto ciò si è potuto verificare anche, se non soprattutto, per l'assoluta mancanza di trasparenza del mercato del denaro e per il fatto che il sistema creditizio ha operato in regime di «monopolio di fatto» senza che l'autorità monetaria svolgesse alcun ruolo a difesa degli interessi e dei diritti dei depositanti. L'apertura del mercato alle banche estere ormai imminente e l'attenzione del Parlamento al problema della trasparenza del mercato creditizio - anche per la necessità di intro-

durire in Italia quanto previsto a livello comunitario - forniscono un'occasione seria per aprire un dibattito non accademico ad uso e consumo di quanti hanno fatto dello «spettacolo economico» un mestiere tanto remunerato quanto privo di conseguenze pratiche, ma che consente una modifica profonda e sostanziale del modo d'essere e di operare di questo sistema di impresa finanziaria. È per questo che ci proponiamo di illustrare nelle prossime rubriche l'argomento dei tassi, delle commissioni, della trasparenza. □ M.C.

programmavacanze vacanzeincoop



Propongono per la tua estate indimenticabili vacanze a **PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR** Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Il «Programmavacanze» e «Vacanzeincoop» propongono una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: multiproprietà o socio di una Cooperativa indivisa o affitto.

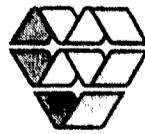
Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali:

	20/6-4/7 12/9-19/9	4/7-1/8 22/8-12/9	1/8-22/8
Appartamento tipo A	400.000	500.000	700.000
Appartamento tipo B	500.000	600.000	800.000

APPARTAMENTO TIPO A monilocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la parte giorno, con due letti a castello a scomparsa, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparsa ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento



Per informazioni scrivere o telefonare a: **PROGRAMMAVACANZE e VACANZEINCOOP** Viale Brianza 20 - Milano - Tel. (02) 2870541 oppure: via Verna 16 - Pont Saint Martin - Aosta - Tel. (0125) 82674



organizzazione tecnica Italtel

Vertici Finsider la lite continua

Una guerriglia spartitoria sul nome del presidente. Intanto risulta ancora carente il piano di intervento per fronteggiare la crisi

EDUARDO GARDUMI

ROMA I partiti litigano, la presidenza dell'Iri è paralizzata da una serie di veti incrociati. A due giorni dall'assemblea della Finsider nessuno sa ancora quali saranno i manager che dovranno affrontare la nuova bufera che si sta abbattendo sulla siderurgia. Sembra incredibile, ma per nominare i dirigenti di un settore delle partecipazioni statali che lo scorso anno ha perso qualcosa come 800 miliardi si è accennata una rissa spartitoria che ha pochi precedenti negli ultimi anni. Nessuno discute dei programmi di risanamento,

ed ha poi ripiegato sull'ex commissario dell'Eni Egidio Il Psi vuole Benevento attuale direttore generale della Finsider. In vigile attesa si mantiene il repubblicano Armani attuale vicepresidente dell'Iri, che potrebbe essere il candidato dell'ultima spiaggia. E intanto pare che una parte della Dc nell'ombra brighi addirittura per tenere al vertice della società uno dei due attuali responsabili Roasio o Magliola.

Tra le pieghe di questa guerriglia il comitato di presidenza dell'Iri ha votato venerdì sera un documento sulla politica della siderurgia. Si dà via libera a quell'indirizzo strategico delineato dalla Finsider che prevede un complesso di acquisizioni e dimissioni oltre a integrazioni e accordi tra industria pubblica e privata. Nelle proposte della finanziaria che dovrà trasformarsi in una società multidivisionale più snella e efficiente, vengono però ritenuti insufficienti i punti relativi alle poli-



Romano Prodi

che commerciali all'organizzazione del settore dei prodotti lunghi alle soluzioni prospettate per tutta una serie di impianti che risulterebbero marginali nella nuova organizzazione. Si individua in definitiva la necessità di un profondo sconvolgimento di tutto il settore, ma nel contempo si sottolineano i ritardi ancora assai vistosi nelle predisposizioni di precise linee di intervento. Siamo sempre in alto mare insomma, mentre come avverte lo stesso in «la gravità della crisi siderurgica impone interventi immediati».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La Borsa ha toccato il fondo e ora spera negli stranieri

DARIO VENEGONI

MILANO La frana ha rosciolato un altro 2,5% ai prezzi dei titoli di Borsa. Ma per la prima volta dopo quasi due settimane venerdì infine il mercato ha dato segni di ripresa recuperando, sia pure in minima parte un po' del terreno perduto. Chi ha seguito i commenti del nostro giornale sa che questo rimbalzo non è avvenuto inatteso. La Borsa ha toccato il fondo, abbiamo scritto giovedì, e infatti venerdì c'è stata l'inversione di tendenza.

Oggi c'è gran curiosità attorno alla ripresa degli affari. Il recupero di venerdì è il segno dell'inizio della riscossa o soltanto, appunto, un rimbalzo dei prezzi, destinato a non reggere?

Si scrutano i movimenti dei rappresentanti dei grandi investitori esteri. «Ci stanno guardando con grandissima attenzione», ci ha detto un importante agente di cambio. «Se solo avessimo un governo qualunque, che facesse anche solo finta di aver voglia di durare, vedremmo arrivare dei bei capitali». Questo è l'umore oggi in piazza degli Affari. Si attende qualche fatto nuovo, magari dal Giappone, non potendo ipotizzare una ripresa della Borsa con i suoi soli mezzi.

Del resto la settimana - la settimana della liquidazione dei fratelli Canavesio, che tanto rapidamente sono scomparsi quanto rapidamente sono stati allontanati dal circo finanziario, sia detto per inciso - ha dimostrato come le misure organizzative, pur importanti, da sole non bastano. Si guardi al mercato ristretto, quel mercato dove sono trattate le azioni delle società non ufficialmente quotate in Borsa. Da mercoledì anche il ristretto tiene sedute quotazioni. È un fatto positivo, ma non basta. La maggioranza dei titoli quotati in Borsa, Banche popolari, che prevedono una serie di vincoli al movimento delle azioni,

che scoraggiano gli investimenti dei grossi operatori. Le azioni che si trattano al ristretto sono poche, con la conseguenza ovvia che i titoli vanno soggetti a inaccettabili oscillazioni di prezzo. Il tutto in definitiva sembra scoraggiare le imprese non quotate le quali si tengono infatti ben alla larga.

I difetti del ristretto - esasperati per giunta dalla esiguità delle dimensioni - sono gli stessi del mercato maggiore. Poche società, troppi titoli doppi e tripli scarso flottante troppo controllo da parte dei grandi gruppi. Il risultato è quello documentato dal servizio statistica della Borsa il quale ha analizzato l'andamento del mercato nei primi sei mesi dell'anno. Rispetto all'intero 1986, la media degli scambi è scesa da un controvalore giornaliero di 266,6 miliardi a 176,6, perdendo quindi un 33,8% in compenso è cresciuto l'interesse per il reddito fisso, con medie giornaliere che sono passate da 26,8 a 41 miliardi. Ci sono state giornate, a giugno, nelle quali il valore dei titoli a reddito fisso (circa 50 miliardi) ha sfiorato quello degli scambi azionari (poco più di 70).

Gli investitori, in questo contesto, si sono fatti più esigenti. Lo dimostrano le significative differenze registrate dall'andamento dei singoli titoli. Se infatti il listino nel suo complesso ha perduto nel semestre in esame il 4,5%, non bisogna credere che il grosso dei titoli abbia seguito questa media. Le oscillazioni vanno infatti da punte di +85,5% (Tn povich risparmio non convertibili) fino a perdite del 34,4% (Telecomp).

Sono cifre che non autorizzano troppa allegria. E infatti le società si son fatte prudenti nel chiedere denaro: dai 14,485 miliardi di aumenti di capitale chiesti nel '86 si è passati ai soli 4,320 dei primi sei mesi di quest'anno.

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			Quotazione 1987	
	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Min	Max
IFIRIV	26 210	+0,08	+4,83	24 610	28 800
ITALCIMENTI ORD	101 000	+0,02	+38,94	71 350	102 000
SIP RISP	2 480	+0,02	-24,12	2 400	3 800
ASSITALIA	32 195	-0,94	-	21 800	31 700
PIRELLI SPA ORD	5 010	-1,00	-3,18	4 850	6 750
MONDADORI ORD	18 260	-1,03	+44,67	18 100	18 780
RAS ORD	63 000	-1,24	+18,87	66 800	70 000
CIR ORD	5 970	-1,31	-28,01	5 740	7 150
GENERALI	131 900	-1,37	+38,84	126 800	141 000
ALLEANZA ORD	78 800	-1,47	+19,39	72 000	82 000
COMIT ORD	3 495	-1,82	-10,67	3 390*	4 400*
GEMINA ORD	2 375	-1,85	-9,88	2 285	2 810
SIP ORD	2 393	-1,92	-32,68	2 390	2 780
UNIPOL PRIV	27 850	-2,28	-	27 350	31 800
STEF ORD	3 600	-2,38	-21,20	3 448	4 310
FIAT PRIV	7 853	-2,56	-4,05	7 350	8 600
FIAT ORD	12 798	-2,76	-0,01	12 100	14 200
FARMITALIA ORD	10 250	-2,84	-29,45	8 000	12 300
OLIVETTI ORD	1 930	-3,49	-24,57	1 930*	2 600*
SNIA BPO ORD	3 575	-3,53	-32,47	3 500	4 680
OLIVETTI ORD	12 530	-3,60	-25,80	11 250	14 700
MEDIOBANCA	265 700	-3,72	+10,75	227 200	282 000
SAT ORD	27 250	-3,73	+25,24	26 172*	31 183*
BENETTON	20 000	-3,88	-	16 850	21 450
FIDIS	10 350	-4,07	-10,69	9 002*	12 378*
FONDIARIA	74 430	-4,26	-12,88	74 430	80 500
TORO ORD	31 100	-4,30	+4,54	24 000	33 800
INIZIATIVA META	14 500	-5,25	-28,12	14 000	18 300
MONTEDEISON ORD	2 300	-5,53	-13,40	2 260	3 060
STY ORD	3 450	-7,99	-28,81	3 448	6 210
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	429,3	-2,27	+0,19		

* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

Gli Indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	187,31	-1,18	+7,7
Indice Fondi Azionari	227,29	-1,55	+7,8
Indice Fondi Bilanciati	190,70	-1,25	+7,0
Indice Fondi Obbligazionari	144,31	-0,22	+9,1
FONDI ESTERI (31/12/82=100)			
Indice generale	380,40	-1,44	+8,0

La classifica dei Fondi

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale
1) FIORINO	+11,3	1) FONDATTIVO	-0,8
2) EUROVEGA	+10,4	2) VISCONTEO	+1,8
3) ARCA RR	+10,2	3) CASH MANAG F	+1,8
4) GESTIELLE M	+10,0	4) PRIMECAPITAL	+2,4
5) RENDICREDIT	+9,8	5) NAGRACAPITAL	+3,0

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

Alla Falck piace Campi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALITTI

GENOVA La colata in pressione dell'Italider Campi, un gioiello tecnologico costato 210 miliardi, unico in Italia a produrre lamiere speciali di grande spessore e dimensione, è bloccata. La produzione dell'acciaieria è ferma, 230 lavoratori sono in cassa integrazione. La fermata è stata causata da un'avarità al grande trasformatore che regola il flusso dell'energia elettrica ai forni. «Il suo» da uno sbalzo di corrente il trasformatore «una cascata di 150 tonnellate» che costa circa due miliardi e mezzo - si è fuso nonstante fosse nuovo di zecca il trasformatore precedente, dopo aver funzionato senza guasti per una decina

capacità teorica di 3,2 milioni di tonnellate (erano 4,2 nel 1980) la produzione è stata nel 1986 di 1,7 milioni di tonnellate, poco meno di un fabbisogno nazionale di circa 1,8 milioni di tonnellate.

La produzione è concentrata a Taranto e Campi per la siderurgia pubblica ed alla Falck Concordia per i privati. Campi e Falck producono lamiere non ottenibili a Taranto in quanto si tratta di prodotti speciali. Campi in modo particolare è il solo in Italia in grado di produrre le 100mila tonnellate di lamiere speciali (baltica, off-shore ecc.) di cui ha bisogno l'industria del paese. L'azienda di Campi, per effetto dei debiti passati, produce però con bilanci in rosso e

la Finsider pensa di aggirare la situazione finanziaria dando vita ad una nuova società da costituirsi a partire dal primo gennaio 1988 con un nuovo capitale sociale di 30 miliardi. La nuova società, scorporata, dovrebbe ristrutturare la produzione facendo marciare a ritmo ridotto l'acciaieria e la colata in pressione limitatamente alle quantità di acciaio non ottenibili altrimenti in Italia e lasciando in produzione il laminatoio che dovrebbe essere rifornito da bramme (ingotti di acciaio) provenienti da Taranto.

Nel piano non c'è, ma lo scorporo può significare anche cessazione dell'azienda e in questo caso cessazione al gruppo Falck, da anni pronto ad acquisirla.

Del resto la settimana - la settimana della liquidazione dei fratelli Canavesio, che tanto rapidamente sono scomparsi quanto rapidamente sono stati allontanati dal circo finanziario, sia detto per inciso - ha dimostrato come le misure organizzative, pur importanti, da sole non bastano. Si guardi al mercato ristretto, quel mercato dove sono trattate le azioni delle società non ufficialmente quotate in Borsa. Da mercoledì anche il ristretto tiene sedute quotazioni. È un fatto positivo, ma non basta. La maggioranza dei titoli quotati in Borsa, Banche popolari, che prevedono una serie di vincoli al movimento delle azioni,

WANTED



SENZA INTERESSI

9.000.000

DI FINANZIAMENTO IN 12 MESI ★
SU TUTTA LA GAMMA ASCONA ★ OPPURE SOLO 247.000 AL MESE PER 48 MESI.

L'auto più ricercata per comfort e classe è anche la più facile da catturare. Basta non farsi sfuggire la straordinaria offerta dei Concessionari Opel su tutta la gamma Ascona.
Pensa: 9.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 mesi, oppure rateizzazioni fino a 48 mesi, solo 247.000 lire al mese, o fino a 30 mesi, solo 345.000 lire al mese.
E se acquisti la tua Ascona in contanti risparmi 1.000.000 (IVA inclusa).
Ma non finisce qui, perché ci sono altre offerte eccezionali su Corsa e Kadett. I Concessionari Opel ti attendono, ma attenzione: hai tempo solo fino al 15 luglio.

OPEL

BY GENERAL MOTORS

ENEL 1986 RISULTATI RAGGIUNTI

Il bilancio ENEL al 31 dicembre 1986 presenta un utile netto di 14 miliardi di lire, per la prima volta nella storia dell'Ente.

In Italia, unico paese al mondo, sono diminuiti i prezzi dell'energia elettrica del 17,8% (rispetto al gennaio 1986).

Sono stati effettuati, nel 1986, investimenti pari al 51% degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche italiane.

FATTURATO

18.238 MILIARDI

ENERGIA PRODOTTA

159 MILIARDI DI kWh

UTENTI SERVITI

25.639.000

PERSONALE

114.990

INVESTIMENTI

6.525 MILIARDI

ENEL il significato di una presenza

La navetta spaziale avrà l'uscita di sicurezza

La prossima navetta spaziale americana che dovrebbe essere lanciata nel giugno dell'anno prossimo è dotata di un dispositivo per abbandonare rapidamente il veicolo in caso di necessità. È questa la principale raccomandazione che probabilmente verrà accolta, avanzata dalla commissione di inchiesta sulla sicurezza del Challenger. Il rapporto della commissione prevede circa venti modifiche ai motori della navetta, un nuovo sistema di protezione termica, il rafforzamento delle strutture, protettive esterne e la modificazione radicale dei boosters e i grandi propulsori che mettono in orbita la navetta.

Le fibre di vetro sono cancerogene come l'amianto?

Sostituire l'amianto con le fibre di vetro? Se l'obiettivo è quello di evitare i tumori allora potrebbe essere utile. Il comitato per la cancerogenicità degli Stati Uniti e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno in fatti affermato che se la pericolosità dell'amianto è ormai certa, quella delle fibre di vetro è altamente probabile. Il rischio secondo l'Organizzazione mondiale della sanità esisterebbe per chi produce le fibre minerali e per chi le applica compresi i non addetti ai lavori che si sistemano da soli i rivestimenti isolanti in pavimenti e soffitti di casa. Chi manipola le fibre di vetro dovrebbe farlo secondo l'Organizzazione mondiale della sanità con guanti e maschere protettivi. Il rischio infatti è di venire a contatto con sostanze cancerogene.

Nuovo anticoncezionale dall'Inghilterra

Un nuovo prodotto anticoncezionale in grado di segnalare l'imminente ovulazione con tre giorni di anticipo è stato messo a punto in Gran Bretagna. Il sistema si basa sulla misurazione dell'equilibrio ormonale dell'organismo di una donna e permette di prevedere l'inizio dell'ovulazione con estrema accuratezza. L'esame viene effettuato depositando una goccia di urina su una piccola sonda sensibile. Il responso è immediato. Il preavviso di tre giorni sull'ovulazione permette di superare il problema della sopravvivenza degli spermatozoi per alcune ore nel corpo femminile.

I bambini asmatici rischiano la vita se sono depressi

Aumentano nei paesi industrializzati le morti per asma. Ma in modo particolare aumentano le morti tra i bambini asmatici. Due studiosi americani, Robert Sinuk e Bruce Miller del centro nazionale per l'immunologia e la respirazione di Denver, stanno lavorando per individuare i fattori di rischio per la morte da asma. Analizzando due studi su bambini asmatici deceduti, i due studiosi sono arrivati a formulare alcune ipotesi. Quella più accreditata mette in evidenza che la depressione è una delle caratteristiche più peculiari dei bambini che muoiono di asma. Quattro giovani pazienti su dodici avevano detto a una settimana dal decesso di sperare o pensare di morire. Si verificherebbe insomma una sorta di «disposizione al suicidio» da parte di questi piccoli malati che finiscono per lasciarsi morire non assumendo la terapia prevista o non riferendo i segni di un peggioramento.

Attenti al Wc degli aerei: possono catturare chi vi si siede

Sedersi in un Wc di un aereo potrebbe essere molto pericoloso. Il «Journal of the American Medical Association» segnala infatti almeno due casi in cui i Wc decompressione - quelli appunto in uso sugli aerei e su alcune navi - hanno risucchiato lo sventurato utente. In particolare, sarebbe molto pericoloso schiacciare il bottoncino dello scarico mentre si è ancora seduti. Il passeggero di un aereo americano lo ha fatto e grazie alla differenza di pressione fra l'aria della cabina e quella non pressurizzata del serbatoio interno della toilette è rimasto inchiodato al sedile fino all'atterraggio.

ROMEO BASSOLI

Disturbi del linguaggio

Un test per sapere prima se un bambino farà fatica a capire e a parlare bene

Il bambino ha un problema uditivo o espressivo ma è troppo piccolo perché il medico se ne accorga? Allora a un bambino a sviluppo sociale che può sviluppare disturbi di comunicazione e alterare le proprie relazioni con gli altri.

È perciò una buona notizia quella che arriva dal Kennedy Institute di Baltimore dove il professor Arnold Capute ha messo a punto un test per valutare sin dalle prime settimane di vita le tappe dello sviluppo e della ricreazione e dell'espressione del linguaggio. Il test denominato Clams (Clinical Linguistic and Auditory Milestone Scale) si realizza attraverso una scala che stabilisce che a una settimana di vita il bambino ha qualche reazione al suono, a quattro mesi è in grado di voltarsi verso una voce, i primi balbettii sono a sei mesi, mentre a nove mesi è in grado di capire la parola «no». A quattordici mesi sa dire tre parole e risponde a ordini verbali semplici. A un anno e nove mesi conosce già cinquante parole e a tre anni il suo vocabolario ne comprende 250 ed è inoltre in grado di collegare queste parole in frasi che ne comprendano tre o più. C'è naturalmente una notevole variabilità individuale da applicare a questa scala ma i ricercatori di Baltimore ritengono che si possa intervenire sulla base di questi criteri di massima. Una convinzione che alcuni colleghi con testano affermando che ad esempio a 18 mesi il vocabolario di un bambino può andare dalle due alle ottocento parole. Inoltre il secondoogenito è in genere più tardivo nel parlare rispetto al fratello maggiore.

Ma se c'è indecisione sul metodo di rilevamento non ci sono dubbi sui danni che una diagnosi tardiva di disturbi del linguaggio può provocare. La difficoltà a capire e a farsi capire dal bambino comporta infatti spesso lo svilupparsi di atteggiamenti negativi negli adulti e nei coetanei e quindi frustrazioni nel bambino guidato pigro stupido o cattivo. Tutto questo può spingerlo ad essere più aggressivo e ad usare il corpo anziché la voce per esprimersi. Secondo il dottor Carl Feinstein del Bradley Hospital di Providence, quasi la metà dei bambini in terapia per disturbi dell'udito o del linguaggio manifesta disturbi di personalità o di comportamento. Il Clams potrebbe prevenirli efficacemente.

Il cosmo non è vuoto
Particelle e atomi strani «riempiono» probabilmente gran parte dello spazio

I noccioli delle galassie
I grandi ammassi di stelle nascerebbero proprio lì. Oppure sarebbero inspiegabili

La materia oscura un universo invisibile

Ma l'Universo non è quello che vediamo. Anzi, la materia che costituisce milioni e milioni di galassie e di ammassi di galassie potrebbe essere solo una piccola, piccolissima parte della materia totale del cosmo. Ma dov'è allora questa «sostanza» invisibile? Gli astrofisici iniziano a pensare che, forse, abbiamo a che fare con atomi e particelle molto, molto diversi da quelli che conosciamo.

ALBERTO MASANI
astronomo

Uno dei problemi che maggiormente assillano le ricerche degli astronomi in questo momento è quello di rispondere alla domanda di che cosa è fatto principalmente il mondo?

La domanda non è nuova data da alcune decine di anni, da quando cioè ci si è resi conto che nell'Universo deve essere presente in notevole quantità materia non visibile cioè in forma diversa da quella aggregata in stelle oppure nelle cosiddette nubi cosmiche.

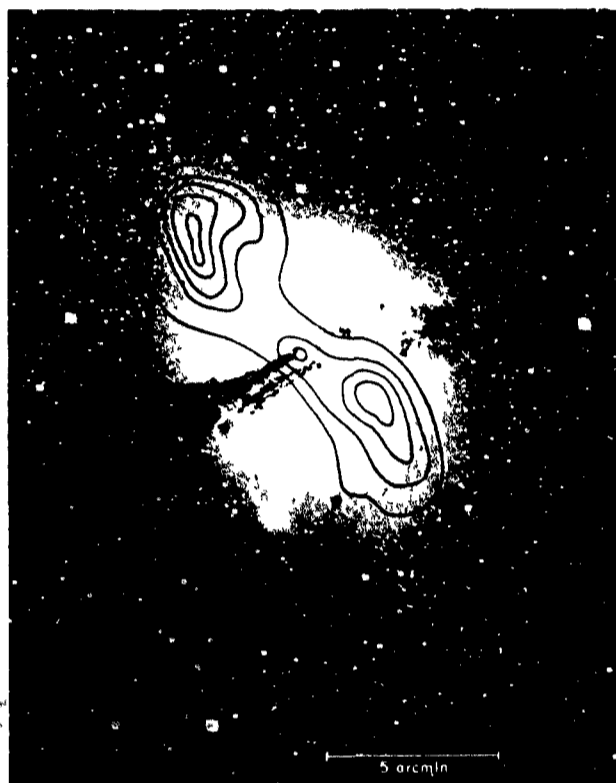
Tuttavia il problema è stato visto fino a poco tempo fa come uno dei tanti di cui continuamente si alimenta la ricerca scientifica importantissima per diversi motivi senza tuttavia nascondere un carattere di particolare eccezionalità. Si pensava infatti che se le ricerche mostrano che nell'Universo è presente della materia non visibile prima o poi si individuerà e ci si accorgerà che non ha nulla di eccezionale rispetto a quella comune nemente nota nel sistema solare e nelle stelle della nostra e delle altre galassie.

Ma negli ultimi anni le idee sono cambiate e si è fatta strada a poco a poco l'opinione che nell'Universo la materia del tipo a noi nota deve costituire una percentuale assai piccola di quella effettivamente presente la quale potrebbe essere composta nella sua maggior parte (anche più del 90 per cento) di parti-

Caratteristiche strutturali del cosmo

I primi sono riusciti ad esaminare quali dovevano essere le caratteristiche strutturali del cosmo nelle primissime frazioni di secondo della sua vita iniziata nel quadro della teoria cosiddetta del big bang, quindici miliardi di anni fa.

Ha reso possibile tale studio il grandioso progresso compiuto negli ultimi tempi dalla fisica teorica delle altissime energie ed è stata proprio questa a richiedere che nelle condizioni estreme dei primissimi istanti di vita dell'Universo dovessero formarsi in gran numero oltre alle particelle di tipo normale che formano gli atomi a noi noti altre



Due immagini sovrapposte della stessa galassia: una è quella vista al telescopio ottico, l'altra è ricostruita sulla base dei segnali radio emessi (disegno di Giovanna Ugolini). In alto, la ricostruzione della fase «inflazionaria» dell'Universo.

particelle ben diverse da queste ultime e che devono essere presenti tuttora nell'Universo.

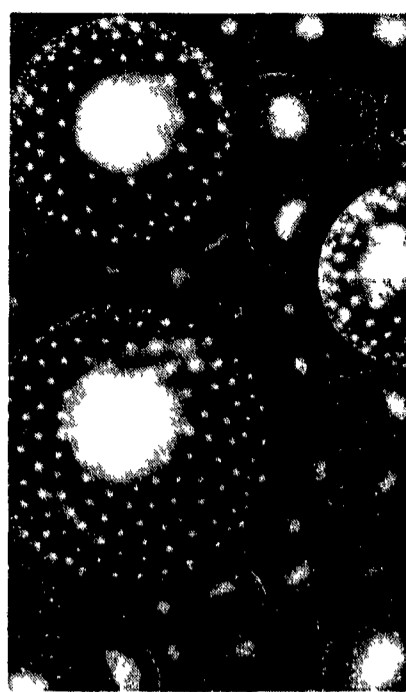
Anzi ci si è resi conto che queste sono indispensabili per poter giustificare addirittura la presenza delle galassie in quando avrebbero la caratteristica di costituire i coaguli intorno ai quali la materia normale può racco-

gliersi e formare le galassie stesse senza tali coaguli la materia normale non riuscirebbe a dar luogo alle galassie che vediamo sparse nella profondità dello spazio.

Ma che cosa sono queste nuove particelle così diverse da quelle che ci sono familiari? In un primo momento si è pensato a quelle particelle

che vanno sotto il nome di neutri e di cui si è tanto sentito parlare in occasione del recente scoppio della Supernova avvenuto nella nube di Magellano il 23 febbraio scorso.

Oggi però pur non escludendo una loro presenza cosmica in gran numero si dubita possano costituire il corpo principale della ma-



teria cosmica sia perché la loro massa appare troppo piccola (specie dopo misure compiute in laboratorio e anche dopo quelle compiute in occasione della precedente Supernova) sia perché non appaiono adatti a rappresentare i coaguli intorno a cui le galassie possono formarsi.

I primi istanti di vita del nostro mondo

L'attenzione degli scienziati è oggi rivolta verso le tre particelle di cui la teoria prevede l'esistenza ma che nessuna tecnica sperimentale e finora stata capace di rivelare, sono stati dati loro nomi particolari quali «oscuri fotoni gravitazionali».

Se esistono effettivamente si tratta della eco tutt'ora presente nell'Universo delle condizioni fisiche estreme che hanno caratterizzato i primi istanti di vita del nostro mondo. Anche se non possiamo finora ricreare in laboratorio è possibile tutta via realizzare esperienze capaci di mostrarne l'esistenza e la presenza cosmica in gran numero si dubita possano costituire il corpo principale della ma-

attuali capacità di realizzazione.

Di particolare interesse sono le ultime entità che abbiamo citate: le stringhe alle quali a differenza delle altre non si addice la denominazione di particelle poiché si tratta di strutture particolarmente sottili e lunghe costituite di energia piuttosto che di materia secondo gli attributi che i fisici danno a questa espressione.

Dagli studi finora condotti risulta che esse sono le candidate più qualificate per costituire i coaguli intorno ai quali si formano le galassie.

Della loro concreta esistenza ci si può accorgere osservando particolari fenomeni nomenologici che si manifestano nell'Universo ed è proprio intorno ad esse che sono svolte molte indagini osservative che si stanno svolgendo attualmente. Sono stati individuati anche alcuni casi che sembrano interpretabili proprio ammettendo l'esistenza di queste particolarissime strutture, ma per il momento la presenza scientifica non consente conclusioni positive. Tutto ciò che si può dire è che il problema della loro esistenza è posto su solide basi teoriche e osservative, ma occorre attendere ancora del tempo prima di poterla esprimere in maniera definitiva.

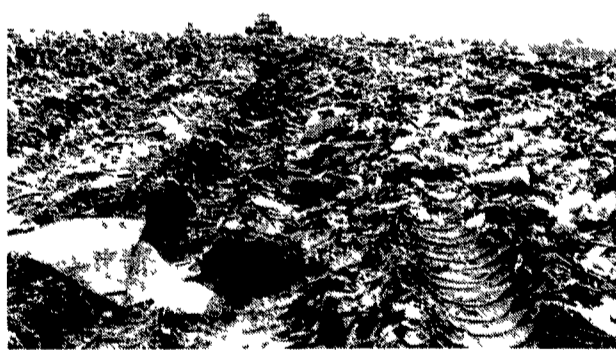
L'energia tascabile che avvelena

Tonde, colorate, servizievoli le pile le batterie per radio portatili, walkman, giocattoli sembrano il prodotto più «tranquillo» della civiltà industriale. Invece sono piene di mercurio, una sostanza altamente tossica e appena le pile vengono buttate inizia un lungo viaggio che finisce nei nostri polmoni o nello stomaco. A Reggio Emilia hanno iniziato a separarle dagli altri rifiuti.

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. Quei piccoli concentratori di energia elettrica che sono le pile con tengono un pericolosissimo veleno il mercurio se per assurdo al posto di questo metallo venisse usato l'arsenico (o il cianuro) le pile secondo la normativa di tutela dell'acqua sarebbero considerate 50 volte meno inquinanti. Arsenico e cianuro sono popolari come veleni il mercurio no ma non è meno micidiale anche perché tende ad accumularsi nella catena alimentare e giungere perciò all'uomo con fattori di moltiplicazione che vanno da 3.000 a 27.000 volte.

La sua tossicità è nota da secoli (i romani mandavano i prigionieri a scavare nelle miniere di cinabro, solfuro di mercurio di Almaden in Spagna) e diversi composti del metallo furono usati per venticinque anni di utilizzazione industriale del mercurio ha prodotto dal secolo scorso una vastissi-



Una discarica dove si accumulano tra gli altri rifiuti le pile scariche.

ma letteratura sulla intossicazione da questo metallo. Mediamente (è una stima estrapolata da dati svizzeri) ogni italiano consuma oltre 3 etti di pile nelle quali (sempre mediamente) perché il contenuto varia a seconda dei tipi di pile) c'è quasi un grammo di mercurio e sufficiente a contaminare 200 quintali di alimenti. Dalle sole pile consumate in Italia (è sempre una estrapolazione) circa 620 quintali di mercurio finiscono annualmente nell'ambiente. Bastano questi dati per considerare le pile scariche «un rifiuto urbano pericoloso». Lo ha fatto una disposizione ministeriale nel 1984 consigliandone la raccolta differenziata già praticata da anni in Svizzera, Germania, Svezia. Per le pile all'ossido di mercurio è conveniente il recupero del metallo (il 30% del loro peso). Lo si fa già in diversi paesi europei. Un impianto del genere sarà costruito (prima in Italia) a Reggio Emilia dalla Azienda municipalizzata Servizi città» la prima azienda che ha raccolto l'invito della disposizione governativa e pratica e coordina in Italia dal 1985 la raccolta differenziata delle pile. Attualmente sono 31 le aziende pubbliche che raccolgono pile usate e le conferiscono (al ritmo di un quintale al mese) all'Amc che le invia poi in una discarica specializzata a Shonberg in Germania.

Per l'Italia non esistono dati precisi e le estrapolazioni o le valutazioni che riportiamo sono quelle che un gruppo di esperti del Wwf e dell'Amc hanno ricavato da ricerche straniere. Nei Paesi Bassi hanno calcolato che il mercurio liberato nell'ambiente dai rifiuti urbani proviene dalle pile per il 70% una percentuale molto significativa anche se si considera che esistono inquinamenti da mercurio provenienti da processi industriali. Dall'agricoltura non dovrebbe provenire questo tipo di inquinamento perché dal 1972 in Italia sono stati proibiti i pesticidi battericidi e fungicidi a base di mercurio.

può subire trasformazioni biochimiche (metilazione) e i microrganismi degradano il metilmercurio in mercurio che tende a volatilizzarsi ancora in una prima fase l'area di «equilibrio» di questi passaggi è quella di circa 3 km di raggio attorno all'inceneritore. In pratica l'inceneritore funziona come un concentratore di mercurio tutto quello proveniente dalle pile utilizzate nel territorio che produce i rifiuti finisce sul terreno intorno all'impianto. Se le pile finiscono in discarica il mercurio viene ceduto al terreno al biogas e all'acqua di percolamento con possibilità di inquinamento o attraverso i laghi dei depuratori (se la discarica è con tritolata) o direttamente nelle falde.

Il mercurio tende a legarsi abbastanza stabilmente al suolo e non ha grossi effetti sulla vegetazione. Si accumula soprattutto negli organismi acquatici ed è famosa la vicenda della baia di Minamata in Giappone con l'avvelenamento di centinaia di persone che si nutrivano del pesce catturato nella baia inquinata.

Di fronte a un tossico così potente la prima strada scelta è stata quella di tutelare i lavoratori delle industrie la società dei consumi con una utilizzazione sempre più massiccia di pile pone adesso la neces-

sità di separare all'origine ciò che contiene mercurio dall'«normale» rifiuto urbano (le virgolette sono necessarie perché il rifiuto urbano diventa più complicato per la presenza di svariatisime sostanze ormai lo si potrebbe considerare un rifiuto industriale).

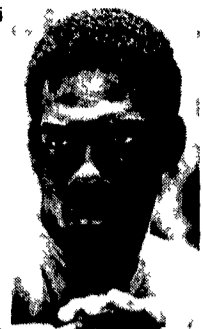
Ci sono altre strade, in prospettiva le pile zinco-aria ad esempio hanno un contenuto di mercurio molto più basso delle pile a ossido di mercurio e vengono già commercializzate con successo in paesi del nord Europa. Si potrebbe anche ridurre il contenuto del veleno nelle pile al calino manganese che sono quelle più utilizzate. Considerando poi che il corretto smaltimento costa alla collettività, mediamente 100 lire per ogni pila si potrebbe obbligare le industrie produttrici a ridurre i «vuoti».

Non c'è però soltanto il mercurio, nelle pile il 22% è manganese il 18% ferro il 13% zinco e c'è anche, allo 0,02% il cadmio molto tossico anche se non della potenza del mercurio. Ulteriori motivi che dovrebbero indurre a non mescolare le pile con altri rifiuti urbani. L'esperienza di altri paesi e anche quella avviata dall'Amc di Reggio Emilia dimostrano che è possibile farlo e che la popolazione collabora.

Parla Horst Tappert
comunemente noto come «l'ispettore Demick»
Dagli inizi in teatro e cinema
alla fortunata serie tv che va avanti da 14 anni

A Montpellier,
capitale europea della danza, si è inaugurata
la 7ª edizione di «Danse 87»
Tra le novità, il bel «Nework» di Trisha Brown

Vedi retro



Hollywood 1
Per gli incassi
si annuncia
un'estate super

Stando ai primi dati la stagione estiva 87 si annuncia come una delle più «ricche» degli ultimi anni. Gli operatori pronosticano per la fine dell'anno un incasso totale di circa 2 miliardi di dollari. In giugno (negli Stati Uniti le pellicole più popolari vengono quasi sempre distribuite in estate) il campione è stato *Beverly Hills Cop 2* con Eddie Murphy (nella foto) 118 milioni di dollari in sei settimane. «Solo» 45 milioni (in quattro settimane) per *Gli intoccabili* di Brian De Palma 35 milioni (in tre settimane) per *Predator* con Arnold Schwarzenegger 33 milioni (in tre settimane) per *Le streghe di Eastwick* con Jack Nicholson. E altri titoli stanno per entrare in libreria come i nuovi film di Kubrick (*Full metal jacket* uscito da appena dieci giorni) e di Spielberg (la cui ultima produzione si intitola *Inner space*). Per non parlare del nuovo *007 The living day lights* anch'esso annunciato come imminente.

Hollywood 2
Ma i registi
minacciano
di scioperare

E proprio mentre Hollywood conta i dollari e i registi iscritti alla «Directors Guild» un sindacato con circa 8500 membri minacciano sciopero. Sarà la paralisi su tutti i set cinematografici e televisivi se entro la settimana prossima l'associazione dei produttori non presenterà una nuova proposta per il rinnovo del contratto. I registi chiedono un aumento salariale del 5%, retroattivo al 1° luglio 86, e compensi superiori per i film destinati al mercato delle videocassette. Tremano soprattutto le reti tv. Lo sciopero significherebbe il blocco di tutti i notiziari, le dirette sportive e le soap-opera quotidiane. Il battagliero Elia Kazan ha dichiarato: «Noi vecchi siamo stati sfruttati da gente come Warner, Cohn e Mayer che almeno sapevano cosa significa fare un film. Questi nuovi manager assetati di denaro non sanno nemmeno cosa è un set».

Tempo libero:
ecco cosa
pensa l'Arcl

Dopo tre giorni di confronto si conclude oggi a Pescasseroli il congresso di costituzione della nuova associazione Arcl per la «cultura, comunicazione e tempo libero». Il dibattito è stato aperto dalla relazione di Mimmo Pinto vicepresidente dell'Arcl. Al centro della discussione il rapporto tra il tempo libero occupato dalle grandi strutture di produzione e distribuzione (la tv, innanzitutto) e il tempo libero vissuto individualmente o in ambienti comunitari e associativi.

«Shaka Zulu»
Interrogazione
di Piro (Psi)

Continuano le polemiche su *Shaka Zulu*, lo sceneggiato tv attualmente in onda su Rai due. Oggi alle 23 c'è la seconda puntata. L'onorevole Franco Piro (del Psi) ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri delle Poste e degli Esteri, in cui si chiede tra l'altro di conoscere i costi sostenuti dalla Rai per l'acquisto del film e se sia vero che la tv di Stato sudafricana abbia avuto parte nella produzione. Insomma, *Shaka Zulu* è sudafricano o no? L'ha prodotto la Harmony Gold di Los Angeles (da cui la Rai giura di averlo acquistato) o la South African Broadcast Co., controllata direttamente da Botha? Piro chiede chiarezza e domanda «se la programmazione del film non sia in netto contrasto con i valori costituzionali che debbono ispirare il servizio pubblico radiotelevisivo». La parola ora è alla Rai.

Errata Corrigé. L'autore dell'articolo «Quel colore verde Italia» apparso sull'Unità di ieri è Enzo Tiezzi e non Enrico come è stato scritto per un errore tipografico. Ce ne scusiamo con Tiezzi e con i lettori.

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Il dramma di Gubarev su Cernobyl
arriva in Italia
Ne anticipiamo alcune scene

Voci dal sarcofago



NICOLAS VIAL



AGGIO SAVIOLI

Qualche domanda a Guido De Monticelli, che cura la regia dell'edizione italiana di *Sarkofag* ovvero il Sarcophago (il testo è stato tradotto da Mili Marinelli e Gabriele Giulini). È, per De Monticelli il quarto lavoro, in tale veste, col Gruppo della Rocca, dopo *Josef K fu Promesso* (da Eschilo e Kafka), *Il Maestro e Margherita* (da Bulgakov), *Antifone di Kierke*.

Ti riferisci, suppongo, anche a la particolare alla vostra frequentazione di autori russi e sovietici come Erdman, come Bulgakov...

Direi che Gubarev si richiami in qualche modo, alla tradizione satirica di cui abbiamo in Russia illustri esempi nell'Ottocento ma che giunge poi sino a Majakovskij e oltre (il Majakovskij della *Cimice*, del *Bagno*) il personaggio dell'immortale, in *Sarkofag*, ha una simile impronta. Certo, il discorso va oltre Cernobyl.

Ed è un discorso che dovrebbe raggiungere il maggior numero possibile di persone.

Infatti. Dopo Fiesole, saremo al Festival nazionale dell'Unità a Bologna il 17 e 18 settembre. E, naturalmente, ri-prenderemo lo spettacolo per l'annata di prosa 87-88. Ci mincheremo con esso la stagione a Torino, al Teatro Adua sede del Gruppo. E vorremmo poi toccare almeno le maggiori città. Ma ciò non dipende solo da noi come sai.

Lo sappiamo. E tuttavia ci auguriamo che il sistema di distributivo teatrale italiano si dimostri nell'occasione meno chiuso e pavidò del solito.

Si, e la forza delle circostanze ha avuto la sua parte. Ma bisogna pur dire che, nella sua ormai lunga storia, il Gruppo annovera altri episodi di impegno «a caldo» su temi di esplicita risonanza sociale. Ciò non toglie che mi sono accinto a leggere il dramma di Gubarev con qualche timore.

Timori superati, immagini.

Si, perché ho trovato in *Sarkofag* al di là della sua scottante problematica, del suo valore documentario una notevole sapienza di scrittura teatrale, soprattutto un elemento di paradosso, che credo corrisponda allo stile del Gruppo e mio.

Dal box n. 3 si affaccia il Pompiere

IL POMPIERE Scusi, posso uscire?

ANNA PETROVNA Perché?

IL POMPIERE Ho sentito il rapporto come m'hanno chiesto. Vorrei consegnarlo.

VERA Come si sente?

IL POMPIERE Ho dormito come un ghio. Ho riposato. Grazie.

Nella stanza del medico di guardia squilla il telefono. Anna Petrovna alza la cornetta.

ANNA PETROVNA No Lidija Stepanovna tutto tranquillo. Il plasma e il sangue che hanno portato bastano per tutti. Domani mattina. Non tutti dormono ma questo è naturale. Un posto nuovo, non ci sono abitudini per ora tutto normale. Telefono senza altro. Buonanotte.

IL POMPIERE (a Vera) Posso stare un po' con lei? Legga se avessi sbagliato (le porge il foglio).

VERA Anch'io non so come dev'essere (Legge. Guarda con stupore il Pompiere). Allora lei ha visto tutto?

IL POMPIERE Dapprima un colpo poi l'esplosione. E subito il fuoco sul tetto della sala macchine. Io ho azionato l'allarme e mi sono arrampicato in alto. Circa trenta metri. Il tetto è già in fiamme. Guardo la sala del reattore e lì è tutto così illuminato e c'è un fuoco talmente abbagliante.

Cosa stava bruciando? Niente. Allora ho capito che era la zona attiva del reattore. In un baleno sono volato giù dal tetto e subito dico chiaramente all'addetto di guardia non è un incendio dico è un'esplosione. E di nuovo mi arrampico e su ci sono già i nostri. Hanno cominciato a spegnere il fuoco con la sabbia perché non si propagasse agli altri blocchi.

VERA E non ha avuto paura?

IL POMPIERE L'ama? No. Poi certo. A dirlo francamente anche adesso ho paura. Proprio come in Afghanistan.

VERA Anche in Afghanistan è stato?

IL POMPIERE Ero nei paracadutisti. Terribile negli avamposti. Soprattutto all'alba. E lì mullah comincia a gridare. Terribile perché tutto è sconosciuto. La lingua il costume la gente. Perfino le montagne. Non c'era niente di nostro. Insolito e dunque terribile.

Si avvicina Anna Petrovna.

ANNA PETROVNA Ce l'hai, una ragazza? Domani smonto, posso telefonarle?

IL POMPIERE La ragazza no. Ho la mamma.

ANNA PETROVNA Saprà tutto in clinica al ufficio informazioni. Noi comunichiamo l'ogni cosa. I parenti credono che state tutti lì.

L'IMMORTALE Ehi pompiere sai giocare a dama?

Yezici al lavoro sul primo blocco della centrale di Cernobyl. In alto, un disegno di Nicolas Vial tratto da «Le Monde».

Il pompiere e l'immortale

VLADIMIR GUBAREV

IL POMPIERE Sì.

ANNA PETROVNA Vi ho avvertito senza con-

IL POMPIERE Non l'avevo notato prima.

L'IMMORTALE Ma ora ci sono ospiti. Ho una

IL POMPIERE E lui chi è?

VERA L'immortale.

IL POMPIERE Non ho capito.

ANNA PETROVNA Un nostro paziente. È qui da due anni.

L'IMMORTALE Quattrocentottantotto giorni!

IL POMPIERE Allora si può vivere.

L'IMMORTALE (ad Anna Petrovna) Solo due o tre partite. Per la ginnastica mentale. A proposito delle parole crociate «monumenti» non va bene la terza lettera è una «t».

IL POMPIERE Io sono pronto.

ANNA PETROVNA Un po' di cautela.

L'IMMORTALE Lui è stato trattato due volte.

Al reattore e al passaggio attraverso i raggi ultravioletti. Dunque è più purificato di me. Tutti i suoi microbi sono stati irrimediabilmente distrutti. Non è pericoloso. Io ho dato un'occhiata a certi studi a giudicare dalla distanza lui ha una collezione completa neutroni compresi.

ANNA PETROVNA Troppo colto è diventato. Non mi oppongo alla partita a dama.

L'immortale scende nel proprio box.

ANNA PETROVNA (al Pompiere) E non ti sei ancora mai innamorato? Non ce hai visto il tempo?

IL POMPIERE Non ho ancora imparato.

ANNA PETROVNA Impara. Guarda com'è bella la nostra Verovca.

IL POMPIERE Davvero bella? (Sorridente) Ma come cominciare?

ANNA PETROVNA Hai già cominciato. Adesso continua.

IL POMPIERE A una ragazza bisogna regalare dei fiori. E qui.

ANNA PETROVNA La prossima volta. Te la porterò una rosa.

VERA Mi hanno maritato a mia insaputa.

IL POMPIERE E lei è sposata?

VERA Per ora no.

IL POMPIERE E allora comincio lei è molto simpatica piacevole e soave.

ANNA PETROVNA È vero. Lei se ne è reso conto quando le ha trasfuso il plasma. E il sangue.

IL POMPIERE Neanche un livido.

L'immortale compare con la scacchiera della dama.

L'IMMORTALE Un lavoro d'alta classe se non ti ha lasciato lividi. Sotto quante mani femminili sono passato tante da non poterle contare. Ci vuole talento per non lasciare lividi. (Al Pompiere) Io sono abituato a giocare con le pedine bianche. Niente in contrario?

IL POMPIERE Neanche un livido.

L'immortale scende nel box n. 7.

IL POMPIERE Cosa succede lì?

L'IMMORTALE Niente di particolare. Normale. Tocca a te.

IL POMPIERE Sta male.

L'IMMORTALE E chi sta bene ora? Uno due maggio. No così non va. Giochi o non giochiamo? Niente di drammatico. La «radiazione» ti colpisce all'insaputa e se si manifesta così chiaramente ti viene l'aritmia o la nausea ma i medici provvedono. Con me sono stati bravissimi.

IL POMPIERE Strano. Io non sento niente.

L'IMMORTALE Be' rallegrati! (Canticchia) «E un attimo be'issimo ho passato».

Dal box n. 9 appare il Fisco.

IL FISCO Sia gentile. Mi dica dove posso telefonare.

L'IMMORTALE (canticchia) Alla posta sul l'Arbat e alla stazione.

IL FISCO Mi scusi prego non ho capito.

L'IMMORTALE Prego la scusa. Tocca a te maestro. E non sbadigliare. (Canticchia) «ho mosso la pedina».

IL FISCO Scusatemi se vi disturbo ma è assolutamente indispensabile ho elaborato alcuni calcoli.

ta e se si manifesta così chiaramente ti viene l'aritmia o la nausea ma i medici provvedono. Con me sono stati bravissimi.

IL POMPIERE Strano. Io non sento niente.

L'IMMORTALE Be' rallegrati! (Canticchia) «E un attimo be'issimo ho passato».

Dal box n. 9 appare il Fisco.

IL FISCO Sia gentile. Mi dica dove posso telefonare.

L'IMMORTALE (canticchia) Alla posta sul l'Arbat e alla stazione.

IL FISCO Mi scusi prego non ho capito.

L'IMMORTALE Prego la scusa. Tocca a te maestro. E non sbadigliare. (Canticchia) «ho mosso la pedina».

IL FISCO Scusatemi se vi disturbo ma è assolutamente indispensabile ho elaborato alcuni calcoli.

IL POMPIERE Qui non si può telefonare. Non ha mica capito dove si trova?

IL FISCO Grazie. Certo capisco ma non vi sembra eccessivo l'isolamento? È troppo.

L'IMMORTALE No non mi sembra. Ti consigli maestro di arrenderti.

IL FISCO (dà un'occhiata alla scacchiera) È ancora presto. Non avrebbe niente in contrario se suggerissi.

L'IMMORTALE Certo che sì. Se vuole si preno il per il decollo?

IL FISCO Per dove?

L'IMMORTALE Quando sarà il suo turno quando sarà il suo turno. È meglio che ci informi subito dei suoi calcoli.

IL FISCO Vi interessano?

L'IMMORTALE E a noi interessa assolutamente tutto. Poiché noi concentriamo in noi stessi le conquiste dell'umanità. Ognuno singolarmente e tutti insieme.

IL FISCO La faccenda è molto più semplice di quanto possa sembrare. Nonostante il regime instabile hanno fermato il reattore e si è prodotto un surriscaldamento locale proprio in quella zona. Poiché il sistema di sicurezza era disinnescato l'aumento della temperatura ha prodotto la prima modesta esplosione che ha guastato il sistema di raffreddamento e a questo punto è iniziato un cumossimo processo la pressione è aumentata. L'acqua si è trasformata in vapore.

IL POMPIERE Io ho visto. Ma questo era successo anche prima.

IL FISCO Lei ha notato tutto con grande precisione. Ma prima interveniva il sistema di sicurezza. Ora, no. E per questo il processo si è sviluppato in modo così violento. Contemporaneamente al rialzo della temperatura tutta l'acqua del sistema di raffreddamento in pratica si è scomposta in ossigeno e idrogeno e alla fine.

L'IMMORTALE Il reattore è volato al diavolo in mille pezzi!

IL FISCO Lei ha sottolineato con grande precisione «volato in mille pezzi» anzi più esattamente mille pezzi sono volati metà dalla parte della sala macchine e metà nella direzione diametralmente opposta. Anche il carattere della distruzione si spiegherà. È necessario inserire questo modello nei calcolatori. Per questo deve telefonare.

IL POMPIERE Ci hanno pregato tutti di scrivere un rapporto. Del resto io non so come lo chiamiate voi. Non lo chiamiamo rapporto.

L'IMMORTALE Loro la chiamano «cerca scientifica». Ma quale canaglia scusa: la parola poco letteraria ha disinnescato il sistema di sicurezza?

IL FISCO È una domanda alla quale mi è difficile rispondere. Ciò non è previsto da alcun regolamento.

L'IMMORTALE E andare in giro per Mosca in macchina nelle ore di punta se non funzionano i treni è previsto?

IL FISCO Mi scusi non ho capito.

IL POMPIERE Voleva dire che è un suicidio.

L'IMMORTALE Io non volevo affatto dire questo. Volevo dire che è un omicidio. Non un suicidio, ma un omicidio! Hai vinto maestro. (al Fisco) È il suo turno.

IL FISCO Grazie. Ma se permette io mi ritiro nella mia stanza a lavorare un po'. Occorre spiegare il fatto in modo più dettagliato visto che non è più possibile mettersi in contatto telefonico.

L'IMMORTALE È giusto lo tuttavia, ho disposto le pedine. Non ve lo nascondo voglio la rivincita.

La luce nel box n. 7 è hssa. Entra Anna Petrovna.

una seguita da Vera.

ANNA PETROVNA (a Vera) Fra due ore ancora una iniezione per il cuore. Domani mattina cominceremo a predisporre ogni cosa per operare. (All'immortale) Non è ora? Avevi finito la partita basta.

L'IMMORTALE La finale. La rivincita. Come la sfida fra Karpov e Kasparov.

ANNA PETROVNA Hanno organizzato una sala da gioco come se fossero al Parco della cultura.

L'IMMORTALE In occidente ci sono circoli per i privilegiati i miliardari. Lì si incontrano e fanno politica. Perché non potremmo creare anche noi un club del genere? E chiamarlo opportunamente, per esempio il Club degli Immortali.

Comincia a lampeggiare il box n. 1. Segnalazione corrispondente sul quadro del medico di guardia.

ANNA PETROVNA (a Vera) Misure anti-choc. Presto!

Si precipitano zombi nel box.

IL POMPIERE Anche lì?

L'IMMORTALE No. È una faccenda più complessa. Ma sempre normale. Insomma andiamocene. Non ci permettono più di giocare. Grazie per la serata. A domani. (Si dirige al suo box si ferma.) Tu giovanotto vai a dormire. Alzati quando non ce la fai più a stare sdraiato. Coricati e non pensare a niente. Pensare ora, ti è nocivo. E quando Vera sarà libera stalle dietro. Fai un progetto. D'amore. Magari per una vita in comune con lei. Il progetto più bello. Senza avarizia e senza freni. Se vuoi giocare. Bussa. Non ti preoccupare, io da un pezzo non dormo più. Ho disimparato. E mi fa perfino piacere se mi disturbano vuol dire che sono ancora necessario a qualcuno.

Lampeggia il box n. 4. Anna Petrovna esce dal box n. 1 e si dirige al tavolo del medico di guardia. Lampeggia il box n. 6. Anna Petrovna tra fuori il telefono e compone un numero.

ANNA PETROVNA È una situazione comune a tutti. A quanto pare è cominciata. Neanche io credevo così presto. Ma io e Vera non ce la facciamo più.

Lampeggia il box n. 5. Poi 1 e 2. La scena a poco a poco sprofonda nell'oscurità ma sullo sfondo un'alba rossa fiammeggia sempre più intensamente.

GIORNALE RADIO (Voce maschile) Vi informiamo che la radioattività colpisce le persone solo a una distanza non superiore a 2 o 3 chilometri dall'esplosione atomica. Quando vedrete un bagliore vi raggiungerà l'onda d'urto dopo alcuni secondi. È un tempo sufficiente per riparare nel rifugio più vicino o in caso estremo, per stendervi a terra.

Horst Tappert svela passioni e segreti del celebre personaggio Niente donne per Derrick

Non ci crederete, ma Horst Tappert, il cupo e generalmente intristito ispettore Derrick, è uno degli attori più spiritosi che abbiamo mai incontrato. Bastava essere qualche giorno fa al MystFest, dove il celeberrimo poliziotto ha fatto una lugubre apparizione (l'anno prossimo sarà in giuria), per rendersene conto. Il bello è che anche «dal vivo» sembra identico al personaggio che interpreta dal '73

MICHELE ANSELMI

Alto, i capelli ancora biondissimi e curiosamente imbruniti da un completo grigio di taglio mediocre, una valigia di cuoio dalla quale non si separa mai Tappert sembra a prima vista il prototipo del tedesco benpensante impermeabile alle emozioni. E invece si porta dietro una carriera artistica della più eclettica equamente divisa tra teatro serio (Pirandello, Von Kleist, Schiller) cinema d'avventura (era il «cervello» nel film sulla rapina al treno Glasgow-Londra) e televisione (musical e serial comic). La grande occasione della sua vita - appunto Derrick - arrivò nel 1973. Ma prima di accettare la parte di quell'ispettore ombroso e apparentemente antipatico ci pensò sopra parecchi giorni. Fu la moglie a convincerlo in-

di intuito. Così cambiammo registro e cominciammo a puntare più sulla suspense.

Secondo lei Derrick è un megalomane? O è il pubblico che lo vuole così solitario e diadegnos?

In una puntata di qualche anno fa Derrick si innamorò di una donna e ci finì pure a letto. Ma il pubblico tedesco protestò subito non amava quella donna che si infiltrava così pesantemente nella vita del personaggio. Dovemmo toglierla di mezzo subito. Io non ero d'accordo, ma capivo le ragioni della scelta. Diceva Chandler che di storie poliziesche se ne intendeva. «Se un detective ha famiglia una moglie magari dei figli non si può fare a meno di metterla in pericolo. Altrimenti non serve».

Una geniale via d'uscita è quella escogitata dagli sceneggiatori di Colombo: una moglie che esiste ma che non si vede mai. O forse semplicemente un trucco per rendere insicuri e innervosire i sospetti da interrogare. E poi, dopo 185 puntate, sarebbe difficile trovare un'altra amante per Derrick. Se proprio si deve accasare data l'età non più verde, credo proprio che sposerà

un' infermiera.

Quanto c'è di Tappert in Derrick?

Poco. Ma mi piace intervenire sulle sceneggiature per togliere dai dialoghi tutto ciò che sa di carta di scritto a tavolino. La chiave del successo sta nell'atmosfera non essendoci un superman ma un normale detective. Derrick deve puntare sulla deduzione delle psicologie sulle sfumature. E soprattutto deve essere credibile. Negli episodi che ho diretto personalmente (tre se ben ricordo) provai a spingere oltre lo standard normale scegliendo musiche particolari che so certi temi notturni di Duke Ellington Quincy Jones Count Basie. Niente da fare. In fase di post produzione tolsi tutto dissero che i miei gusti erano eccentrici.

Perché Derrick è sempre così depresso?

Non lo definirei depresso. Diciamo che è un poliziotto che non grida mai vittoria. Spesso si trova a risolvere casi penosi sui quali sarebbe difficile formulare accuse morali. Il suo lavoro consiste nello scovare i colpevoli, non nel giudicarli. La malinconia fa parte del personaggio. È l'altra faccia

del carattere di Derrick. gelido circospetto perfino da boliccio nell'esercizio del mestiere triste e un po' pessimista sta nel versante privato.

Quanti episodi girate all'anno?

Dodici. Ma vedo che la Rai manda in onda uno al giorno. In un mese avete bruciato la produzione di tre anni. Comunque noi ci stiamo dando da fare. Domani mattina devo trovarmi a Monaco per l'inizio di una nuova serie. Gli indici d'ascolto continuano a essere buoni sarebbe un peccato smettere. Neanche le malattie fermano Derrick. Il mio produttore me l'ha già mandato a dire: «Non preoccuparti se ti ammali tu mettiamo su una sedia a rotelle».

Un'ultima curiosità, signor Tappert: da dove nasce il nome Derrick?

Dall'elenco del telefono. Non riuscivamo a trovare un nome adatto di sapore anglosassone buono per il resto dell'Europa. Fu la moglie del produttore ad avere l'idea di sfogliare l'elenco telefonico di Monaco. C'erano soltanto due persone che si chiamavano Derrick. Non avevamo dubbi era il nome giusto.



Fritz Wepper e Horst Tappert in un telefilm dell'ispettore Derrick

RETEQUATTRO ore 21.30 «Cover Up», arrivano i due poliziotti più eleganti del mondo

Il titolo e Cover Up. È un nuovo telefilm che va in onda su Rete 4 (da oggi alle 21.30) e che si distinguerebbe da molti altri se fosse solo per i suoi intrighi gialli. Ciò che ne fa una serie furbetta e però la sua ambientazione nella moda. Moda Usa ma anche moda internazionale. Tutto succede in una agenzia di modelli che fa da paravento non alla solita illegalità ma alla perseguitazione di una agente in gonnella e di un ex «corpo speciale» dei marines nel Vietnam ora diventato corpo elegante per modelli firmati.

I due protagonisti (la foto grafa Danielle e il modello Mac Harper) agiscono all'insaputa delle indostatrici che così fanno oltre che da sfondo, anche da appetitose prede per questo o quel crimine. La Questa sfilata di belle ragazze di patinato splendore

vengono da quella inesauribile scuderia che deve essere la California. Una notizia particolare merita il bel Mac Harper (Jon Eric Hexum). Le note biografiche dell'attore riportano una storia che vale la pena citare: il giovanotto è stato «scoperto» dal manager di John Travolta che lo ha visto mentre lavava i vetri delle sue finestre. E fin qui siamo nella norma hollywoodiana. Poi subentra il destino mentre girava la serie «I viaggiatori del tempo» (già vista in Italia) il ragazzo incorse involontariamente in un incidente si sparò alla tempia con una pistola che era servita nelle scene. La pallottola pur essendo a salve gli perforò il cervello. Quelli siano state le conseguenze sulle facoltà dell'attore non si sa. Fatto sta che la sua espressione è quanto di più vacuo si possa immaginare. □ MNO

RAIUNO ore 22.25 Rock: c'è Daniele «dal vivo»

I Mattia Bazar Pino Daniele. Belois Some e i Ringles Kim Wilde sono i protagonisti della prima puntata di Hit Parade (alle 22.25 su Raiuno) che quest'anno per la prima volta viene trasmessa in diretta dal Teatro Verdi di Montecatini. Introduce la presentatrice Kay Rush, mentre con questa partecipazione Pino Daniele apre ufficialmente il suo tour estivo, presentando 15 minuti del suo concerto accompagnato da Mel Collins al sassofono, Jeremy Meek al basso Agostino Marangolo alla batteria e David Cummings alle percussioni. Per dieci settimane (fino al 6 settembre) Hit Parade seguirà la scalata al successo discografico dell'estate proponendo ospiti, i due clips esibizioni dal vivo. La novità di questa edizione è soprattutto il «mini concerto» dal vivo.

CANALE 5 ore 20.30 Il ritorno in tv di Kunta Kinte

Ritorna Kunta Kinte. Mentre Raitre propone - tra le polemiche - Shaka Zulu, Canale 5 riscopre Radici, il kolossal prodotto dalla Warner Brothers tv che narra la saga di una famiglia di colore, così come la raccontò nel suo romanzo Alex Haley. È la storia di tre generazioni, quella dei padri catturati e resi schiavi di Kunta Kinte e dei suoi discendenti, sino a che il nipote - Chicken George - riesce a riconquistare la libertà. Tra gli interpreti Levar Burton interpreta Kunta Kinte, Ben Vereen è Chicken George. Per cinque settimane la domenica alle 20.30 si replica dunque uno dei primi «kolossal» della tv che ha inaugurato un nuovo genere per l'Italia. Il successo della serie fu tale, come si ricorderà, che alla moda di Hollywood - esiste anche un «atto secondo».

Le notizie? Su Canale 5 solo di domenica

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO



DAN PETERSON

Capri. Sotto il sole finalmente potente di Capri sono stati presentati alla stampa i nuovi programmi di informazione autunnali delle reti di Berlusconi. Soddiafatto (e più che rimborsato) della passata stagione si è mostrato Bruno Bogarelli, direttore di Videonews la società alla quale è stato affidato il settore delle notizie e dello sport, con un budget di 50 miliardi e un introito di sole sponsorizzazioni di 25, più gli spot commerciali dentro le 1800 ore trasmesse nell'86. Nonostante ciò, la «collezione d'autunno» appa-

re piuttosto rivoluzionaria rispetto alla passata stagione. Analutto nella distinzione di campi lo sport (tranne il golf, che era una stravaganza) sarà programmato da Italia 1, che vedrà oltre alla sopravvivenza di A tutto campo (venerdì ore 22.30) e Grand Prix (a seguire), una concentrazione di avvenimenti e rubriche in quello che è stato definito week-end sportivo (dalle 13 alle 15.30, poi ancora alle 22.30 del sabato e la domenica mattina). Dan Peterson sarà l'anchor man di questa ampia fascia di programmi, quasi

la sigla di riconoscimento dello sport non in diretta programmata di necessità da Italia 1. Questo impegno televisivo più intenso è stato scelto dal famoso allenatore in relazione al suo abbandono del basket per la esclusiva pratica spettacolare. Passando all'informazione non sportiva, le scelte di Videonews appaiono (o per lo meno tali sono apparse ai giornalisti che le hanno accolte in anteprima) più una temeraria stravaganza. È stato deciso di concentrare il massimo degli sforzi nella giornata domenicale di Canale 5, a partire dalle 8.30 del mattino con

Frontiere dello spirito (unica rubrica senza spot della tv commerciale) a seguire con uno spazio non meglio definito dedicato all'ambiente (ore 9.30), a continuare con Monitor contenitore di informazioni varie della durata di due ore affidato a Gigi Moncalvo e diviso in tre quote tra temi ambientali di politica internazionale ed economici. A completare la mattinata ecco Punto 7 di Arrigo Levi che si chiamerà Punto 7 una vita e sarà dedicato a biografie illustri di italiani viventi presenti in studio. Nella seconda (e terza) serata domenicale di Canale 5 si collocheranno poi Tv Tv (ore

22.30) e il golf dei notabili (ore 23.45). Delle testate restanti dallo scorso anno, alcune spariscono (Controcorrente) altre passano in panchina in attesa della primavera (Bing Bang e Jonathan), altre poche rimangono al loro posto (Nonsofismata nella seconda serata del martedì, Parlamento in solitario su Retequattro il sabato alle 22.30 e Buongiorno Italia nella fascia ristretta che andrà dalle 7 alle 9.30 del mattino). Non è finita. Dov'è cronaca sempre affidato a Guglielmo Zucconi, si colloca alle 19.45 del sabato, in con-

RAIUNO	RADUE	RAI TRE	TMC	RADIO NOTIZIE	SCEGLI IL TUO FILM
11.00 SANTA MESSA	11.00 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm	14.28 CICLISMO. Giro della Basilicata (diletanti) Tennis torneo di Wimbledon	12.00 KRONOS. Telefilm	6.30 GR2 NOTIZIE	11.00 È NATA UNA STELLA. Regia di William Wellman, con Janet Gaynor, Fredric March. Usa (1937)
11.55 GIORNO DI FESTA	11.25 DUE RULLI DI COMICITÀ	19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONALE	13.15 L'ALLEGRA FATTORIA. Film	7.30 GR2 RADIOMATTINO	È la prima versione di un soggetto celebre, che ha ispirato anche un film omonimo (del 1954) con Judy Garland. Narra il rapporto - professionale e sentimentale - tra la giovane Esther Blodgett, aspirante diva e l'anziano Norman Maine, attore sul viale del tramonto Oscar per la sceneggiatura di William e Robert Carson Meritato
12.15 LINEA VERDE	11.45 MOTO COGLIE L'OCCASIONE. Film con Peter Lorre	19.30 DOMENICA GOL. A cura di Aldo Biscardi. 2ª parte	15.15 MOTOCICLISMO E AUTOMOBILISMO	8.00 GR1 FATTI E LE OPINIONI	14.00 PAZZI PUPE E PILLOLE. Regia di Frank Tashlin, con Jerry Lewis. Usa (1964)
13.30 TG1 NOTIZIE	12.45 TG2 DIRETTA SPORT. Automobilismo G.P. di Francia di F.1	20.30 SOLDATI. Storia di uomini in guerra presentata e commentata da Frederick Forsyth (1ª puntata)	18.40 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm	9.30 GR2 NOTIZIE	Prima puntata del pomeriggio dedicato da Canale 5 al grande Jerry O'Quai fu il infermiere in un ospedale per pazienti. La regia è di Tashlin, il migliore dei registi con cui Lewis lavorava (a parte se stesso).
13.55 FORTUNISSIMA. Notizie e giochi	16.40 TOTÒ TRUFFA '62. Film	21.15 TG3 FLASH	19.40 TMC NEWS. TELEGIORNALE	10.45 GR1 FLASH	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
14.00 IL COMMISSARIO. Film, con Alberto Sordi, regia di Luigi Comencini	17.25 CALCIO. In contemporanea da Napoli, Lazio, Campobasso e da Modena, Cesena-Cremone	21.30 MUSICA TRE. Dal teatro Mercadante in Napoli per lo Settimane musicali internazionali «Historie de soldats» di Igor Stravinsky	20.00 TMC SPORT	11.30 GR2 NOTIZIE	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
16.50 ROBIN HOOD. Telefilm	18.40 METEO 2. TELEGIORNALE	22.45 TG3 NOTTE. TG REGIONALE	20.30 LA VENTICINQUESIMA ORA. Film	12.30 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
16.55 COME ALICE. Spettacolo con Rita Pavone, Lello Luttazzi, Teddy Reno	20.00 TG2. DOMENICA SPRINT	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	22.30 TENNIS. Torneo di Wimbledon	13.00 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
18.10 AEROPORTO DI SAN FRANCISCO. Telefilm	20.30 LA BANDERA. Film con Terence Hill, Gene Hackman, regia di Dick Richards	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	23.00 IN PRIMO PIANO	13.45 GR3	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
18.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	22.00 SHAKA ZULU. Sceneggiato con Henry Cele, Robert Powell (2ª puntata)	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	23.30 SPY-FORCE. Telefilm con P. Summer	14.15 GR1 SERA	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	22.50 TG2 STASERA	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	00.25 TUTTOCINEMA	14.30 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
20.30 TENERA È LA NOTTE. Sceneggiato con Peter Strauss, Mary Steenburgen, Regia di Robert Knights	23.05 SORGENTE DI VITA	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	17.00 PROGRAMMA PER RAGAZZI	14.45 GR3	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
22.25 HIT-PARADE. Da Montecatini	23.35 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ	23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	18.00 VITE RUBATE. Telenovela	15.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
23.15 LA DOMENICA SPORTIVA		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	19.00 SPECIALE «SOTTO LE STELLE»	15.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
24.00 TG1-NOTTE		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	19.45 VERONICA. Telenovela	16.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
00.05 MUSICANOTTE. Aldo Ciccolini interpreta Debussy (4ª ed ultima serata)		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich	20.30 MARATONA SPORTIVA	16.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		17.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		17.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		18.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		18.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		19.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		19.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		20.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		20.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		21.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		21.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		22.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		22.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		23.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		23.30 GR2 RADIODIORNO	Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich		00.00 GR2 RADIODIORNO	14.00 IL COMMISSARIO. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi. Italia (1962)
		23.00 PAPER MOON. Film con Ryan e Tatum O'Neal regia di Peter Bogdanovich			Un Sordi «positivo» (e quindi poco graffiante) nei panni di un commissario che vuole far uscire un omicidio di un uomo politico. Ma tutti gli mettono i bastoni fra le ruote, perché il notabile è morto in cattiva compagnia

Musica
Ricordo di Mario Gusella

RUBENS TEDESCHI
Colpito da un male incurabile, ma attivo sino all'ultimo, Mario Gusella è morto il 3 luglio nella sua casa di Monghidoro Nato nel 1913 a Cesenatico, era una di quelle rare nature destinate alla musica. La famiglia non era ricca e per studiare al Conservatorio milanese dove guadagnarsi le borse di studio. Diplomato comincia ben presto una brillante carriera primo violoncello al Teatro alla Scala è una delle figure più vive della grande orchestra, membro del Quartetto Poltronieri, organizza complessi da camera per l'esecuzione di musiche nuove e insegna direzione d'orchestra al Conservatorio di Milano.
Scoprire nuovi talenti presentarsi le musiche insegnate, battersi per la democrazia nelle file del partito comunista, sono le sue passioni. Per allargare le proprie attività, abbandona nel '69 la prestigiosa posizione nel complesso scilicet per iniziare una nuova carriera di direttore d'orchestra in breve in tutti i maggiori teatri. Anche qui è un direttore estraneo alla routine, curioso di ogni novità impegnato a diffondere idee e musiche. Compositore non o ignoti gli offrono con eguale fiducia le loro partiture, fidando nelle sue qualità di coscienza e di intelligenza artistica in quel futuro di perfezione che fanno di lui uno degli artisti più aperti e più intrinseci. Nello stesso tempo, nella cattedra milanese e poi all'Accademia di Pescara, è uno degli insegnanti più apprezzati e amati. Tutta una generazione di giovani direttori esce dalle sue classi, seguiti e incoraggiati anche dopo il diploma con quella passione e quella generosità che erano sue. Qualità umane rare quanto quelle artistiche. Alla famiglia, vedano le più vive condoglianze dell'Unità.

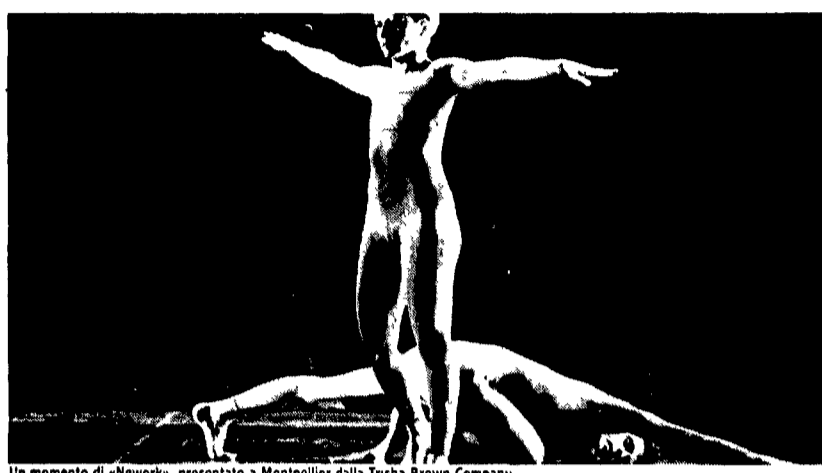
Il Festival di Montpellier
Ormai è la più importante occasione d'incontro tra danza europea e americana

Se la danza parla in lingua d'oc

Montpellier, la graziosa cittadina dall'architettura medievale e postmoderna al sud della Francia, accoglie da sette anni un festival di danza Quest'anno «Montpellier Danse '87» è il festival più articolato dell'estate. La danza barocca. Le nuove creazioni. I giovani coreografi francesi. Il folklore. Ecco alcuni dei percorsi che questa manifestazione propone insieme a video, mostre, dibattiti

MARINELLA GUATTERINI

MONTPELLIER. Viene chiamata il cuore pulsante della lingua d'oc, questa cittadina affollata alla danza al punto da aver accolto nel suo centro un coreografo tra i più amabili e incoraggiati Dominique Bagouet ed aver impiantato per lui una sede stabile una compagnia e una scuola. Con Dominique Bagouet nacque sette anni fa un festival disperso nella città un po' come la più nota kermesse di Avignone. Un festival accolto nei chiostri, nelle «corti», come la Cour Jacques Coeur e la bella Cour des Ursulines e nei teatri d'opera ospitato sotto imponenti volte a crociera che sovrastano perfetti centri organizzativi, efficienti uffici stampa e sale video. Un festival «attivo tutto l'anno», come assicura Jean-Paul Montanari, il direttore.
A «Montpellier Danse», già frequentata da cinque trentamila spettatori, ci si attende molto soprattutto dalle ultime giornate della manifestazione che, aperte il 24 giugno con Rudolf Nureyev chiuderà i battenti il 12 luglio insieme al Balletto folkloristico del Messico. Montanari ha infatti invitato da tutto il mondo gli addetti all'organizzazione della danza, gli impresari e i burocrati. Si parlerà di mercato, di



Un momento di «Nework», presentato a Montpellier dalla Trisha Brown Company

diffusione e circolazione delle compagnie di rapporto tra produzione e committenza. L'impressione di molti non francesi è che la Francia abbia già in parte risolto questi nodi cruciali per lo sviluppo e la crescita soprattutto delle giovani compagnie. Ma a sentire i diretti interessati non sarebbe proprio così. Il ridimensionamento economico il cambio della guardia al Ministero della cultura minano un terreno che l'ex ministro Jack Lang aveva molto incrementato ma che oggi il suo successore François Léotard non mostra di privilegiare.
Intanto Montpellier tra le poche cittadine francesi a conservare il suo sindaco socialista spende settemila franchi più di un miliardo per la danza. E il suo direttore per gli programmi per il futuro «Nel 1988 prevediamo tre coreografie di Maguy Marin, inclusa i sette peccati capitali interpretato dal Balletto di Lione e una nuova creazione», promette Jean-Paul Montanari. «Ci sarà anche una novità di Régine Chopinoff affiancata alla rock star giapponese Rika Mitsuho. Tra gli americani, il veterano Twyla Tharp e William Forsythe».

Presenti a questa edizione del festival, nel frattempo, sono altri americani. Se Mark Tompkins statunitense che vive a Parigi ha realizzato a Montpellier il sogno di presentare una sua monumentale e originale creazione impartita ispirata all'opera del celebre fotografo Edward Muybridge, dell'ultima opera che la Brown porterà in ottobre anche a Milano (per «Milano Oltreoceano»). Di Nework, cioè, forse in omaggio al piccolo paese Nework accanto ad Aberdeen nello Stato di Washington, dove la Brown è nata. Ma il titolo è pretestuoso. Georges Bizet con la regia di Lina Wertmüller. L'esibito, dibattuto soprattutto degli spettacoli presentati nel tempio borbonico della sua compagnia lascia supporre che in Italia sia-

stati nel loro incessante scomporsi e comporsi, da una musica creata da Donald Judd e arrangata da Peter Zummo. Un'interferenza, in realtà. Una vibrazione potente che va e viene ad intervalli del tutto irregolari.
L'originalità del pezzo si deve anche al suo apparato visivo. Grandi panorami, nitidamente intagliati nei colori primari dello spettro cromatico (rosso magenta, giallo, blu) si calano dall'alto, durante l'azione rivelando o escludendo i suoi indefessi attori che sudano nella danza continua. Si cita con decisione l'arte americana degli anni Settanta. Vengono in mente i

quadrati dalle grandi campiture monocromatiche di Frank Stella di Barnett Newman. Eppure la dimensione «pittorica» di Nework si sposa perfettamente a una concezione plastica, multiangolare, pur gloriosa.
Fluida, impalpabile, morbida e sinuosa come ha dimostrato di essere ancora danzando un suo antico, divertentissimo assolo, *Accumulation with talking unit* a *Watermator*, Trisha Brown ha dunque solidificato, in quest'opera della maturità, la sua danza. Ed è un altro passo in avanti nel cammino di questa geniale e generosa artista che non è proprio diventata «una guardia della sua avanguardia», come dice Lina Wertmüller.



Un momento dello spettacolo «Casanova a Spa»

Il festival. Ville vesuviane
Casanova
ha sbagliato letto

AGGEO SAVIOLI

CASANOVA A SPA. Di Arthur Schnitzler Traduzione di Claudio Magris. Regia di Luca De Fusco. Scena e costumi di Sergio D'Osimo. Interpreti: Mariano Rigillo, Laura Mannoni, Giampiero Becherelli, Mascia Musy, Anna Teresa Rossini, Vittorio Franceschi, Giovanni Crippa, Lucrezia Lante della Rovere. Produzione Festival delle Ville Vesuviane-Teatro Stabile di Trieste Ercolano, Villa Campolieto.
La delusa Flaminia e l'appagata Anina si disputano tra loro i favori del grande amatore. Ma tutto tende a risolversi in una conversazione galante, in un convito filosofico-libertino, nel quale proprio Casanova è chiamato a fungere da arbitro, per decidere chi delle due donne sia stata più ingannata. Non gli sarà molto difficile rispondere che il più ingannato, in circostanze del genere, può essere l'uomo.
Del resto, ecco giungere un *Deus ex machina* in gonnella: l'infelicitissima Teresa, danzatrice napoletana, verso cui Casanova manifesta un'autentica passione. Conoscevole, con già matura malinconia, di come una fedeltà assoluta sia impossibile o rarissima, egli può dunque consolarlo, senza ipocrisia, il non voluto rivale Andrea, e rimandarlo a fianco della sua Anna, accompagnata da un pensiero - «Se gli uomini potessero mai essere fratelli come tutte le donne, nel profondo della loro anima, sono sorelle, la vita sarebbe davvero una cosa lieve» - che gli ultimi sviluppi della trama patirono soffragare.
La forma della commedia è volutamente classica, programmaticamente manterrà l'originale, se non erriamo, dovrebbe essere in versi, non esente da verbosità e lungaggini, in parte sfoliate nello spettacolo. La regia di Luca De Fusco mantiene, anzi accentua, il tono colloquiale, con qualche imponente visiva al primo atto, dove cogliamo un accenno di *partouze*: ma quei giacigli sfatti, che costituiscono l'unico arredo (alte tende bianche, e una portafinestra centrale, bastano a integrare la facciata della Villa, e l'affascinante prospettiva che dietro si schiude) non suggeriscono idee troppo peccaminose, anzi proprio no giustito riposo allo spettatore indolente dalla rigidità dei sedili.
Mariano Rigillo è un Casanova affabile, dai molli piglii mediterraneo. Laura Mannoni (Anina) e Anna Teresa Rossini (Flaminia) mostrano due plausibili volti della sensualità femminile fanciullescamente crudele o scetticamente avida. Spiritoso Vittorio Franceschi nei panni dello pseudobarone, corretto Giovanni Crippa come Andrea, Aggrazia, negli abiti maschiosi del malizioso cameriere, Mascia Musy, Lucrezia Lante della Rovere (Teresa) sgambetta malamente e produce suoni inarticolati. Ma in scena ci sta poco.

Pistoia blues

B.B. King, l'importanza di chiamarsi Re



B.B. King si è esibito a Pistoia

Un quintale e mezzo vestito di un completo grigio, la voglia di suonare di un ragazzino esordiente e una chitarra magica che lancia strilli sensuali. B.B. King ha illuminato la prima serata del Pistoia Blues Festival arricchito quest'anno da un fortunato gemellaggio con Chicago. Un'ora e mezza di blues mozzafiato e «Blues Boy» che impazza, comandando a bacchetta una Band di alta classe.

ROBERTO GIALLO

PISTOIA. Anche se ha 62 anni suonati e sembra una montagna, tutti continuano a chiamarlo «Blues Boy». Il perché lo si potrà capire a Pistoia guardandolo suonare la sua chitarra nera «Lucille», che lui alza verso il pubblico prima di imbracciare. Oppure guardandolo rispondere alle domande dei giornalisti meravigliato ancora dopo più di quarant'anni di musica ai massimi livelli, di avere per setanta attenzione B.B. King è qualcosa di simile a una istitu-

zione senza quel che di pretenzioso hanno le istituzioni, tanto che quando gli si chiede cosa ha insegnato ai suoi colleghi più giovani risponde in modo disarmante e dice: «Non lo so spero qualcosa di buono». Mentre parla sul palco si esibiscono Albert Collins con i suoi leebreakers che strofinano rudemente un blues aggressivo e convincente. Poi tocca a lui sonoramente annunciato dalla Band come Mister B.B. King e arrivano le carezze di una chitarra ancora

incredibile. Non si tratta di tecnica, perché King non è un soprano, né forse di repertorio perché i grandi classici del blues ormai li suonano in molti. L'unica spiegazione la dà proprio lui. Quando suona mi sento bene dentro, è come se andassi in chiesa. A volte canto con gli occhi chiusi e vedo lo stesso che la gente e li davanti. La musica dei padri e delle radici dolorose del popolo nero insomma, non ha perso il suo misticismo di fondo, nemmeno navigando a gonfie vele negli anni Ottanta. Il concerto conferma. Sul palco King si aggroviglia alla sua chitarra e ne estrae stacchi decisi e curve sinuose, come se ricamasse qualcosa su un tessuto elegante di suoni che la sua band gli porge con grazia. Lui gioca con il pubblico e con la chitarra, poi risponde ai suoi musicisti regalando ai quasi quattromila spettatori alcuni duetti eccellenti. Quello con Joseph Car-

rier, ad esempio, seduto al pianoforte a coda, che tesse sotto la chitarra di King scale in rapida successione. Arrivano così i successi collezionati in quarant'anni di carriera, i classici del blues pescati chissà dove sulle rive del Mississippi e anche i successi più recenti. La sezione fiat (Edgard Snygal James Bolden e Walter King) fa il suo lavoro con precisione millimetrica e accompagna danzando l'india volato ritmo del blues veloce. Blues Boy fa ciò che vuole, comanda la band con il indice alzato e invita il pubblico a fare altrettanto trasformando la gag in una improvvisazione mannaiale dalla quale alla fine sbucca la sua chitarra. E ride. Ride quando il pubblico gli risponde o quando è soddisfatto di un passaggio difficile che le sue dita hanno azzardato sulle corde. Ride quando attacca la sua canzone forse più venduta *Into the night*, blues

Cinema. Da oggi a Bergamo
Un Festival per Imamura
grande sconosciuto

La ballata di Narayama, di Shohei Imamura, ha avuto una palma d'oro a Cannes nell'83. In compenso non ha praticamente avuto una distribuzione nelle sale italiane. Qualche uscita in pochissime città, due o tre giorni di tenuta, e poi giù in fondo ai magazzini. Così Imamura, un maestro del cinema giapponese contemporaneo, rimane tuttora sconosciuto al grande pubblico italiano.

ENRICO LIVRAGHI

BERGAMO. La ballata di Narayama più che un canto alla vita - come è stato scritto - sembra piuttosto una danza macabra sull'orrore naturale con quelle immagini che incominciano un habitat avaro e aspro con quei riti intrisi di una antica barbare contadina con quel cimitero scoperto biancheggiante di ossa e abitato dai corvi. È sperabile che la futura distribuzione di Zegen presentato quest'anno a Cannes si trascini la riedizione di uno dei film più sottovalutati e maltrattati delle scorse stagioni cinematografiche. Intanto La ballata di Na-

Ozu. D'altra parte il mezzo televisivo o un canale di comunicazione che si presta molto al sostegno anzi per certi versi all'approfondimento della materia di cui è impegnato il cinema di Imamura con i suoi costanti risvolti sociologici strutturati in una chiave e in una forma che sfuggono al conformismo diffuso nella società giapponese moderna. Il suo cinema è popolato di contadini ruffiani prostitute piccoli malavitosi (loratori degli strati bassi della struttura sociale. Niente visioni mitologiche niente eroi condottieri samurai eccetera neppure nei suoi film storici come *Desidero naraba* del '58 a Zegen appunto dell'86. Compresa un certo numero di materiali per la tv giapponese che rappresentano una attività non secondaria dell'autore. Anzi per quasi un decennio (dal '70 al '79) le produzioni televisive sono state l'unico veicolo possibile dell'universo tematico di questo grande colabro- ratore del genere Yasujiro



Una scena del film «La ballata di Narayama»

modernismo e millenarismo. C'è comunque altra roba quest'anno al Bergamo film meeting per nulla priva di interesse. Innanzitutto una intera sezione dedicata ai materiali del British Film Institute e di Film four. Lungometraggi e cortometraggi in video e in pellicola a rendere conto della produzione più recente e il recupero di inediti firmati da Ridley Scott Peter Greenaway Stephen Frears e Tony Scott. Per la gioia dei cinefili poi è prevista la proiezione (la prima in Italia) di *Gone with the Wind* (La volpe...) di Powell e

Pressburger nell'edizione integrale e restaurata. Infine naturalmente il concorso *Fal lino* (il trapanatore di muri) dell'ungherese Gyorgy Szomjas. *Mela noche* dell'americano Gus Van Sant. *La metà del cielo* dello spagnolo Manuel Gutierrez Aragon. *Playing au av* dell'inglese Carl Phillips. *Paroch* (La polvere da sparo) del russo Arstov. *Un amour a Paris* del franco algerino Merzak Allouache eccetera. Solo qualche titolo dei quindici previsti. Un buon schieramento di autori in ga-

«Unità cinema», oltre la festa

■ Ancora di recente in un loro documento gli autori cinematografici hanno denunciato la grave crisi che investe l'intero settore della comunicazione audiovisiva in Italia. Nell'ultimo decennio si è passati da una media di duecento (settantatré film prodotti in un anno agli attuali cinquanta, da settemila sale che lavoravano a tempo pieno alle attuali mille e trecento, alle due reti nazionali pubbliche e oltre ottocento emittenti televisive locali, tre reti nazionali private, tre reti nazionali pubbliche ma senza nessuna espansione della produzione nazionale e dell'espressione di realtà locali che questo immenso sviluppo avrebbe potuto e dovuto consentire. L'Italia rischia così di diventare un terminale della produzione altrui. Sul nostro mercato i film italiani detengono ormai solo una fetta del 30% mentre quelli americani superano il 47%. Ma la situazione è ancora peggiore in campo televisivo: esportiamo programmi per 13 milioni di dollari ma ne importiamo per 184 milioni di dollari. Non appena si affronta questo discorso si è subito accusati di nutrire nostalgie e protezionistiche e autarchiche. Ma non è

Da venerdì è in corso a Savona, nei suggestivi spazi della fortezza Prammar, il primo festival dell'Unità completamente dedicato al cinema. Proiezioni, anteprime, dibattiti, serate fra cultura e divertimento. Ma non tutto il mondo del cinema, purtroppo, è in festa. La crisi continua, le leggi mancano. «Unità cinema» vuol essere un modo di riflettere su questi problemi. E, anche, di fare proposte.

GIANNI BORGNA

mai attivissimo anche in questo campo. Diversamente dall'attuale sistema dei «ristorni» il sostegno alla produzione italiana dovrebbe fondarsi su una innovazione radicale: spostare l'intervento pubblico dalla fase del prodotto finito a quella in cui il prodotto è in gestazione industriale, mediante un accesso agevolato alle fonti creditizie, finendola così di premiare i film già ampiamente confortati dal *box-office*. Di grande rilievo sarebbe anche un uso allargato del *tax-shelter*, timidamente introdotto dalla legge finanziaria per lo spettacolo, che potrebbe allargare nella produzione di fiction cinematografica e televisiva capitali da altre aree del-

l'economia. Un altro grande obiettivo è quello di assicurare uno sviluppo armonico del medio e lungo termine. Proiezioni, anteprime, dibattiti, serate fra cultura e divertimento. Ma non tutto il mondo del cinema, purtroppo, è in festa. La crisi continua, le leggi mancano. «Unità cinema» vuol essere un modo di riflettere su questi problemi. E, anche, di fare proposte.

l'economia. Un altro grande obiettivo è quello di assicurare uno sviluppo armonico del medio e lungo termine. Proiezioni, anteprime, dibattiti, serate fra cultura e divertimento. Ma non tutto il mondo del cinema, purtroppo, è in festa. La crisi continua, le leggi mancano. «Unità cinema» vuol essere un modo di riflettere su questi problemi. E, anche, di fare proposte.

Spareggi. Partite thrilling a Napoli e Modena

La paura minuto per minuto

ROMA Potrebbe essere l'ultimo giorno di un'estate nuotante stagione calcistica. Si giocano le ultime due partite di spareggio per la promozione in serie A e per evitare la retrocessione in serie C. Si gioca a Modena e Napoli. In campo quattro squadre: Cesena, Cremonese, Campobasso e Lazio. Per tre di loro il futuro è ancora in alto mare. Sol tanto la Cremonese è fuori da ogni gioco: dopo la pesante batosta di quattro giorni fa a Pescara contro il Lecce. È in

credibile il destino della squadra lombarda grande protagonista del campionato di serie B e con la promozione nella serie superiore praticamente in tasca capace di sperare il suo ingente patrimonio in centottanta minuti novanta di campionato novanta di spareggi.

La giornata si presenta con la sfida di Modena tra il Cesena ancora in corsa per la A e l'ormai sgonfia Cremonese. I romagnoli hanno l'obbligo di vincere a tutti i costi per riac-

per la Serie A

Oggi a Modena, ore 17.30
Cesena-Cremonese

	La situazione						
	P	G	V	N	P	F	S
Lecce	3	2	1	1	0	4	1
Cesena	1	1	0	1	0	0	0
Cremonese	0	1	0	0	1	1	4

per la salvezza

Oggi a Napoli, ore 17.30
Campobasso-Lazio

	La situazione						
	P	G	V	N	P	F	S
Taranto	3	2	1	1	0	2	1
Campobasso	1	1	0	1	0	1	1
Lazio	0	1	0	0	1	0	1

Per salvarsi deve battere il Campobasso

In ventimila al S. Paolo al capolinea della Lazio

Ventimila tifosi della Lazio oltre diecimila del Campobasso. Oggi Napoli e il San Paolo saranno presi d'assalto dagli eserciti del tifo nella sfida più drammatica del loro interminabile campionato. Sarà una sfida decisiva. Le due squadre hanno visto due viglie diverse in ritiro, sulla Costiera amalfitana, i molisani, a Roma fino all'ultimo i romani. Le formazioni sono top secret.

PAOLO CAPRIO

ROMA Sono saliti sul pulman subito dopo pranzo. Una volta sull'autostrada in fuochi dal sole e quindi tutti nell'albergo del centro di Napoli. Per la Lazio disperatamente aggrappata all'ultima chance di salvezza la vigilia dello spareggio con il Campobasso è stata esteriormente come tante altre.

Come accade per ogni attaccante il giorno prima delle grandi sfide si chiedono e si implorano i giocatori. Due domeniche fa nell'ultima di campionato contro il Vicenza Fiorini è stato di parola. Con quel gol realizzato a pochi minuti dalla conclusione permise alla Lazio di agganciare gli spareggi. Ora i tifosi si attendono il bis. E sarebbe ancora più importante «In genere negli appuntamenti decisivi non sono venuto mai meno. Nell'anno dello scudetto della Roma segnalai proprio al giallorosso nell'ultima giornata il gol del pareggio del Genoa che grazie a quello si salvò dalla B. Sarebbe bello potersi ripetere».

Indovinare la formazione a chi gli chiede due parole sulla partita.

«Alla Lazio - prosegue - la taccante - la tranquillità non è mai stata di casa. Un campionato così in salita non lo ricordo da anni. Eppure non sono un pivele e non ho mai giocato per grandi traguardi. Anzi».

Il Campobasso invece potrà rispolverare il centravanti Vagheggi, un ex che torna a giocare dopo un lungo infortunio. L'allenatore Vitali tira un sospiro di sollievo. Con Vagheggi in squadra nel finale di campionato forse oggi non avrebbe avuto bisogno degli spareggi per salvarsi. Arbitre la partita Casarin di Milano. Un «grande vecchio» del calcio che dà sicurezza a tutti.

CAMPBASSO-LAZIO

Tv2 ore 17.30

Bianchi 1 Terraneo
Pergola 2 Brunetti
Della Pietra 3 Marino
Mestripietri 4 Acerbia
Anzolino 5 Gregucci
Lupo 6 Camolese
Evangelisti 7 Mendelli
Baldini 8 Cesa
Perrone 9 Poli
Goretti 10 Pin
Vagheggi 11 Fiorini

Arbitro CASARIN di Milano

Picca 12 Ielpo
Accardi 13 Filisetti
Pivotto 14 Piscicchia
Mauti 15 Epagnone
Boito 16 Magnocavallo

Picca 12 Ielpo

biancazzurra non è un compito molto semplice. L'allenatore Fascetti è corazzato come una cassaforte. Ogni deduzione è possibile. Di certo non gioca Podavini squallificato. Per il resto è tutto possibile. Sia una Lazio a tre punte o a due. In questo secondo caso Poli andrebbe in panchina e Magnocavallo in campo.

Il Campobasso invece potrà rispolverare il centravanti Vagheggi, un ex che torna a giocare dopo un lungo infortunio. L'allenatore Vitali tira un sospiro di sollievo. Con Vagheggi in squadra nel finale di campionato forse oggi non avrebbe avuto bisogno degli spareggi per salvarsi. Arbitre la partita Casarin di Milano. Un «grande vecchio» del calcio che dà sicurezza a tutti.



Bruno Bolchi



Eugenio Fascetti

La Cremonese è già tagliata fuori

E il Cesena sogna la sfida bis col Lecce

Il Cesena deve assolutamente battere la Cremonese. È l'unica possibilità per raggiungere il Lecce e sperare nello spareggio bis. Bolchi rassicura i tifosi: «Non siamo deconcentrati, anzi siamo pronti a dare il massimo per raccogliere i due punti che ci servono». Mobilizzati i supporter bianconeri oggi sugli spalti del «Braglia» saranno almeno 6 mila a tifare per la serie A.

CESENA Sognare un ma terasso non è proibito specie per chi è sulla breccia da 10-11 mesi. Cesena spera che questo morbido giaciglio abbia connotati grigioretti. Ma si pensa gran parte dei tifosi romagnoli vuoi proprio che la Cremonese estragga dal cilindro la partitissima adesso che la serie A le è negletta? Dal ritiro di Imola dove fino a ieri pomeriggio il Cesena si è preparato in assoluta serenità per il secondo spareggio Bolchi si è preoccupato soprattutto di chiarire eventuali problemi di ordine psicologico. «È vero la Cremonese è fuori gioco ma temo una sua prova d'orgoglio. Non è affatto scontata la nostra vittoria come molti pensano anche se certamente in questi giorni sui giornali già si leggono le dichiarazioni per lo spareggio bis col Lecce. Non mi piace dare per scontato il verdetto di oggi con la Cremonese».

Bolchi ha buona memoria e per questo teme i ricorsi. Sulla sua strada c'è una squadra quella di Mazza che nello scorso ottobre inflisse l'unica sconfitta casalinga al bianco-nero Nicoletti e Chiom da queste parti hanno lasciato il segno meglio essere prudenti. Dello stesso avviso è Cavasin il «difensore di fiducia» dell'allenatore romagnolo. «Posso garantire che siamo tutti concentrati sulla partita odierna il Lecce? È una questione secondaria per ora ha due punti più di noi preoccupiamoci di colmare lo svantaggio. Non sarà facile perché la Cremonese è squadra tecnica e ben equilibrata in ogni reparto adesso tutti pensano ai 4 gol che ha buscato mercoledì ma ricordatevi che se Finardi avesse realizzato quel rigore la partita sarebbe andata a finire in maniera diversa». Intanto i supporter romagnoli si sono dati appuntamento a Modena sugli spalti del «Braglia». «Saremo in 6 mila forse anche di più - ha assicurato il capofila Giuseppe Righetti - che nei giorni scorsi ha prenotato pullman e treni speciali - la squadra avrà l'appoggio che si merita. Voglia mo tutti la serie A anche se siamo «ronspavevoli» che questi ragazzi hanno già fatto il massimo». Una riflessione sulle

CESENA-CREMONESE

Tv2 ore 17.30

Rosai 1 Rampulla
Cuttone 2 Garzilli
Cavasin 3 Citterio
Bordin 4 Viganò
Pancheri 5 Gualco
Cucchi 6 Terri
Aselli 7 Lombardo
Sanguin 8 Buongiorno
Rizzitelli 9 Nicoletti
P Sala 10 Bencina
Simioni 11 Chiom

Arbitro PAIRETTO di Torino

Dedina 12 Violini
Minotti 13 Finardi
Leoni 14 Ferrarini
Parrotti 15 Galletti
Barozzi 16 Palosi

ventuale appendice agli spareggi non può mancare. «Se dovremo affrontare di nuovo il Lecce non dovrà essere assolutamente sul campo di Pescara dove la settimana scorsa ci hanno trattato in modo vergognoso (pare comunque che il campo prescelto sia S. Benedetto del Tronto o più la clinica Ascoli ndr). Noi una proposta al sindaco in questo caso l'abbiamo già fatta ripete la festa del nostro patrono S. Giovanni, in modo che i negozi della città siano chiusi e tutti possono seguire il Cesena in trasferta». I bianconeri giocheranno oggi in formazione tipo col recupero di Pancheri e Cuttone che hanno scontato la squalifica. In panchina mancherà Traini che ieri ha riportato una contrattura. Sul fronte lombardo non ci sarà lo stopper Montorfano.



«Maledetta palla ti acchiapperò»

Così un giocatore di baseball improvvisa la sua maledetta palla. Per recuperare una palla scivolata dal battitore, vorrebbe un fuoriclasse fuoricampo e la dicitura tenta di tutte le maniere di scavalcare il recinto del campo e scavalca il terreno di gioco dal pubblico. L'imagine ritrae Danny Partabul del Royals impegnato nell'impossibile arrampicata. Un gesto atletico e una corsa la colta a volo dal fotografo. Non sappiamo se quella maledetta palla schizzata in quell'angolo del campo sia stata decisa per le sorti dell'incontro. Di sicuro la buona volontà dell'atleta merita una felice conclusione dell'azione. Il pubblico assiste tra il divertimento e un senso di sorpresa alle mosse del giocatore che tenta disperatamente di liberarsi dalla forza di gravità e lanciarsi con eterea leggerezza verso quella maledetta palla.

Nazionale in pieno caos

Brasile sotto choc dopo l'umiliante sconfitta con il Cile

S. PAOLO DEL BRASILE Il Brasile calcistico è in rivolta dopo il naufragio della nazionale contro il Cile (4-0) nella Coppa America che non riesce a vincere dal lontano 1949. Sul giornale il giorno dopo la debacle la parola umiliazione è ricorrente. Non si cercano giustificazioni ma si rivolgono aspre critiche alle federazione che con le sue incoerenze ha contribuito al

disastro. La Coppa America doveva essere il primo banco di prova per la nuova e giovane nazionale in vista dei mondiali del '90. Ora è tutto da rifare. Ma intorno c'è il caos più assoluto a cominciare dalla posizione del tecnico Carlos Alberto Silva che ha guidato la nazionale pur essendo senza contratto. In somma un momento difficile mentre i caldi tifosi brasiliani sono già in agitazione.

Tennis. A Wimbledon la Navratilova vince per l'ottava volta il torneo inglese, battendo in finale la giovanissima rivale tedesca Steffi Graf

Regina Martina non molla lo scettro

Martina Navratilova ha sconfitto nella finale del torneo di Wimbledon la giovane tedesca occidentale Steffi Graf (era imbattuta quest'anno). Netto il punteggio a favore della numero uno del tennis in gonnella 7-5 6-3. La cecoslovacca naturalizzata statunitense, ha così ottenuto il sesto successo consecutivo a Wimbledon e l'ottava vittoria in assoluto nella prestigiosa gara.

FRANCESCO MACALI

Sul Centrale di Wimbledon erano di scena Steffi Graf diciottenne tedesca opposta alla trentenne cecoslovacca Martina Navratilova. La finale poteva designare - oltre che la vincitrice del torneo - anche un cambio al vertice delle

classifiche mondiali. I precedenti erano a favore di Martina - 5 a 3 - ma mai su questo tipo di terreno - che viene da una stagione avara di risultati di un certo prestigio ma rimane pur sempre la numero uno.

La Navratilova oltretutto snava per un record poteva centrare le sei vittorie consecutive - dall'82 all'87 - e portare il suo totale ad 8 aggiungendo quelle del '78 e '79. Vi era riuscita in passato soltanto l'americana Moody Wills. La Graf in quanto a credenziali non era da meno. Fredda e terminata un drittaccio da far paura 44 vittorie consecutive sette tornei vinti fra i quali Roma, Amburgo e Parigi dove in finale al Roland Garros aveva steso proprio Martina. Queste le premesse.

Aprile le danze la cecoslovacca americanizzata, occhio vispo e vigile, senso acuto del gran braccio - quello sinistro - che le consente un gioco

di volo superiore a qualsiasi altra sua collega del circuito. Sa il suo mestiere, fa pesare il carisma e pare non senta la responsabilità della campionesa uscente. I servizi si susseguono fino al 6-5 che Martina raggiunge aiutata da ben tre nastri vincenti. Il buon Zeus deve averle messo una smorfia ma un volto inesperto. Il pubblico è equamente diviso fra le due contendenti.

Gli inglesi e gli anglosassoni in genere amano il tennis femminile e seguono con attenzione l'evoluzione della partita. È un game decisivo. Martina

presta e Steffi sbaglia. Il primo set se ne va e con lui una buona fetta di speranze. C'è un bel sole splendente 24 gradi all'ombra gli spettatori ora si schierano per la più giovane. La bionda valchiria riparte di slancio per il secondo set. Si vede che il fuoco le brucia dentro, attacca inviperita e sfiora il break proprio in apertura. Martina si salva con un altro nastro. Steffi lascia andare le braccia penzoloni per lo scontro. La fortuna quest'oggi non è dalla sua parte. I turni di servizio sono rispettati fino al 4-3 poi la tedesca cede di nuovo la battuta e per lei le luci della ribalta si spengono.

definitivamente. La Navratilova si produce nel rush finale chiude con un 6-3 il secondo e decisivo set e spande le consuete lacrimucce di rito. È il trionfo.

Sorride anche la Graf quando il duca e la duchessa di Kent - quasi a voler riconfermare che i sovrani in fondo sono sempre loro - scendono in campo per la tradizionale premiazione. Una sconfitta però che è comunque una conferma per la rappresentante della Germania Federale con Boris Becker i tedeschi hanno due diciottenni che terranno banco per una decina d'anni almeno.

A seguire si svolge la finale del doppio maschile che vedeva in campo da un lato la coppia spagnola Casal Sanchez e dall'altro gli americani Flach e Seixas.

Oggi per la finale del singolare si affrontano Pat Cash australiano intronoso e ceco e Ivan Lendl il campione cecoslovacco che qui non è mai riuscito a vincere. Quest'ultimo ha dichiarato che sarebbe disposto a lasciare qualsiasi altro torneo della stagione per portarsi a casa il primo e unico titolo di Wimbledon. L'unico grande torneo mondiale che manca al suo straordinario record di vittorie.



La Navratilova esulta per l'ottava volta Wimbledon è suo

A forza di volée è diventata una miliardaria della racchetta

Martina Navratilova è nata a Revnice un sobborgo di Praga il 18 ottobre 1956 è alta 172 centimetri per un peso forma di 60 chili, gioca di sinistro e i suoi colpi migliori sono il servizio e la volée. È la numero uno nella classifica della Wita (Women's international tennis association) da circa cinque anni succedendo a Chris Evert che era fino a poco tempo fa la sua principessa rivale. Ha vinto nella lunghissima e prestigiosa carriera oltre 12 milioni di dollari di soli premi di tornei ufficiali. Ha ottenuto la nazionalità americana da quattro anni. Ha vinto quasi tutto quello che

c'era da vincere nel circuito professionistico femminile. I Virginia Slims Series il corollario del Nabisco Grand Prix. Quest'ultimo successo la consacra alla storia del tennis femminile. Dietro di lei incalzano la Graf - ormai lanciata - l'argentina Sabatini, le ex conazionali Sukova, Mandlikova e Hanika tutte ragazze fresche e pimpanti. Vive stabilmente negli Stati Uniti nelle residenze sparpagliate fra le due coste. Ha un grande amore per gli animali e se ne porta appresso alcuni fra cui un paio di pappagalli, vezzo per il quale viene spesso presa in giro.

REGIONE LIGURIA

RIAPERTURA DFL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO A N. 4 POSTI DI BIBLIOTECARIO

Si informa che è stato riaperto il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 4 posti di funzionario, VIII qualifica funzionale, profilo bibliotecario, indetto con delibera G.R. n. 867 del 3/3/1987.

Le domande, redatte su carta legale e secondo lo schema di cui all'allegato «A» al bando di concorso, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 31/7/87, per le domande spedite a mezzo raccomandata A.R. fa fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante.

Il bando di concorso è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 17 del 29/4/87.

Gli interessati, per ulteriori informazioni, potranno rivolgersi al Servizio Gestione del Personale regionale - Ufficio Stato Giuridico - Via Fieschi 15 Genova, anche telefonicamente dalle ore 8 alle ore 12,30 di ogni giorno ferialo escluso il sabato.

CROCIERA DI FERRAGOSTO

M/N KAZAKHSTAN

DAL 8 AL 22 AGOSTO

10 PORTI DI SCALO IN 15 GIORNI!

Genova-Lisbona-Madera-Tenerife

Lanzarote-Casablanca-Gibilterra-Tangeri

Malaga-Ibiza-Genova

QUOTE DA LIRE 1.800.000*

* in cabina a 4 letti con servizi

BAMBINI E RAGAZZI FINO A 18 ANNI GRATIS!

Si è creazione con i genitori nel caso di coppia e 1.800.000.

Informazioni e prenotazioni presso la Vostra Agenzia di Viaggi o GIVER VIAGGI E CROCIERE Genova Via Marguillano 15 r. Tel. (010) 593241 (12 linee r.a.)





Il Gp di Francia di F1

Table with 2 columns: Rank, Driver (Team) and Time. Includes drivers like Mansell, Prost, Senna, Piquet, Berger, Alboreto, Fagioli, Johansson, Warwick.

Tour Tappa e maglia a Da Silva

Mansell in orbita Ferrari a terra

STOCCARDA Dopo il giorno di sosta per raggiungere con l'aereo Karlsruhe da Berlino Ovest, il Tour de France s'è rimesso in moto...

LE CASTELLET Per Nigel Mansell quinta pole position stagionale. Per le Ferrari ancora tanti guai. Queste le indicazioni più significative uscite dalla griglia di partenza del Gran premio di Francia...

altro pomeriggio nero, da dimenticare. Alboreto a metà delle prove ha rotto un semmasse e rimasto a piedi lungo la pista. Ritornato al box ha dovuto aspettare un quarto d'ora prima che i meccanici gli approntassero il muletto...

GLI ALTRI Table with 2 columns: Rank, Driver (Team) and Time. Includes drivers like Cesaris, Arnoux, Nannini, Ghinzani, Danner, Campos, Alliot, Streiff, Paretto, Cheever, Nakajima, Brundell, Caffi, Capelli, Palmer, Fabre.



Alboreto, uomo fedele, da 5 stagioni alla Ferrari

Alboreto fedele servitore alla corte di Maranello

LE CASTELLET Qualcuno malignamente sostiene che sono state le tribolazioni patite alla Ferrari nell'ultima stagione e anche in questa a farli venire i capelli bianchi anzitempo. Eppure Michele Alboreto, trent'anni, milanese (ma con residenza modenese)...

La vettura ha soprattutto problemi di trazione - spiega Alboreto - e questo ci pone in una condizione di evidente inferiorità nei confronti delle Williams, delle Lotus e delle McLaren. La rabbia per questa situazione è tanta. Ma tutti, meccanici, tecnici, e noi piloti, sappiamo che il lavoro da affrontare potrà essere ancora difficile e lungo.

Arbitri bocciati e promossi all'esame di Roma

Seconda giornata di riunione, a Roma, per il comitato di presidenza Aia, settore arbitrale. Stamani Campanati (nella foto), D'Agostino e Gonella ascolteranno le relazioni dei responsabili dei settori arbitrali...

Bancarella sport Sei libri in dirittura d'arrivo. Sono state selezionate le opere finaliste del Premio «Bancarella Sport»...

L'Urss: «No alle Olimpiadi a Berlino Ovest». Olimpici '88 da Seul, dove la situazione politica è estremamente tesa, a Berlino Ovest...

Calcio jugoslavo? «Un asta pubblica si vende di tutto...». Un autentico «j'accuse». Lo ha sferrato il presidente della Federcalcio jugoslava, Sivo Sajber...

Cronometri pignorati Niente gare. Due gare regionali di atletica leggera, a Busseto e Ferrara di Monte Baldo (Vr), sono state sospese per l'assenza dei cronometristi ufficiali...



Prodotti Paf ed è subito pranzo!

ABANO TERME - Nel cuore della zona termale è in corso, da qualche giorno, la prima festa di prodotti PAF. «Vivere a lungo, vivere meglio» è lo slogan all'insigne del quale si sono svolti fino ad oggi serate musicali, incontri, convegni, occasioni per affrontare i problemi nuovi e gravi...

Lascia il mondiale prototipi e punta alle corse Usa

La Porsche, dal Maggiolino alla conquista di Indy

La Porsche ha abbandonato il suo tradizionale cavallo di battaglia: il campionato mondiale prototipi. Pur avendo questo tipo di gara cambiato spesso denominazione dopo i magnifici anni che vanno dal '66 al '71 e nei quali la popolarità raggiunta fu certamente pari se non superiore a quella della F1...

ma, anche grazie all'aiuto di un ufficiale inglese che ne tradisce le grosse possibilità. Ferdinand Porsche, dopo la conclusione della guerra, fu trattenuto dalle autorità francesi presso Digione, che chiesero una cauzione di 1.000.000 di franchi per la sua liberazione...

LO SPORT IN TV

- Raluno. Ore 23.15. La domenica sportiva (nel corso della trasmissione collegamento con Catania, per i campionati italiani di nuoto)
Raidse. Ore 12.45. Tg2 Diretta sport. Auto F1, da Le Castellet Gp di Francia, Palianuoto, da Pescara, Sisley Pescara-Posillipo, 17.25. Calcio, da Napoli, Lazio-Campobasso, da Modena, Cesena-Cremonese; 20: Domenica sprint
Raltre. Ore 12: Domenica gol. Ciclismo, da Pisticci, Giro della Basilicata dilettanti, Tennis, Torneo di Wimbledon, 19.30 Domenica gol.
Italiano. Ore 11. Sport spettacolo, 13 Grand Prix
Tmc. 12.15 Sportissimo, 12.30 Auto F1, da Le Castellet Gp di Francia, Tennis, Torneo di Wimbledon, 19.50 Tmc Sport

Il 9 luglio Atletica di lusso con Moses, Smith e Reynolds

CAORLE. Danny Harris contro Edwin Moses, uno dei più appassionati duelli di ogni tempo sui 400 ostacoli è in programma il 9 luglio al tradizionale Meeting internazionale di atletica leggera di Caorle (Venezia)...

Assoluti di nuoto Per Battistelli 200 dorso a tempo di record

CATANIA. Ancora una pioggia di primati ai campionati assoluti di nuoto, in corso di svolgimento a Catania. Ieri sono stati battuti altri tre. Il primo lo ha siglato il promettente Roberto Clerici nei quattrocento stile libero che ha fermato i cronometri sul tempo di 3'52"75...

ALL'ENI LAVORIAMO PER UNA GRANDE RICCHEZZA DELL'UOMO: LA SUA TERRA

Da sempre per il Gruppo Eni l'ambiente e un patrimonio inestimabile, da proteggere in ogni attività con nuove idee e nuovi prodotti. Questo intento trova oggi la sua espressione concreta e unificante nel Progetto Ambiente: ricerca tecnologica e lavoro dedicati alla Terra, all'Acqua, all'Aria. Molto si è fatto e si farà per l'elemento Terra. Ad esempio raccogliendo e riutilizzando ecologicamente le plastiche, le batterie e gli olii usati. Ripristinando e garantendo l'equilibrio naturale nel costruire opere importanti per l'uomo. Prevenendo sismi e frane. In ogni parte del mondo. Ambiente si può, ambiente si deve: è questo l'impegno consapevole del Gruppo Eni e delle sue Società. Ambiente si può, ambiente si deve.



AGIP, AGIP PETROLI, SNAM, NUOVA SAMIM, AGIP CARBONE, SAIPEM, ENICHEM, SNAMPROGETTI, NUOVO PIGNONE, SAVIO, LANEROSI, SOFID, ENI INT. HO



MAC SPA